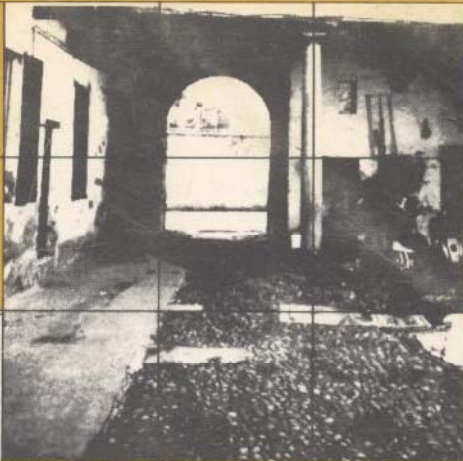


Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

9



QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA
BIMESTRALE
DI CULTURA
POLITICA
ECONOMIA
CRONACA
E ATTUALITÀ

1982

QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA BIMESTRALE DI
CULTURA,
POLITICA,
ECONOMIA,
CRONACA E
ATTUALITÀ

anno 2
numero **9**
giugno 1982

comitato promotore	Ambrogio Colombo / Vittorio Caldiroli / Mario Calò / Vittorio Castoldi / Aurelio Cozzi / Franco Crespi / Giuseppe Crestani / Achille Cutrera / Giuseppe De Tommasi / Renzo Fontana / Giuseppe Gatti / Renzo Macchi / Renato Maronati / Riccardo Piccolo / Umberto Re / Silvio Rozza // Franco Silanos / Giovanni Verga / Francesco Vidale
direttore	Ambrogio Colombo
direttore responsabile	Antonio Airò
comitato di redazione	Alberto Brasioli / Fiorenzo Cerati / Ivo Deitingner / Ignazio Pisani
collaboratori	Luigi Barolo / Renzo Bassi / Egidio Bertani / Pietro Brivio / Angelo Caloia / Sergio Calò / Gianpiero Cassio / Valeriano Castiglioni / Giorgio Cerati / Cesare Croci Candiani / Enrico Colombo / Paolo Favole / Alessandro Foresti / Arnaldo Gramegna / Giancarlo Lizzeri / Edoardo Maffeo / Elio Malvezzi / Angelo Motta / Luciano Prada / Italo Quaranta / Vincenzo Riganti / Mario Sfondrini / Francesco Tisi / Mario Viviani
organizzazione generale	Marino Ferri
segretaria di redazione	Maurizia Mariotti
autorizzazione	Tribunale di Milano n° 47 del 7.2.1981
redazione e amministrazione	20013 Magenta / via C. Colombo, 4 / telefono 02-9792234
realizzazione e fotocomposizione	Astralon coop.r.l. / 20137 Milano / via P. Colletta, 65 / tel. 5468340

Un numero: L. 3.000 - numero doppio: L. 5.000
Abbonamento annuo, 6 numeri: ordinario L. 15.000 - sostenitore L. 30.000
Numeri arretrati ed estero: L. 5.000
Versamenti in c.c.p. n° 1491.6209
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70
Iscrizione Unione Stampa Periodica Italiana n° 8624



Stampa: Arti Grafiche Barlocchi, Settimo Milanese (MI)

© Editrice: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy, Magenta

SOMMARIO

pg. 3	Editoriale	
pg. 5	Lettere	
pg. 7	Il consorzio e il piccolo comune	Ignazio Pisani
pg. 9	Commercio: verso il superamento della legge 426	
pg. 11	Trasporti su gomma. Ci sono problemi	
pg. 13	Meglio un artigiano oggi che un infelice domani	Unione Artigiani
pg. 17	Via ai lavori per l'impianto di depurazione	Luigi Carlo Colombo
pg. 19	Cassinetta di Lugagnano	Paolo Favole
pg. 29	Casa Giacobbe	Raffaella Panigati
pg. 39	Sulle tracce di Leonardo da Vinci a Vigevano	Edoardo Maffeo
pg. 47	Sofisticazioni	Gianni Popoli
pg. 49	La città di Somma Lombardo	Enrico Emilio Colombo
pg. 65	Andar... per foto nel parco	A.C.
pg. 77	Tutela della navigazione lungo il Ticino	Renzo Bassi
pg. 87	Quando scoppiava la peste	IV D
pg. 93	L'ombrellaio e lo stagnino	Pierangela Mainini
pg. 97	La tutela dell'ambiente	Pietro Lavazza
pg. 101	S.O.S. per un affresco	

Capita, ogni tanto, che noi della redazione ci immaginiamo di essere dei professionisti seri e che sulla scia di questa convinzione decidiamo di dar luogo ad iniziative di tono elevato.

Ad esempio abbiamo indetto un concorso riservato agli alunni delle scuole elementari e medie per avere informazioni su uomini e fatti dei rispettivi paesi. Abbiamo pensato alla composizione della giuria, ai premi, alle modalità della pubblicazione ed abbiamo finito per convincerci di aver fatto finalmente un salto di qualità.

Ma l'illusione, in questo come in tutti gli analoghi casi, vive pochissimo, ossia fino al momento in cui si cominciano a ricevere gli elaborati o — in genere — le vostre risposte comunque formulate. In altre parole, fino al momento in cui entriamo in contatto con un mondo che inevitabilmente supera di almeno centodue volte la nostra capacità immaginativa. Prendiamo il caso del concorso: prevedevamo di ricevere aneddoti, curiosità, inediti nel migliore dei casi. E invece ci arrivano non solo ricerche molto ben fatte, ma anche gioielli di calligrafia, tesori di grafica, fascicoli in cui il rapporto fra testo, immagine, riproduzione di documenti è così ben calibrato che pare di vedere, in filigrana, la faccia attenta del bambino che incolla la foto — la punta della lingua appena sporgente dall'angolo della bocca — mentre il maestro lo segue osservandolo ed un compagno va avanti a scrivere sull'altro foglio.

Oppure ci scopriamo a pensare al mondo che deve ruotare intorno a quella bambina che ci ha parlato dei mestieri scomparsi. Ci diciamo che genitori, parenti ed amici della scrittrice devono essere persone particolarmente attente ad indirizzare, a valorizzare una sensibilità nascente, una capacità di osservazione, di rispetto, di amore per la vita che vorremmo maggiormente diffuse ma che già ci rallegra di aver incontrato questa volta. Ma è a questo punto, dicevamo, che la nostra serietà professionale svanisce come per incanto e noi ci ritroviamo ancora una volta impegnati con tutte le nostre forze a rimandare il momento in cui qualcuno per primo confesserà che siamo soltanto dei maldestri innamorati, che in fondo ci interessa solo il modo di valorizzare sì le informazioni contenute nelle ricerche ma anche — e saremmo tentati di dire soprattutto — quella freschezza, quell'atmosfera di ingenuità laboriosa, di fantasia operosa che solo la riproduzione integrale dell'elaborato potrebbe comunicare ai meno fortunati di noi, cioè ai lettori.

Inizia a questo punto la nostra sempre perdente lotta contro la gabbia grafica, contro la tirannia del bianco e nero, contro l'inarrestabile progredire del tempo e le esigenze della tipografia. Ma è per andare dietro a questo profumo di cose vere, di gesti fugaci, che decidiamo la folle impresa di rifotografare, sì da renderle riproducibili a stampa, tutte le realtà che già una volta caddero sotto il tiro dell'Instamatic e che la fotolito disdegna. È per questo inseguimento che capita — a nostra insaputa, beninteso — che decadano aspetti importanti come l'opportunità di fare alla svelta, di pubblicare i testi almeno entro l'anno scolastico successivo a quello in cui sono stati prodotti. Lo stesso dicasi per certi articoli, che nell'ottantatré potrebbero già vendersi per scoperte archeologiche. Ce

ne duole, ma ci dorrebbe di più che andasse perduto il resto. Perché altrimenti che senso avrebbe recuperare la storia del passato, se questo presente nostro così bello lo lasciamo scorrere e svanire come un rintocco inafferrabile di campana?

Non siamo professionisti, dicevamo. Talora, un po' per scusa ed un po' per vezzo, ci piace dirci artigiani. Noi infatti ospitiamo volentieri articoli sugli artigiani non soltanto perché ci pare importante la loro attività, ma perché avvertiamo una sorta di sintonia tra il nostro modo di procedere e quello che immaginiamo il loro modo di essere, di pensare la vita. Forse l'idea che ce ne siamo fatti è un poco mitica, un po' intellettuale. A noi piace comunque avere incontrato questo tipo di esperienza e ad essa ci sentiamo in certo senso apparentati. Faremmo qualunque cosa per avere sempre da narrare esperienze artigiane, singole o di gruppo, esperienze di libertà seria e creativa, di energia che prende forma, che diventa opera, occasione di lavoro e di incontro. Se presentiamo Leonardo è anche per mostrare un vertice, una direzione, per indicare una possibilità più fortunata di altre.

Certo, c'è anche l'altro lato della medaglia. Il mondo non è tutto rosa nemmeno agli occhi dei più ingenui tra gli innamorati. Inquinamento, sofisticazioni, accumulo di rifiuti, degrado dell'ambiente, decadimento di un patrimonio urbanistico che vorremmo avere la forza culturale, economica, politica di impedire e che invece avanza senza che possiamo far altro che scriverne, sono tutte realtà che non possiamo ignorare. Però ci piace di più il positivo, ossia la sottolineatura di quello che si fa, in un modo o in un altro, per ovviare all'inconveniente, per cominciare a ricostruire, se non altro per rinverdire la speranza o rimandare la disperazione. In genere alla denuncia preferiamo la notizia che qualcosa si sta facendo di bene. E non pensiamo che si debba tutte le volte trattare di iniziative clamorose. Può trattarsi anche della semplice decisione personale di cambiare atteggiamento di fronte alle cose, di mutare la propria maniera di attraversare il mondo che ci circonda. L'inserito a colori che presentiamo ed al quale abbiamo voluto riservare più spazio che a tutti i precedenti — con problemi tipografici, tecnici ed economici decisamente al disopra delle nostre attuali capacità ...professionali — lo presentiamo perché ci piaceva proprio e perché costituisce a nostro giudizio un esempio affascinante di cosa possa fare la semplicità dei mezzi quando ci sia dietro una passione vera, una fedeltà a prova di inquinamento.

Il nostro desiderio? Che le strutture pubbliche, comuni, consorzi, comprensori, unità territoriali vaste, minuscole e comunque titolate si accorgano che queste realtà già inizialmente mutate esistono e vanno aiutate a consolidarsi, a prendere coraggio. E questo non vale solo per le istituzioni pubbliche: ameremmo pensare che ciascun lettore trovasse nelle esperienze che presentiamo qualcosa che gli corrisponde, la speranza di un incontro. Lo abbiamo già detto? Scusateci. Se, ripetendoci, v'avessimo annoiato, credetelo, davvero — anche noi — non lo si è fatto apposta.

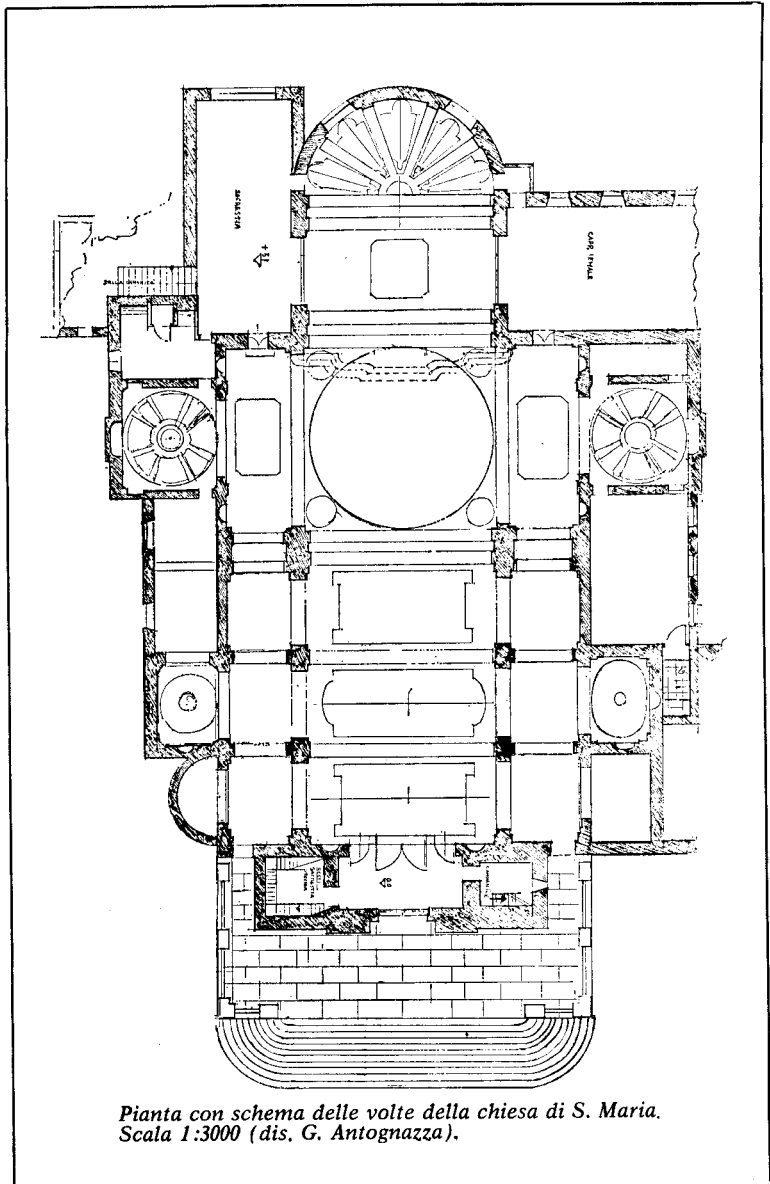


Plaudo anch'io alla Rivista «Quaderni del Ticino». Ringrazio degli OMAGGI 1981. Sono spiacente che non ho più il N. 1 avendolo fatto vedere ad una persona che ora non ricordo, per cui vi pregherei se possibile *mandarmene una copia*.

Ho fatto l'*abbonamento biennale* (la Rivista la vorrei conservare in Archivio parrocchiale). Mi sono permesso di mandarvi un recente volumetto sulla mia Chiesa. Spero vi farà piacere...

Ossequi

Don A. Panzeri



*Pianta con schema delle volte della chiesa di S. Maria.
Scala 1:3000 (dis. G. Antognazza).*



IL CONSORZIO E IL PICCOLO COMUNE

di IGNAZIO PISANI

INTERVISTA A ENRICO PISONI, SINDACO DI MESERO

A prima conclusione della rassegna di opinioni sul problema del Comprensorio e del nuovo Consorzio Ticino-Olona, abbiamo voluto raccogliere, con la proposta di una serie di motivi di discussione, l'opinione di Enrico Pisoni, sindaco del comune di Mesero.

L'opinione di Pisoni, sul problema del Comprensorio, non si differenzia sostanzialmente da quella degli altri amministratori intervistati. Il Comprensorio è stato un organismo che, partito da una concezione e da una impostazione positiva, non ha poi avuto la possibilità di un decollo. Forse gli anni che sono stati concessi a questo organismo sono stati un po' limitati perché esso potesse esprimere tutte le sue potenzialità.

Se la sua dimensione territoriale era sufficiente, del tutto inadeguati sono stati gli strumenti messi a sua disposizione e le deleghe di potere ad esso concesse.

Un ruolo limitato essenzialmente alla espressione di pareri urbanistici, la difficoltà di impostare un piano territoriale e socio-economico, la carenza di strumenti atti a tradurre concretamente sul territorio le eventuali scelte, questi sono, a parere di Pisoni, i limiti di maggior significato.

L'esperienza tuttavia non è stata negativa: al di là dei risultati pratici scarsi, il Comprensorio ha messo in movimento una serie di «fatti» importanti: la maturazione degli amministratori di comuni grandi e piccoli in materia di problemi di natura intercomunale e la necessità conseguente di un organismo superiore, sia pure guidato e coordinato dai Comuni, una prima individuazione dei problemi più significativi, una reciproca conoscenza degli amministratori.

Dal Comprensorio al Consorzio: si tratta, secondo Pisoni, di un passaggio positivo, anche se più impegnativo e tale da richiedere una ampia mobilitazione delle volontà politiche: il Comprensorio, nel bene e nel male, è una creazione regionale, calata dall'alto; il Consorzio è la manifestazione di una volontà autonoma dei comu-

ni che si associano in vista della soluzione di precisi obiettivi scegliendo, oltre alla forma istituzionale, anche il modo di operare (lo statuto). In questo ambito, anche un piccolo comune, quale Mesero, ha la sua possibilità e il suo spazio operativo: sia nella fase propositiva che in quella attuativa.

I problemi: per Pisoni le esigenze di intervento sono tante, e tutte impegnative.

Si tratta di campi di azione non molto diversi da quelli che il Comprensorio avrebbe dovuto affrontare. Si va dal settore dei trasporti e viabilistico, a quello della casa, a quello delle attività produttive, all'assetto e al risanamento ambientale. In particolare, per quanto riguarda i problemi che più immediatamente investono Mesero, è la definizione e l'attuazione della strada che allaccia la zona a nord del Consorzio alla subarea centrale e che richiede un'attenta programmazione, per evitare di spaccare il Comune di Mesero in due; per non parlare del problema dell'ampliamento della Malpensa, che comporta un rilevante impegno di tutte le amministrazioni per evitare la compromissione territoriale, la congestione infrastrutturale e l'inquinamento acustico di tutta una vasta zona. Su questo impegno, il ruolo dei piccoli comuni, come di quelli maggiori, è particolarmente rilevante.

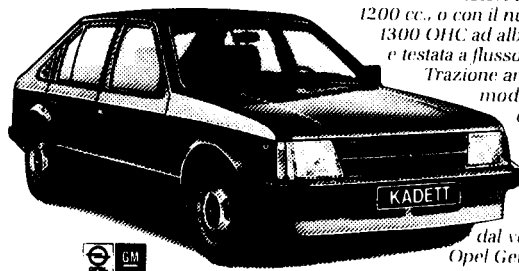
Pisoni avanza anche una precisa e interessante ipotesi di lavoro. Vi sono, egli nota, dei problemi che comportano un impegno di largo respiro. Solo per un coordinamento della politica urbanistica, in vista della predisposizione di un piano territoriale (un processo tecnico e politico particolarmente delicato), saranno necessari diversi anni; analogamente per quanto riguarda il problema della infrastrutturazione dell'area. Ma esistono fin d'ora ampi margini di intervento e di operatività su cui il Consorzio può subito svolgere un ampio ruolo di promozione.

Esistono già fin d'ora Consorzi settoriali operanti nell'area: il Consorzio Trasporti Pubblici Nord Ovest di Milano, che ha acquisito una solida esperienza e che deve sollecitamente tra-

sformarsi in Consorzio di bacino, in modo da poter svolgere compiutamente il ruolo di programmazione che la Regione gli attribuirà; il Consorzio del Magentino per la sistemazione idraulica del territorio, che richiede una maggiore sollecitazione operativa. Per non parlare del Consorzio del Parco del Ticino che ha affrontato con decisione gli imponenti problemi di normativa dell'area e di utilizzazione attiva del territorio, e li sta avviando a soluzione con tempestività e con un largo impegno di tutte le amministrazioni. A ciò si aggiungono le possibilità connesse al coordinamento di interventi a livello di intercomunalità minore, ma sempre molto importanti. Al di là di determinate soluzioni istituzionali, la creazione di certi servizi e strutture — scolastiche, per il tempo libero, assistenziali, sanitarie — trova la sua corretta dimensione economica attraverso l'individuazione di un'utenza che non

sia puramente comunale. Io penso, conclude Pisoni, che per questo ruolo propositivo e promozionale, il Consorzio può avere una funzione importante. E nell'ambito del Consorzio, anche (e penso soprattutto) i comuni piccoli sono in grado di prospettare esigenze, di stimolare proposte operative, di sollecitare la partecipazione dei comuni maggiori. Non solo: ma è importante che le amministrazioni medie e piccole sviluppino un grande impegno politico; è proprio attraverso questo impegno creativo che il Consorzio assume la sua funzione essenziale, che è quella di valorizzare, in un quadro superiore, le potenzialità di sviluppo e di qualificazione insite in un'area come la nostra, che comprende oltre 700 mila abitanti e che costituisce uno dei più significativi nuclei produttivi di tutta la Lombardia.

Opel Kadett. La gioia di vivere.



Largo ai giovani: arriva Opel Kadett. Arriva con i motori trasversali da 1000 e 1200 cc., o con il nuovissimo motore 1300 OHC ad albero a camme in testa e testata a flusso incrociato. Trazione anteriore su tutti i modelli. Grande comfort e linea aggressiva. Più prestazioni e minori consumi. Kadett, la gioia di vivere. Provatela oggi stesso dal vostro concessionario Opel General Motors.

Opel Kadett. Sceglietela e partite.

G. Riccardi

Concessionaria General Motors Italia S.p.A.
20013 Magenta (Mi), Via Espinasse 58
Telefono 02 / 97.97.125-97.98.708

COMMERCIO: VERSO IL SUPERAMENTO DELLA LEGGE 426

I PROBLEMI DELL'ATTIVITÀ DISTRIBUTIVA ALLA LUCE DELLE NUOVE PROSPETTIVE

Sin dal dopoguerra il commercio italiano ha rappresentato uno dei settori trainanti dell'economia nazionale, ponendosi a cerniera fra il mondo primario della produzione ed i consumatori, alla ricerca di un equilibrio di mercato, essenziale per la stabilità e la correttezza interpretativa dei propri ruoli.

Possiamo affermare che il commercio è uscito bene in quella fase, tanto più considerando che per molti aspetti è stato ritenuto all'epoca come settore rifugio, confluendovi forze umane certamente non tutte qualificate, sospinte dall'imperante disoccupazione, preesistente ai tempi della ricostruzione post bellica economica e sociale, fino a pervenire al boom economico degli anni cinquanta.

Infatti, se da un lato il commercio ha portato funzioni e servizi favorendo la ripresa e lo sviluppo del Paese, dall'altro ha dovuto registrare alcuni aspetti pesanti e negativi alla buona salute del mercato, e del terziario distributivo in particolare, che sono stati avvertiti negli anni successivi, per la eccessiva polverizzazione dei negozi e per la scarsa preparazione e professionalità degli operatori. Dopo alcuni decenni di esperienza, registrando che l'agricoltura diventava sempre più settore di ripudio, e che l'industria accusava preoccupanti battute d'arresto, si prendeva coscienza che era ancora il terziario a favorire di più l'occupazione pur soffocato in una spirale, periodicamente ricorrente, di inflazione e di instabilità economica e finanziaria.

Il commercio perciò reclamava una legge di riforma che favorisse davvero lo sviluppo della rete distributiva, mediante un suo inserimento nel più ampio contesto dello sviluppo demografico ed edilizio nei P.R.G. dei singoli comuni e delle più grandi città, accreditandolo altresì di una maggiore professionalità degli operatori mercantili addetti.

Un decennio di attività effettiva della legge 426/1971 convince che le conclusioni non sono tutte positive e di ciò deve farsi carico soprat-

tutto il potere pubblico, dalle Camere di Commercio, ai Comuni, alle Regioni.

Le prime consentendo l'accesso al comparto mercantile di operatori appena sfiorati dalla cultura e dalla conoscenza del complesso delle leggi di disciplina dei vari settori d'intervento, come quello del tributario del lavoro, del sociale, del legale, e quello, forse più congeniale del merceologico, emarginando o respingendo cittadini in possesso di una più ampia cultura di base, assicurata da titoli di studio più prestigiosi come lauree e diplomi.

I comuni e le regioni non provvedendo attraverso una valida programmazione ad una necessaria riorganizzazione del commercio, secondo canoni moderni più rispondenti alle esigenze della società nazionale, pluralista e differenziata.

Da questa premessa deriva la conclusione logica che il commercio, attualmente pur attraversando un momento di stanchezza che potremmo definire quasi pausa di riflessione, constata che di fronte a una domanda in fase di recessione, aumentano i punti di vendita e gli addetti, tanto che da più parti si comincia a parlare, in una visione globale e più ampia proiettata nel futuro, di terziarizzazione del paese.

Questa situazione si ripete fedelmente sull'area magentina, ove abbiamo assistito nell'ultimo decennio all'apertura di molti negozi soprattutto nei settori non alimentari contingentati, perché si sono utilizzati i contingentamenti programmati in previsione di un effettivo sviluppo ma di fatto concessi in assenza totale di qualsiasi accrescimento della domanda per il mancato sviluppo edilizio e demografico.

Un dato positivo si registra per la più raffinata e specializzata impostazione dei negozi con particolare riguardo al settore dell'abbigliamento, per la presenza delle più qualificate case del pret a porter, delle calzature, dell'abbigliamento in pelle, con presenza attiva non solo nella città di Magenta, ma anche nei Comuni del mandamento.

Fattori che limitano e condizionano lo sviluppo del settore commerciale

La legge 426 ha certamente mostrato i propri limiti che dovrebbero essere così superati:

1) stabilire che le autorizzazioni amministrative debbano essere di due tipi

a) quella della specializzazione

b) quella dell'accentramento di più ampie categorie merceologiche affini.

2) Gli strumenti urbanistici locali debbono prevedere la costruzione di locali che abbiano caratteristiche predeterminate per beneficiare di una delle autorizzazioni prima indicate.

3) Bisogna favorire e incoraggiare sul piano urbanistico il recupero delle superfici all'interno del commercio preesistente per l'adeguamento ai nuovi canoni distributivi.

4) Consentire l'accesso al credito a basso tasso soprattutto per l'acquisto dell'immobile e delle attrezzature.

5) Dare riconoscimento a due tipi di preparazione culturale per il conseguimento della capacità professionale e commerciale:

a) corsi biennali per coloro che sono in possesso del solo titolo di studio legale (V elementare, III media)

b) accesso libero per tutti coloro che sono in possesso di un diploma di scuola superiore o di laurea.

6) Pur nella salvaguardia della libera concorrenza in un libero mercato è indispensabile creare attraverso una analisi di mercato reale a livello locale e comprensoriale una specie di rapporto ottimale fra la domanda e l'offerta.

7) Bisogna favorire e agevolare concretamente le forme associative fra i dettaglianti, fra i dettaglianti e la distribuzione organizzata, assicurando interventi finanziari a basso costo e soprattutto assicurando gli spazi operativi minimi vitali per operare in sana economia, canalizzando i consumatori con vie di comunicazione po-

tenziate, parcheggi e mezzi di trasporto collettivi.

8) Fare chiarezza e dare trasparenza ai mercati, eliminando l'abusivismo e riservando ai singoli settori economici primari e terziari, la capacità operativa nel rispetto dei propri ruoli.

L'agricoltura deve produrre, l'industria deve trasformare, il commercio deve distribuire.

La nuova normativa attualmente in corso di definizione in Parlamento

Sono al corrente che, nell'ambito della Decima Commissione del Senato, si sta compiendo un ampio sforzo per la predisposizione di una legge quadro, che, partendo dalle prime ipotesi formulate, dia al settore commerciale uno spazio operativo tale da consentirgli una sua qualificazione e un suo significativo apporto allo sviluppo nazionale.

È difficile esprimere un parere su una legge in corso di formazione, ma penso che l'ampio sforzo dato alla consultazione delle forze rappresentative del settore, il criterio di superare, nella programmazione commerciale, l'angusto ambito del Comune, l'accento posto sulla esigenza di promuovere un commercio moderno e vitale, *che non necessariamente si identifica con la grande distribuzione*, l'esigenza di ammodernare il sistema commerciale all'ingrosso, l'evidenza attribuita alla necessaria integrazione della pianificazione urbanistica con quella commerciale, sono tutti elementi positivi che in parte reciscono le esigenze sopra espresse.

TRASPORTI SU GOMMA. CI SONO PROBLEMI

UNO STUDIO SULLE ESIGENZE DI SPOSTAMENTI NELLA NOSTRA AREA

È in corso di esecuzione lo studio promosso dal Consorzio Trasporti Pubblici Nord Ovest di Milano sulle esigenze di mobilità dell'area dei comuni dell'Abbategrasso. Dopo la ricerca effettuata dallo stesso Consorzio nell'ambito della zona del Legnanese nel 1980, tale studio ha lo scopo di allargare progressivamente, a tutta l'area del bacino 8/6, che si estende dal sud est della provincia di Milano fino al nucleo centrale della provincia di Varese, una analitica conoscenza delle esigenze attuali di spostamento per motivi di studio, di lavoro, del tempo libero, nonché delle prospettive di modificazione della struttura economica e sociale dell'area, al fine di avanzare precise proposte in merito alla razionalizzazione ed al potenziamento del servizio dei trasporti pubblici su gomma.

In questi ultimi tempi sono state avanzate richieste, in sede regionale, di potenziare alcune linee già attualmente in concessione o di istituire nuove linee. Il Consorzio Trasporti, per quanto riguarda specificamente l'area dell'Abbategrasso, nella prospettiva della disponibilità dei dati dello studio e di proposte operative circa il ruolo di Consorzio di bacino, ha assunto una posizione critica nei confronti di queste richieste. Non si tratta ovviamente di opporsi alla qualificazione ed al rafforzamento del servizio trasporti, ma di fare in modo che tale estensione e miglioramento avvenga nell'ambito di una corretta programmazione.

Che senso ha avanzare richieste per nuove corse e nuove linee che non si inseriscono in un quadro razionale e pianificato?

Non si tratta tanto di sommare le specifiche esigenze di ciascun comune per una determinata necessità, ma di far sì che la offerta di servizio venga concepita in un quadro complessivo di richiesta di mobilità che assicuri la massima utilizzazione e valorizzazione degli investimenti e dei costi di gestione.

Lo studio si sta sviluppando sulla base di diverse direttrici: vengono interpellati, per misurare la richiesta del servizio stesso, sindaci, ammini-

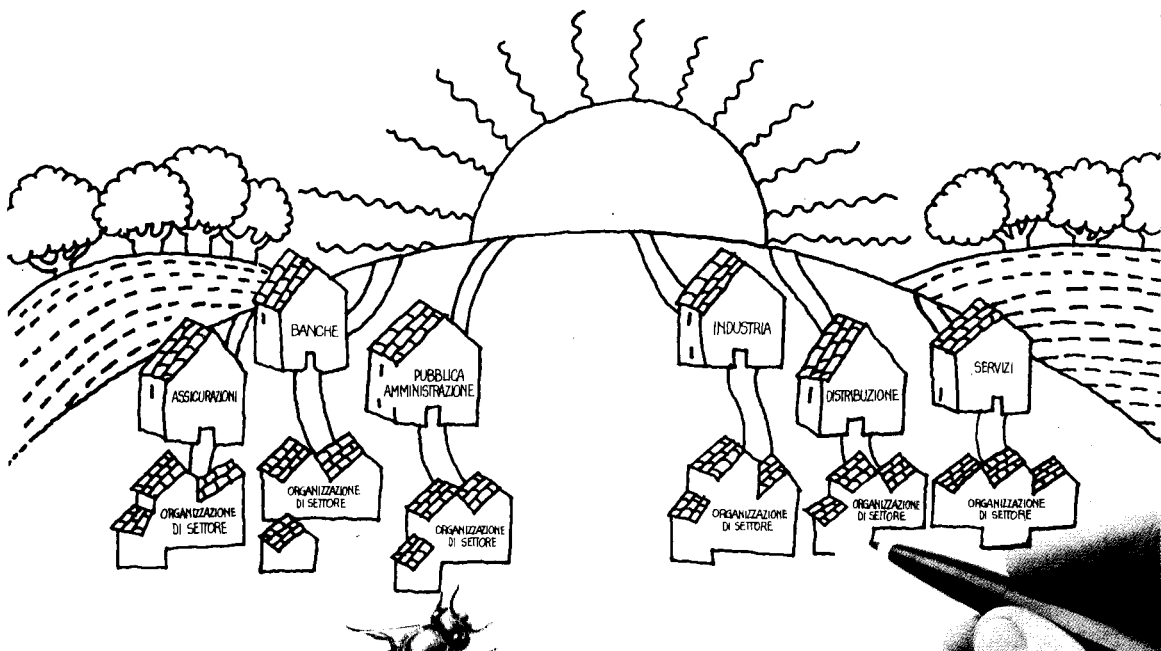


strazioni, aziende produttive; vengono intervistati, per considerare la offerta del servizio, e la relativa efficienza, aziende di gestione.

Lo studio, definito sulla base di rigorosi criteri tecnici, ha trovato la sua prima verifica politica metodologica in sede di una riunione tenuta ad Abbiategrasso per iniziativa del Comune stesso e del Consorzio. Esso è stato ulteriormente verificato nell'ambito di un incontro che ha avuto luogo a Vermezzo all'inizio di giugno, con la partecipazione di tutte le Amministrazioni della zona. Attualmente è nella fase di esecuzione e si prevede di disporre dei risultati relativi entro l'autunno/inverno del corrente anno.

"I problemi non sono uguali per tutti."

Ma non per tutti è così ovvio.



La Honeywell è l'unica azienda di informatica che si è data una struttura di marketing in grado di affrontare i problemi specifici di ogni specifico segmento di mercato e di risolvere così le precise esigenze di ogni cliente.



La Pubblica Amministrazione, ad esempio.

L'elaborazione delle informazioni rappresenta lo strumento più efficace per la razionalizzazione delle funzioni operative indispensabili per garantire un sempre più efficiente servizio al-

la comunità.

La HISI, grazie alla sua consolidata ed ampia esperienza, è in grado di proporre, anche in questo settore, soluzioni applicative avanzate, servizi puntuali, specialisti qualificati e le apparecchiature più idonee in grado di rispondere alle esigenze più specifiche.

Honeywell

Honeywell Information Systems Italia

La conoscenza a monte della soluzione.

MEGLIO UN ARTIGIANO OGGI CHE UN INFELICE DOMANI

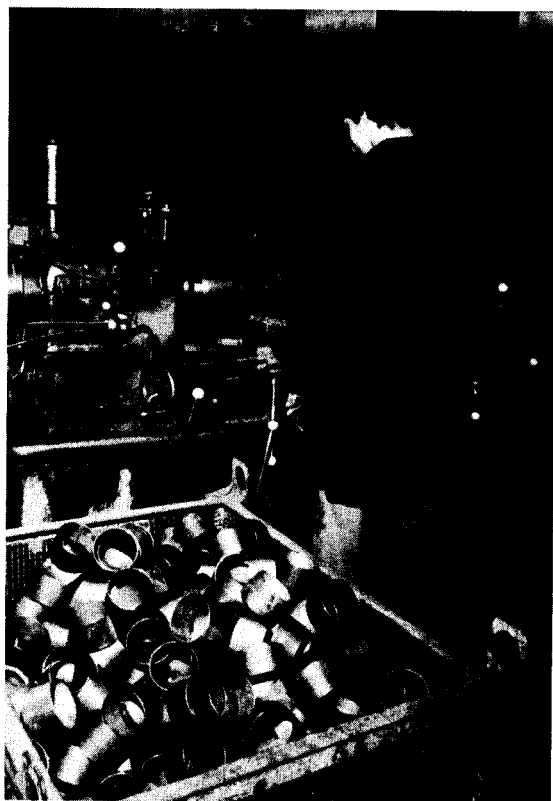
Cosa farò da grande? È la solita domanda, cui i nostri ragazzi (salvo mirabili eccezioni) danno risposte secondo le sollecitazioni, le immagini, i giochi, le fantasie del momento: il pompiere, il paracadutista, il campione sportivo, l'aviatore, il cantante, la ballerina, eccetera.

Poi la vita si incarica di orientare secondo vera inclinazione o secondo necessità e il giovane si incammina, o dovrebbe incamminarsi, per la strada che gli è più congeniale, quella dove può realizzare al meglio (o in modo accettabile) le sue attitudini. E qui bisogna fare un rapido ma serio discorso ai genitori che devono rispettare e valorizzare la personalità dei figli e non scari-

care su di loro il peso di ambizioni sbagliate o di frustrazioni antiche.

Se un giovane è portato, per natura sua, al lavoro manuale e creativo, è assurdo e deleterio farne a tutti i costi un impiegato d'ordine; fatta salva la necessità di offrirgli una preparazione culturale di base e di consentirgli di accedere in modo consapevole ai luoghi dove potrà arricchire il proprio bagaglio formativo e informativo (sotto questo profilo, come dice il senatore Eduardo, gli esami non finiscono mai), non creiamo, per favore un altro spostato destinato ad aggiungersi alla schiera numerosa dei disadattati e dei malcontenti, con tutte le negative conseguenze del caso.





Al posto di un mediocre impiegato potremmo invece avere un ottimo artigiano, che si impegnerà a fondo in un lavoro responsabile, capace di esaltare la sua personalità. Oltretutto il lavoro artigiano offre ampie prospettive di occupazione ai giovani, unite a grosse soddisfazioni e a sicurezza di buon guadagno per i migliori. Ci sono canali occupazionali decisamente intasati per sovraffollamento, altri che vanno esaurendosi perchè l'organizzazione moderna della produzione (specie nell'industria) privilegia la macchina rispetto all'uomo: l'artigianato è ancora un canale libero e che offre, anzi, possibilità notevoli di sviluppo.



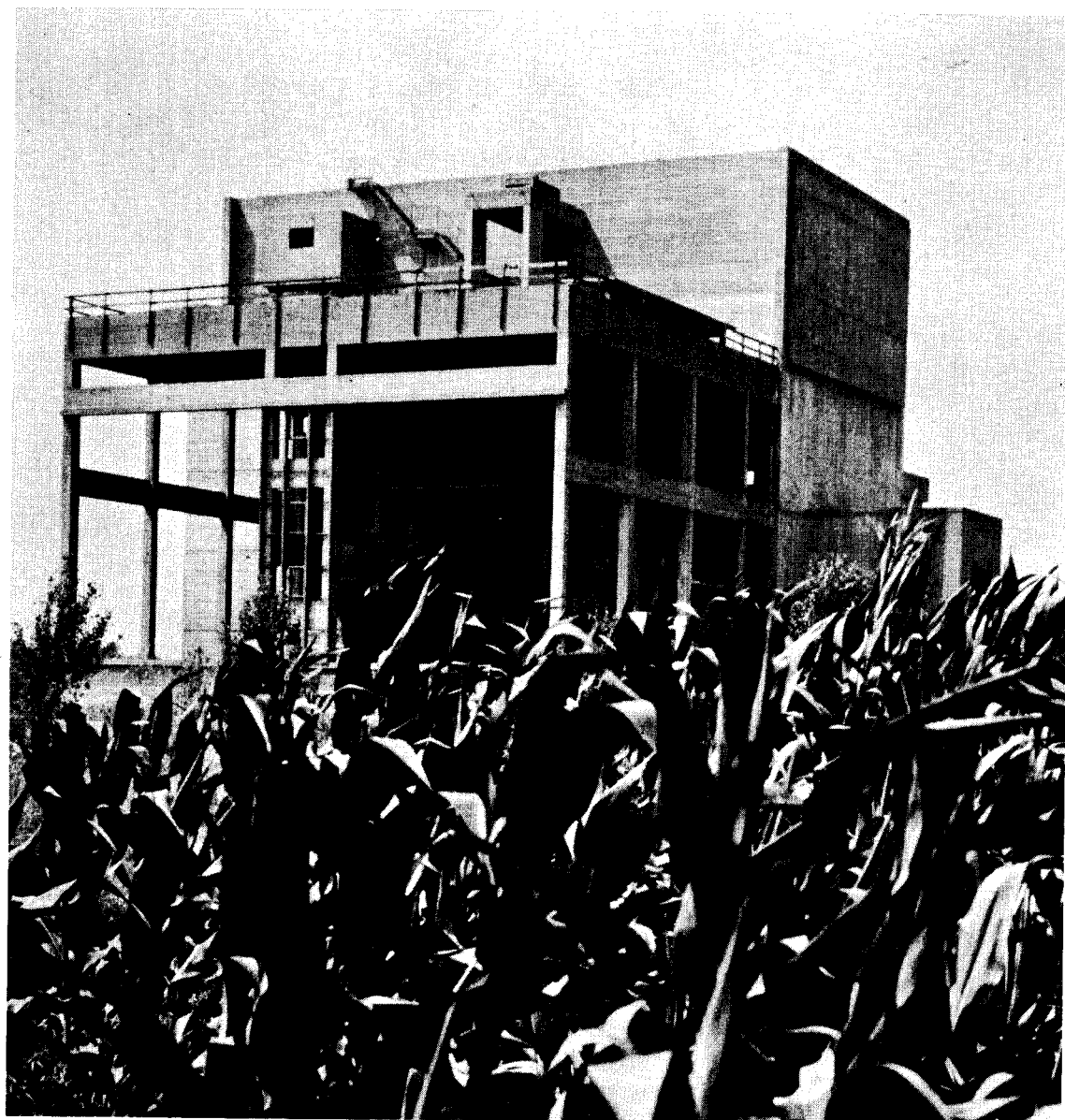
Esistono certo parecchie difficoltà perchè il momento è oggettivamente difficile per tutti; però è vero che il lavoro non manca e che le promesse di rilancio e di ripresa sono reali; addirittura molte imprese cercano giovani e non li trovano. È un peccato grosso perchè questi giovani, una volta inseriti nell'area artigiana, hanno davanti a sé un sicuro avvenire. A una condizione però: che, oltre alle doti già prima ricordate, abbiano senso di responsabilità e gusto per un lavoro personalizzato: abbiano cioè voglia di diventare uomini e non numeri.

Per costoro c'è posto e spazio nell'impresa e nella bottega: esiste solo la difficoltà di scelta,



ma è chiaro che tra oltre trecento mestieri artigiani ci sarà pure quello in grado di consentire al giovane volenteroso di esprimersi al meglio. Nell'impresa l'artigiano forma il giovane sul piano umano e professionale, cioè gli insegna sul serio un mestiere qualificato: la Regione Lombardia stabilisce convenzioni con le aziende che svolgono quest'opera educativa e formativa nei confronti dei giovani apprendisti. Ci sono anche scuole e corsi; ne ricordiamo in particolare alcuni organizzati dall'Unione Artigiani della Provincia di Milano e riconosciuti dalla Regione Lombardia: la scuola per carrozzieri d'auto, la scuola per tappezzieri in stoffa e arredatori d'in-

terni, le scuole e i corsi per parrucchieri maschili, femminili ed altri. La gamma delle possibilità è vastissima, così come sono vaste e forti le «chances» di felice riuscita per chi vuole e sa. Se, come diceva giustamente Luigi Einaudi «il futuro è degli artigiani», i giovani che si indirizzano al lavoro artigiano per esprimere al meglio la loro personalità, hanno assicurato un sereno futuro.



VIA AI LAVORI PER L'IMPIANTO DI DEPURAZIONE

di LUIGI CARLO COLOMBO*

PER I FUMI DELL'INCENERITORE ACCAM

Con l'approvazione della delibera regionale n. 13291 del 23.12.82 si è posto fine a una serie di problemi che negli ultimi mesi avevano reso difficile l'appalto dei lavori.

L'impianto che il consorzio ACCAM per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani dei 25 comuni consorziati ha potuto commissionare alla FLAKT (filiale italiana di un importante gruppo svedese operante nel settore dell'inquinamento atmosferico) è destinato alla depurazione dei fumi prodotti dai forni di incenerimento installati presso il consorzio stesso.

L'impianto in questione è costituito dalle seguenti sezioni:

□ camera di post-combustione dei fumi nella quale, sfruttando l'elevata temperatura dei fumi uscenti dai forni e con l'eventuale apporto di calore mediante bruciatori, si mantiene una temperatura non inferiore a 1050° per un tempo di almeno 2 secondi. In queste condizioni, tutti gli incombusti gassosi provenienti dai forni e gli eventuali micro-inquinamenti vengono ossidati e trasformati in gas innocui.

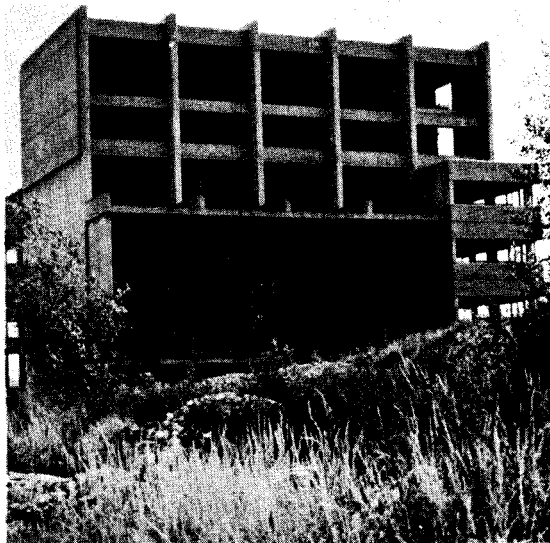
□ Torre di condizionamento dei fumi e di abbattimento dell'acido cloridrico e degli ossidi di zolfo presenti nei fumi. In questa torre, mediante un particolare processo di iniezione di latte di calce neutralizzante, i suddetti inquinanti vengono fatti precipitare sotto forma di sali di calce inerti e innocui, e come tali, asportati dal fondo della torre sotto forma di polvere.

□ Filtro elettrostatico, il quale, mediante l'azione sulla massa dei fumi di un campo elettrostatico a elevato potenziale, fa precipitare le particelle solide provenienti dai forni e quelle trascinate dai processi precedenti, in modo che le polveri globali, che vengono emesse al cammino, siano non superiori a 40 mg per metro cubo normale.

L'impianto che l'ACCAM si appresta a realizzare, che è formato da due indipendenti linee, una

per ciascun forno, è tra i più moderni ed efficienti che la tecnica attualmente consenta. I livelli di emissione al camino sia delle polveri che degli inquinanti gassosi sono estremamente bassi e molto al di sotto di quelli normalmente ottenibili in questo tipo di impianto, in Italia e nel mondo. Per l'acido cloridrico è garantita una emissione non superiore a 20 parti per milione. Va inoltre notato che il procedimento prescelto di abbattimento a «semisecco», elimina i gravi inconvenienti di esercizio e di manutenzione che impianti di altro tipo generalmente comportano. L'impianto è finalizzato al recupero del calore ed è stato studiato tenendo conto della futura applicazione di un sistema di recupero dell'energia termica contenuta nei fumi.

Gli organi tecnici del consorzio e quelli regionali stanno lavorando per definire il tipo e le caratteristiche del sistema di recupero, vagliando la possibilità di produrre energia elettrica e eventualmente di predisporre per la fornitura di energia termica per teleriscaldamento o per uso industriale.



(*) Presidente del Consorzio ACCAM.



È opportuno ricordare che il progetto di fattibilità che Lombardia Risorse, per incarico regionale, sta realizzando sarà pronto entro aprile prossimo.

Questo progetto che obiettivamente indicherà la scelta che il consorzio dovrà operare (energia elettrica-cogenerazione-teleriscaldamento), si inserirà in un più ampio contesto territoriale, interessato anche dagli interventi della legge regionale 33 che il consorzio sta portando avanti e dei quali parleremo in futuro.

Giova ricordare che il consorzio, utilizzando un consistente investimento previsto nel bilancio '81, sta realizzando notevoli modifiche all'im-



pianto. Esse termineranno entro l'anno '82. Questi interventi consentiranno di portare l'impianto ACCAM a livelli di assoluta avanguardia per quanto riguarda la sicurezza del lavoro, la protezione dell'ambiente e la efficienza funzionale.

La spesa che il consorzio dovrà affrontare per la realizzazione dell'impianto di depurazione supererà i quattro miliardi, non tutti disponibili se teniamo conto del mutuo assunto a suo tempo e del contributo regionale.

Non disarmiamo per questo. E i mezzi ancora occorrenti, cammin facendo, durante l'esecuzione dei lavori, li troveremo.

CASSINETTA DI LUGAGNANO

di PAOLO FAVOLE*

APPUNTI DI STORIA URBANISTICA

Cassinetta è un piccolo abitato lungo il Naviglio Grande, conosciuto per le dimore di villeggiatura che le famiglie di Milano si sono costruite nel corso di oltre duecento anni (XVII-XIX), data la possibilità di raggiungerlo navigando il canale, in meno di un giorno, sul luogo di fertili tenute agricole.

Scopo dello studio è ricostruire la storia urbanistica del luogo e ricavarne alcune indicazioni operative.

Il paese - come denota anche la poco felice denominazione - risulta dalla fusione di due centri con origine e storia differenti.

«Cassinetta e Lugagnano costituivano due luoghi nettamente distinti sebbene confinanti e vicinissimi» (1).

«I due luoghi formanti il Comune di Cassinetta e Lugagnano furono tradizionalmente distinti dal popolo...» (2).

Prima fonte per le notizie storiche è il vecchio testo del Parodi, che sebbene disordinato, va ritenuto attendibile, rifacendosi a documenti visti di prima mano, anche se non sempre citati.

Il nome Lugagnano deriva da «Lucanianus», attributo del nome Lucanius: qui era un castello circondato da un fossato noto sin dal XIII° secolo, (3), appartenente al feudo di Casterno, il paese più antico, di fondazione romana (Casterno da Castrum). Il castello di Lugagnano esisteva ancora nel XIV secolo e doveva appartenere ai signori di Pietrasanta. Il 1° febbraio 1358 il nobile Uberto di Pietrasanta aveva venduto un sedime posto nel luogo e Castello di Lugagnano passato nel secolo XIV° «in territorio di Robecco» (4). Infine nel «1432 veniva infeudato dal Duca Filippo Maria Visconti a Stefano Barzi e fratelli...» (5)

In seguito Giordano Barzi fu bandito per fratricidio e perciò il feudo fu devoluto alla Camera il 30 aprile 1656 e concesso al generale Vasquez de Cornaredo, Castellario di Milano, con facoltà di darlo ad altri.

Il 15 luglio 1657... infatti, è infeudato al conte Angelo Trivulzio, ma Giordano Barzi riuscì a riottenerlo per i suoi figli, il 22 settembre 1672. Cassinetta è invece il termine diminutivo di «Cascina» o «Cassina», e più precisamente della «Cassina Biraga», fatta costruire lungo la sponda destra del Naviglio «dal nobile Maffiolo Birago», maestro della corte di Filippo Maria Visconti.

Questo signore nel 1428 faceva scavare un fossato, derivandolo dal Naviglio, per un molino da costruirsi, presso Lugagnano... Poi nel 1435, Maffiolo Birago faceva costruire in quel luogo una chiesa, sotto l'invocazione di S. Antonio Abate.

E in quella chiesa ancor oggi spicca uno stemma dei nobili Birago con una iscrizione a caratteri gotici che dice: Die sabati sexto augusti hanc ecclesiam fecit fieri spectabilis et egregius vir dominus Maffiolus de Birago ducalis curie generalis magister ad honorem Dei et beatissime virginis ac genitricis Marie et domini Sancti Antonj.

Dunque il 6 agosto 1435 Maffiolo Birago, maestro della ducal corte, faceva costruire quella chiesa.

Fu poi suo figlio Pietro Birago che fece scavare la Roggia Biraga... (7).

E forse nella cascina Biraga doveva abitare, prima delle sue disavventure la «Matta Birago», di cui ancora si parla, moglie di Ludovico Birago e perseguitata da Don Ferrando Gonzaga (8).

In seguito Lugagnano rimase legato alle sorti feudali di Robecco, mentre Cassinetta fu autonoma, ma si ingrandì, trasformandosi da «piccola cascina in villaggio agricolo, assorbendo l'antico nucleo di Lugagnano». Solo ecclesiasticamente Lugagnano è sempre

(*) Paolo Favole, architetto e urbanista, opera a Milano; fra l'altro è coautore del piano del Parco del Ticino, e ha scritto diversi saggi di storia dell'architettura come: *Ville dei Navigli Lombardi*, *Dove a Milano*, *Piazze d'Italia*, *Tesori d'Italia*, *L'architettura romanica in Marche e Abruzzi*.

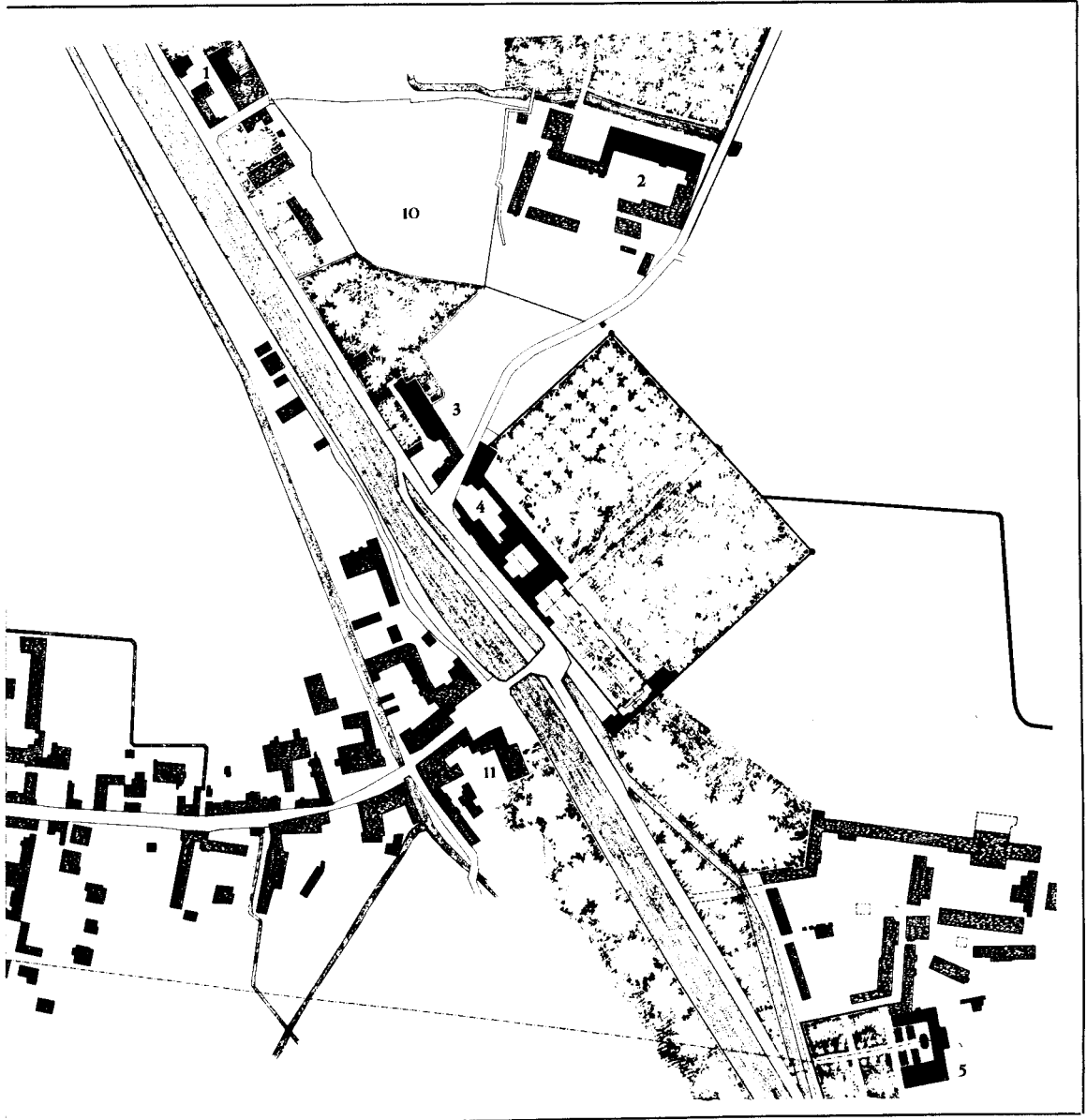
dipeso dalla parrocchia di Cassinetta. La vicinanza dei due paesi ha generato confusione come è riscontrabile nelle carte geografiche, ove i due nomi vengono usati indifferentemente per indicare la stessa località, ma non compaiono mai assieme. Lugagnano si trova più di rado, ma è riportato con maggiore precisione geografica, come nella carta del Ducato di Milano stampata a Venezia nel 1784, e in quella topografica dei dintorni di Milano del 1805, ove però il nome è scritto come Lugugnano, unicum evidente errato.

Molte incertezze invece per Cassinetta: innanzitutto il nome si trova come Cassinetta nelle tavole 11 e 14 dell'Italia di Gio Ant. Magini, Bononiae MDCXX, e pag. 581 del Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae, tomi tertii pars prior, MDCCIV; mentre è scritto come Cassinetta in una carta della fine del sec. XVII; Cassinetta si legge nella tavola 13 dell'Italia... ecc. (come sopra) ed è la denominazione più frequente; Cassinetta infine è l'indicazione di molti atti pubblici fino alla fine dell'ottocento. La seconda confusione è di tipo geografico in quanto il paese è segnato a volte a cavallo del Naviglio, a volte al posto dell'originario Lugagnano, ad Ovest di Abbiategrasso, e a volte al medesimo parallelo, molto discosto dal canale.

In prossimità di questi due abitati sorgevano, sulla riva opposta del Naviglio, diverse cascine, tra cui la Piatta o Piatti e la Bardena, citate tanto nella mappa del catasto di Maria Teresa, che è intestata al comune di Lugagnano, con le «cassine»: Biraga, Bardena e Piatta, quanto nella carta topografica dei dintorni di Milano del 1805 (ove però si ha il nome «Piata»); e le medesime sono ancora segnate nella carta topografica della provincia di Pavia... dell'ing. Gio Verri (1835) nella quale il nome di Cascina Biraga è per errore attribuito alla villa Visconti Maineri che sembra invece corrispondere ad una cascina

1. Villa Nai
2. Villa La Bardena
3. Villa Krentzlin
4. Villa Visconti Maineri
5. Villa Negri
6. Villa Mörlin Visconti
7. Villa Eusebio
8. Villa Trivulzio
9. Villa Clari, Monzini
10. Cà nuove
11. Municipio già casa Negri





dei Raverti. Non si trovano nelle carte le altre ville disposte lungo il corso del Naviglio. Il paese non è invece citato dalle guide antiche; un cenno indiretto si trova nella «Grande Illustrazione del Lombardo Veneto», diretta da Cesare Cantù: «Lungo il canale che da Castelletto (di Abbiategrasso) va a Boffalora, la via si rende più gaia e dilettevole. Di tratto in tratto graziose villeggiature fanno bella mostra sulla sponda e in distanza». I tracciati fondamentali alla base della struttura di Cassinetta sono due: la divisione romana dei campi e il Naviglio.

Anche se una centuriazione vera e propria non è più leggibile, è presente come orientamento nelle divisioni fondiari e nella localizzazione delle prime cascine secondo gli assi Est-Ovest e Nord-Sud che risale al periodo romano e che precede il naviglio. Che una centuriazione ci fosse è peraltro molto probabile considerando l'occupazione romana delle terre e la fondazione di Casterno.

Il secondo tracciato è quello del Naviglio che si sovrappose diagonalmente al primo (XII secolo).

Così gli insediamenti relativi alla agricoltura o comunque legati alla proprietà fondiaria hanno conservato il primo tracciato.

Questo è l'asse che determina la strada principale di Cassinetta e l'orientamento della Villa Clari, così come è l'asse della Gromo a Robecco e della Peralza in comune di Magenta, che, infatti, non sono allineate lungo il Naviglio pur essendo molto vicine.

Mentre lungo il Naviglio si allineano solo le costruzioni che hanno un diretto interesse al canale: case di barcaioi, pescatori e altre ville.

I due tracciati si riscontrano puntualmente a Cassinetta.

Il nucleo di Lugagnano è costituito dalla Villa Clari (XVII-XVIII), che segue il primo sistema di tracciati e potrebbe essere insediata sul luogo del castello; più motivi lo fanno dedurre: la

distanza dal canale, l'orientamento, e la pianta, quadrata con corte centrale, e addirittura con due avancorpi. Davanti alla villa e in asse, si stendeva un campo prospettico assai ampio, circa 800 m., fino al Naviglio, spazio detto il «prato», punteggiato da coppie di pilastri che materializzavano, come picchetti, quella prospettiva (due coppie sono ancora in luogo), per terminare all'imbarcadero sul Naviglio, dall'altra parte dell'ingresso dell'attuale villa Negri. Una prospettiva che correva nei terreni di proprietà, orientata appunto Est-Ovest, di dimensioni quali raramente si trova nelle ville dei Navigli.

Cassinetta «che è l'aggruppamento di case che dai pressi della chiesa si spinge alla statua presso il Naviglio» (12), è sorta invece come nucleo agricolo e ne ha conservate le caratteristiche, con corti disposte tra i due canali, cui si è aggregato il primo palazzo dei Negri, ora municipio.

La strada di collegamento Cassinetta-Lugagnano asse Est-Ovest ha determinato gli altri insediamenti.

Infatti con il lato Sud occupato dal «prato» della Clari, le case e le ville si sono insediate a cortina lungo il lato Nord, con assi di orientamento ortogonali, Nord-Sud, e giardini alle spalle, che costituiscono quasi un continuum verde a Nord.

Sono così localizzate le ville Eusebio (XVIII), Mörlin (1825), Trivulzio (inizi XIX) e altre case anche di architettura interessante (XVII-XIX) che ancora devono essere studiate.

Oltre il Naviglio sono invece sorte altre ville che hanno un riferimento diretto al canale, secondo tre giaciture:

- la Negri (XIX, seconda abitazione in luogo della famiglia), facendo riferimento ad una cascina, è discosta dal canale e orientata in modo anomalo (ancora quasi Est-Ovest);
- la Visconti Maineri (1736), posta con l'asse

principale parallelo al Naviglio, e quindi con la facciata all'interno, lascia alla vista un fianco, seppur splendido, mentre l'asse prospettico secondario, quello del giardino, ortogonale al primo e al Naviglio, è disposto sulla direttrice del campanile.

Si noti che la villa Castiglione di Ponte Vecchio di Magenta ha la stessa disposizione;

□ le ville Castiglione (ca. 1740, già classificata Naj), Krentzlin (XVIII), Cà Nuove (XIX), che hanno la facciata parallela al canale e gli rivolgono la corte d'ingresso, cui si accede dall'alzaia, e il giardino alle spalle. Come succede per le ville Dugnani e Bassana a Robecco e per molte altre.

Così mentre in molti nuclei lombardi le ville e i loro parchi hanno costituito il sistema di ampliamento di un nucleo storico insediato (si veda i casi di Cuggiono, Figino Serenza, Palazzolo sull'Oglio, per non fare alcuni casi tipologicamente diversi di uno stesso fenomeno), qui le ville hanno costituito un tessuto autonomo, che struttura l'abitato, per la quantità e qualità degli edifici, per la presenza dei giardini, e per l'invisibile rete di sistemi prospettici che si è creata. Sui singoli edifici non è qui il luogo per fare delle note storiche.

Mi interessa sottolineare la varietà dei tipi: a corte quadrata la Clari, a U uncinata la Mörlin, ad M la Visconti Maineri, a L al Trivulzio, ecc., e notare anche la posizione degli edifici religiosi. Se la chiesa parrocchiale sorge subito all'esterno del nucleo di Cassinetta ed è orientata, la villa Clari ricava una cappella in una delle ali, mentre la Visconti, la Castiglione, la Trivulzio si dotano secondo un principio controriformistico di piccoli edifici autonomi, aperti su strada, con particolare rilievo, di dimensioni o posizione. L'espansione urbana successiva ha completato l'edificazione lungo la strada principale e ha riempito il citato «prato»,

senza rispetto nemmeno parziale per la prospettiva originale.

Ma l'analisi strutturale fatta sulla storia urbana permette di trarre alcuni spunti per una sistemazione urbanistica (da Piano Regolatore).

Evidentemente ritengo fondamentale per qualsiasi impostazione di piano, la lettura delle «qualità» storiche dell'abitato e delle sue connotazioni geografiche, come primo «dato» -cui fare riferimento, per coglierne gli elementi significativi e quindi studiarne le permanenze, le compatibilità o le possibilità di modificazione.

Ecco alcune indicazioni possibili, che sono ancora alla scala generale e quindi non trattano singoli interventi di recupero o restauro:

□ il mantenimento del sistema verde lungo le coste del canale e la valorizzazione dei canali minori paralleli;

□ la sistemazione della continuità fisica degli edifici lungo la strada principale;

□ il recupero del sistema dei giardini a Nord, che potrebbero essere integrati da un sistema di verde pubblico e comunque dovrebbe mantenere il compito di momento intermedio tra la villa e il campo coltivato;

□ la risistemazione del primo tratto della prospettiva della villa Clari, recuperabile almeno fino alla seconda coppia di pilastri e sua pubblicizzazione;

□ la definizione di un intorno prospettico di salvaguardia per ogni edificio (come si è fatto per i principali edifici storico compresi nel Parco del Ticino);

□ la salvaguardia dei tracciati storici originari;

□ un sistema di norme di attuazione differenziato per zone che ne colga le specifiche qualità.

Credo che in questo modo sia possibile fare della pianificazione corretta e prevedere

5) Villa MORINI. INIZI XIX, ca. 1825.

ristrutturata XX.

- indipendente da Cassinetta. Apparecchio già



edificate la villa Clari e la Eusebio, mentre non compare nessuna altra villa.

1) Per la Clari sono chiari:

- ☐ la disposizione con due corpi paralleli, che risvoltano in ali laterali solo parzialmente, e quindi non chiudono del tutto la corte;
- ☐ la presenza dei giardini posteriore e anteriore, indicati graficamente con motivi ornamentali;
- ☐ la piazzetta mistilinea davanti al corpo di fabbrica esterno;
- ☐ la presenza della cappella (che infatti è

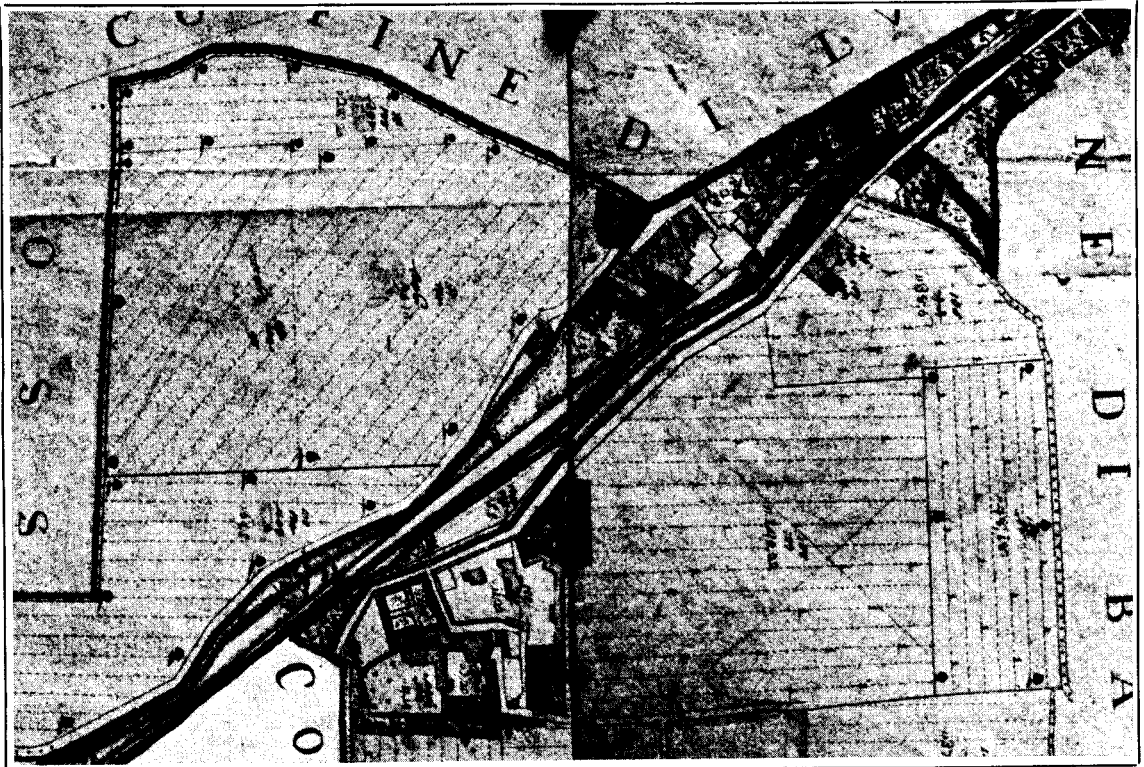
coeva alla pianta), mentre manca il corpo aggettante simmetrico.

2) Per la Eusebio si precisa con questo una datazione (che nella prima edizione avevo posto tra il 1725-1750).

**Mappa di Cassinetta 1722
(detta mappa delle Cassine Biraga e Piatta)**

Si confermano alcune affermazioni:

- ☐ la lottizzazione delle aree tra il Naviglio e le terre della cascina Bardena, corrispondente a quella delle ville successive, con il primo nucleo della Castiglione e delle Cà Nuove:



questo dimostrerebbe che la Castiglione è frutto di trasformazione di edifici rurali precedenti, come può confermare la quantità delle trasformazioni leggibili sulla fronte NE ora messa a nudo;

☐ *la mancanza a quella data della villa Maineri Visconti, che avvalorare la data del 1736; non solo, ma la presenza di un rustico isolato (una torretta o una colombiera?) nel luogo dove poi è stata ubicata la scala della villa, conferma le mie ipotesi sulle dissimetrie e le preesistenze che ne avrebbero condizionato il progetto;*

☐ *l'esistenza della cappella della Maineri (cui*

poi si è adattata evidentemente la fronte lungo il canale); questa data alta mi sembra una conferma, soprattutto per la attribuzione al Pietrasanta (il parallelo tra la finestra in luogo e quella della chiesa dei Crociferi a Milano diventa più attendibile, per la vicinanza delle date, se la prima è anteriore al 1722 e la seconda è circa del 1710).

Catastale del 1866 di Cassinetta di Lugagnano

Si conferma la situazione delle ville di oggi. Solo per la Clari si pone il problema se la nuova sistemazione sia solo un ampliamento



o almeno in parte una nuova edificazione del corpo interno; e si precisa che l'ala sporgente destra (a Nord) è una aggiunta fatta per simmetria con l'altra ala della cappella (che infatti anche in pianta non è legata agli edifici attigui).

(1) P. Parodi, Cassinetta e Lugagnano, Abbiategrosso 1926, pag. 1.

(2) Ibidem.

(3) Pergamena del 1254 citata da P. Parodi, Notizie storiche del borgo di Abbiategrosso, Abbiategrosso, 1924, pag. 9.

(4) P. Parodi, Cassinetta... pag. 3.

(5) P. Parodi, op. cit., pag. 4 e nota 2, che rinvia all'archivio di Stato di Milano. F. Guasco di Bisio, Dizionario feudale degli antichi stati Sardi e della Lombardia, Pinerolo, 1911, vol. I°, pag. 436.

(6) pag. 122.

(7) P. Parodi, op. cit., pag. 4-5.

(8) S. Piantanida, il Ticino: Storia e storie, Torino, 1955, pp. 143 n.

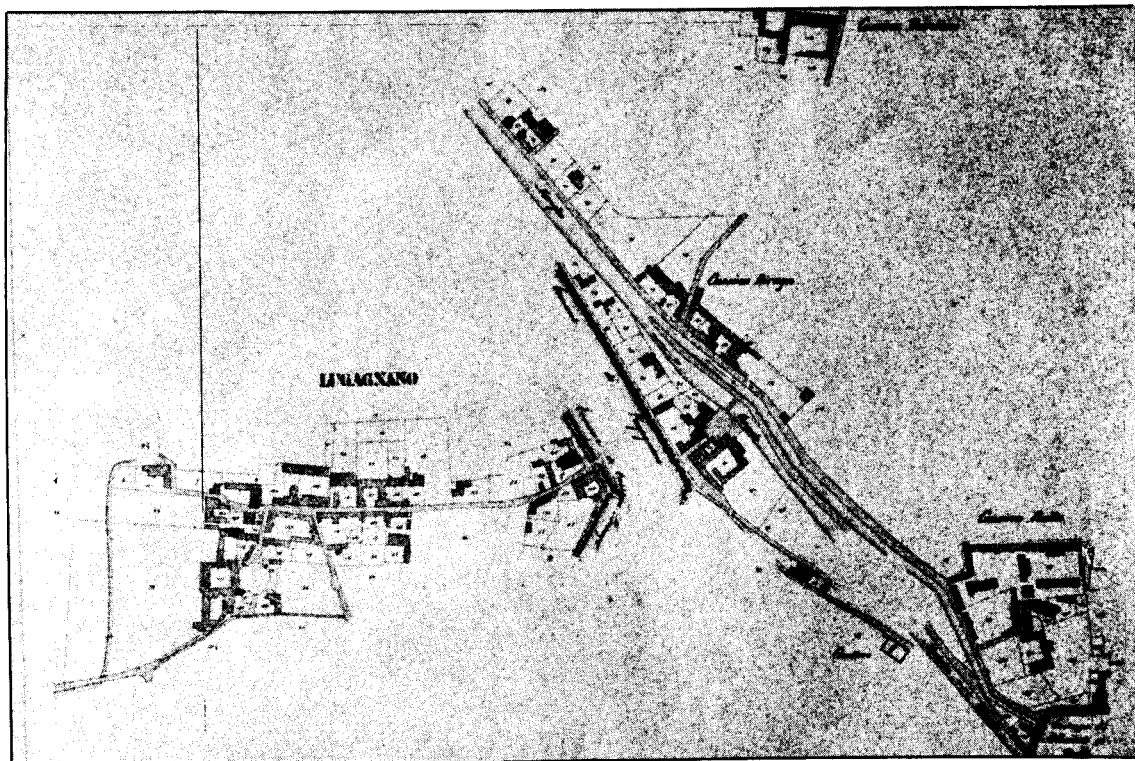
(9) A. Palestra, Storia di Abbiategrosso, Abbiategrosso, 1956.

(10) Milano, collezione Bertarelli, vol. CC 22.

(11) C. Cantù, Grande Illustrazione del Lombardo Veneto, Milano, 1857, tomo 1°, pag. 817.

(12) P. Parodi, op. cit., pag. 2.

(13) La parte storica di questo articolo è ricavata dal mio studio, in C. Perogalli, P. Favole, Ville dei Navigli Lombardi, Milano, I 1967, III 1982.



Binishells



UNA STRUTTURA IN CEMENTO ARMATO IN QUATTRO GIORNI

con la nostra tecnologia a formazione pneumatica
sono state realizzate
con eccezionale rapidità ed economia
innumerevoli costruzioni monolitiche
di grandi dimensioni per

piscine, palestre, scuole
complessi turistici

un servizio a disposizione di amministrazioni pubbliche, privati, progettisti, costruttori

20121 Milano
Via Fatebenefratelli 22, tel. 666785/6/7/8 - Tlx 334422 BISHEL

CASA GIACOBBE

di RAFFAELLA PANIGATI*

UN DOCUMENTO STORICO-ARTISTICO DELLA VITA MAGENTINA

La casa da nobile Borri, comunemente conosciuta come casa Giacobbe, rappresenta un esempio significativo nella classificazione tipologica delle case presenti in Magenta. Infatti la planimetria di questo edificio è caratterizzata dalla presenza di un cortile chiuso verso strada che precede il fabbricato nobile al di là del quale si estende il giardino;

(*) Proponiamo un breve studio sulla Casa Borri, meglio nota come Casa Giacobbe, una delle abitazioni da nobile analizzate da Raffaella Panigati nel libro di recente pubblicazione «Magenta case e ambienti nel '700», edizioni Il Segnalibro, pag 176, 220 illustrazioni, in vendita presso la libreria Il Segnalibro di Magenta.

inoltre la fronte su strada non contiene sale o locali per l'abitazione, ma servizi.

Le case appartenenti a questa tipologia furono costruite o ristrutturate tra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII, e appartennero a nobili ed illustri famiglie di Milano (Borri, Medici, Crivelli) infeudate nel territorio circostante o proprietarie di vasti fondi agricoli, cascine e case.

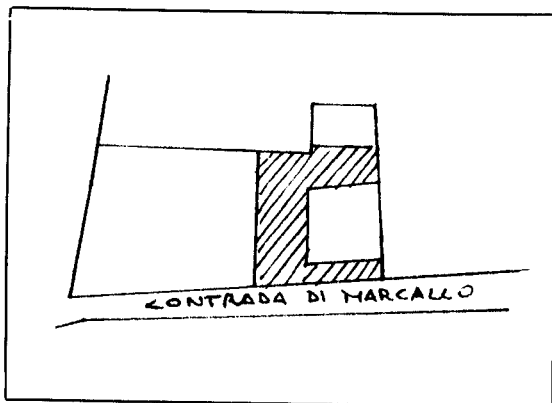
La odierna casa Borri è composta da un solo blocco parallelepipedo, dopo che nel 1935 sono state eliminate le due ali che davano alla casa il caratteristico impianto ad U (fig. 1). Esso era infatti invisibile nelle mappe



Figura 1

del 1854, vedi fig. 2 (1), in cui la pianta è ad U aperta a meridione e chiusa sul quarto lato dal muro di cinta di una casa confinante. L'impianto registrato agli inizi dell'800, doveva risalire a quasi due secoli prima, perchè la prima notizia della casa risulta da alcuni documenti di apprensione datati 9-11 gennaio 1645 (2), i quali citano un «Sedime da nobile sito in Magenta» di proprietà di Francesco Borro, che consiste in:

«...sala una magna, cum camera una ab una parte d. a sala, et coquina ab altera parte, cum lavatori et legnera, ac dispensineto annexo dicta coquina mediante scala, vulgo secreta, quo vadit ad superiorum dicti



lavoris coquinis, et dispensinecto, ite dicta scala vulgo secreta, et superiora dicti lavoris coquinis, legnera et dispensinecti, usque ad tectu inclusive, item viridarium annexu d. is camera, coquina, et lavatorio perticarum trium, ...»

Questa descrizione non è utile per conoscere la pianta e l'aspetto esterno della casa, ma ci rende nota la sua funzione determinata dalla denominazione «da nobile», e il suo proprietario.

Questo «sedime» si può riconoscere nell'attuale casa per la presenza in essa, in un locale al piano terreno, di un camino di pietra,

sulla cui cornice è riprodotta l'arma della famiglia Borri (3) e quella della famiglia Annone (4) vedi fig. 3. Ciò proverebbe la sua appartenenza alla famiglia Borri e farebbe supporre un matrimonio fra componenti delle due famiglie, peraltro non confermato nelle loro genealogie.

La famiglia Borri era feudataria di S. Stefano Ticino e possedeva molti terreni e beni in Corbetta (5) ed alcuni fondi anche in Magenta; il matrimonio con una componente della famiglia Annone nei primi anni del '600 fu l'occasione per la costruzione di una casa a Magenta e la dotazione di un piccolo patrimonio per il figlio cadetto.

L'apprensione sopra citata, dell'11 gennaio venne concessa a favore di Margherita Croce in pregiudizio del marito per assicurazione della sua dote (6); essa ci dimostra la precaria situazione economica di questo Francesco Borri (7) la quale culminò nella successiva apprensione del 20 settembre 1664, a favore di Clara Preda Borgazzi, a causa di alcuni debiti verso la medesima (8).

In questo documento si trova una breve descrizione della casa:

«quod consistit in diversis locis inferioribus et superioribus usque ad tectu inclusive curte porticu magnu cum sala cum sex columnis marmoreis putheo stallis duabus torculari...» (9).

Essa non chiarisce le funzioni svolte all'interno della casa, nè il suo aspetto esterno, ma ci fornisce la prima descrizione del portico con sei colonne.

L'acquisto definitivo da parte della famiglia Borgazzi avvenne il 18 settembre 1690 (10); in questa occasione la casa è descritta in modo particolareggiato:

«...nella medesima terra di Magenta vi è una casa da nobile appresa come sopra dal detto sig. Borgazzo, la quale consiste in una porta grande da carrozza, con suo andito fatto in volta, a mano dritta entrando della quale vi è una stalla fatta in volta con due chiavi di

ferro, a mano sinistra vi è un luogo a piano terreno e seguente vi è un altro luogo, che serve di legnera, con suo soffitto. In testa al portico vi è altro luogo fatto in volta, e annesso vi è un passadizzo, con una scala che va alli superiori. In testa alla cucina vi è un luogo che serve di lavanderia, seguente vi è la cucina, sala grande e in testa alla medesima sala vi è una saletta; davanti alla sala verso la corte vi è un portico fatto in volta con sei colonne di vivo, con base a capitello con due lesene. In testa al qual portico vi è altra scala di vivo in due andate in gradi n. 32 che serve per li superiori. Si va alli superiori per le dette due scale e sono:

superiore a parte del portico vi è una galleria senza cielo, con solo quattro someri per il medesimo, e sopra suo coperto di tetto, con un camerino superiore al restante del portico senza cielo, con solo un somero coperto di tetto.

Superiore alla saletta vi è una camera con suo cielo, due camere seguenti superiori alla sala con suoi cieli, altra camera superiore alla cucina e un camerino superiore al luogo fatto in volta in testa al portico, con suoi cieli.

Superiore alla lavanderia vi è altra camera.

Superiore alla legnera vi è cassina coperta da tetto, superiore al primo luogo a mano sinistra dall'andito della porta vi è una camera e

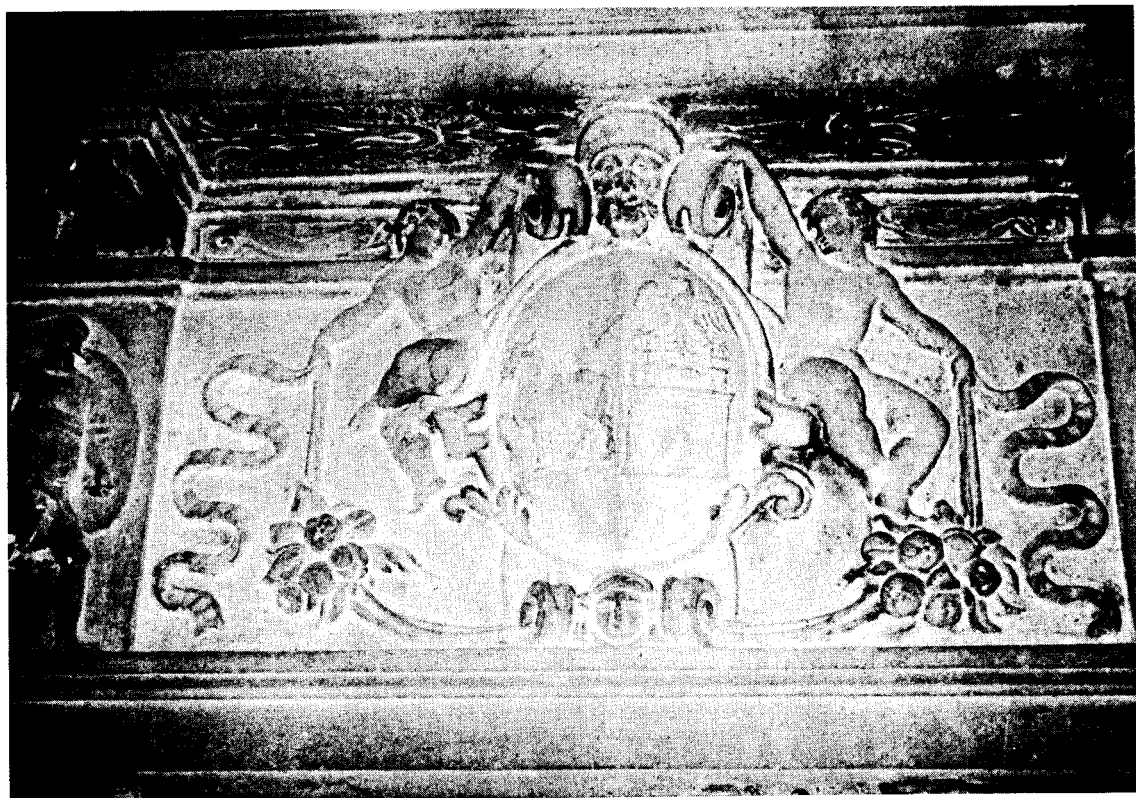


Figura 3

superiore alla stalla vi è cassina coperta di tetto.

Sua corte con muro di cinta verso l'accessio con dentro una porta, con sue ante. Oltre la corte vi è il luogo del torchio, nel mezzo del quale sostenuta da due archi di cotto vi è una colombara sfornita. Il torchio è tutto di legno, di presente lavorabile, con suo... vite e pietra di vivo e cotto.

In testa al quale torchio vi è una canepa fatta in volta e superiore vi è un solaro tramezzato in due, con un pezzo di giardino...».

La descrizione evidenzia che la pianta della casa si articola in tre ali che racchiudono un cortile interno, di cui le due laterali

contengono locali adibiti ai servizi, quella centrale i locali per l'abitazione.

L'ala di casa che si affacciava sulla strada svolgeva la funzione di ingresso attraverso il portone che metteva in comunicazione lo spazio del cortile con quello della strada; inoltre ospitava i locali di servizio necessari: cucina, scuderie, locali per la servitù e una cascina.

L'altra ala di edificio era costituita praticamente solo dall'edificio del torchio e da una colombaia.

La presenza del torchio da vino indica che la famiglia Borri possedeva vigne nel territorio e che controllava direttamente l'operazione



Figura 4

della torchiatura.

La famiglia Borgazzi mantenne la proprietà della casa fino al 12 marzo 1802 affittandola a diversi livellari ed accentuando il carattere di direzione e controllo sui fondi agricoli (11); dopo il 1802 fu ceduta a Michele Orsi, il quale lasciò la casa in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano.

L'ospedale Maggiore fece vendita della casa al Sig. Filippo Vergano nel 1820 (12); in occasione di questa vendita venne fatta una descrizione molto accurata della casa che conferma quella precedente del 1690 e dimostra che essa non subì modifiche di rilievo nel corso del '700 (13).

I successivi proprietari furono i Giacobbe, che vendettero la casa al Comune di Magenta verso il 1935-36.

L'aspetto della casa nel corso dell'800 è documentato da una stampa celebrativa della battaglia di Magenta del 4 giugno 1859, sulla quale è riprodotta la facciata che dà sul giardino, unita ad un caseggiato più basso affacciante sulla strada con portone, che costituiva una delle ali della casa successivamente distrutte (14).

La facciata della casa verso il cortile interno è caratterizzata da un ampio portico che si estende per quasi tutta la sua lunghezza, vedi fig. 4. Il portico attualmente chiuso con una vetrata, è formato da tre archi a tutto sesto sostenuti da sei colonne binate con capitello tuscanico e piccola architrave; le ultime due agli estremi sono sostituite da semipilastrini addossati alla parete.

Le colonne presentano l'entasis, nel capitello e nella base denunciano tutti gli elementi che formano l'ordine tuscanico, secondo i trattati di architettura cinquecenteschi diffusi anche nel '600 come quelli di Serlio, Vignola e Palladio; anche l'architrave è a tre fasce con cornici.

Questi particolari evidenziano che l'esecuzione del portico è stata molto

accurata, ad opera di maestranze capaci e colte che conoscevano i dettami architettonici del periodo.

La datazione della casa ai primi anni del '600 esclude invece modelli molto noti del Richini, sia a Milano come in zona, ad esempio a Corbetta, nei quali l'architetto fa largo uso dell'arco poggiate su colonne binate.

Al primo piano si aprono cinque finestre la cui disposizione potrebbe essere quella originale; la facciata ha un aspetto molto semplice, in cui non esistono decorazioni.

Il portico dà una impronta aulica alla facciata, diventando l'elemento attraverso cui la famiglia mostra la sua nobiltà e la sua



Figura 5

cultura. Ciò è dovuto all'uso dell'arco a tutto sesto che ci mostra il vano del portico in tutta la sua altezza, e all'uso delle colonne binate con architrave di reminescenza classica.

La presenza del portico è segnalata nelle descrizioni della casa datate 1664 e 1690; ciò dimostra che la configurazione dell'edificio è in tutto simile alla costruzione originaria di esso, risalente senz'altro ai primi anni del '600.

La facciata posteriore si affaccia sul giardino che attualmente, unito ad altro terreno, costituisce il parco pubblico di Magenta. Nella pianta del catasto di Carlo VI datata

1723 e in un'altra databile all'inizio dell'800, il giardino era di dimensioni minori, rettangolare e all'italiana.

La facciata posteriore, vedi fig. 5, è costituita da una superficie muraria uniforme in cui si aprono cinque finestre per piano.

Al piano terreno si aprono tre porte finestre corniciate: una centrale e le altre agli estremi; le finestre sono anch'esse corniciate con basamento. Al primo piano la porta finestra è unica, al centro della facciata, e si apre su di un poggiolo sostenuto da mensole con ringhiera in ferro battuto.

Il tono dimesso di questa facciata posteriore



Figura 5

rispetto a quella anteriore è dovuto alla diversa funzione svolta. La facciata anteriore si affacciava su di uno spazio privato, il cortile, ma svolgeva le funzioni di ingresso e di rappresentanza; la facciata posteriore invece faceva da sfondo al giardino.

Ritengo che il balcone con le dimensioni odierne sia un rifacimento ottocentesco che ha sostituito un poggiolo sagomato con ringhiera, simile a quelli visibili in tutta Magenta. Questo particolare e le cornici alle finestre danno una impronta settecentesca alla facciata e devono risalire a interventi effettuati dalla famiglia Borgazzi nel corso di questo secolo (15). Prima dell'acquisto definitivo i Borgazzi hanno operato alcune riparazioni: «...necessarie, fatte alli tetti, torchio, cantina, porta e altri luoghi...» (16) dovute allo stato di abbandono in cui si trovava la casa a causa delle difficoltà finanziarie di Francesco Borri (17) e in relazione con l'attività agricola dei fondi. In questo periodo quindi, data l'instabilità della proprietà, i Borgazzi devono avere affrontato solo le spese più necessarie. Un possibile abbellimento della casa, ristretto alla facciata posteriore, è da ritenersi più probabile dopo il 1690.

La facciata posteriore porta ancora i segni della battaglia di Magenta del 1859, durante la quale la casa Giacobbe divenne luogo di resistenza contro il nemico.

Per questo motivo la casa è monumento nazionale ed è vincolata presso la Sovrintendenza alle Belle Arti.

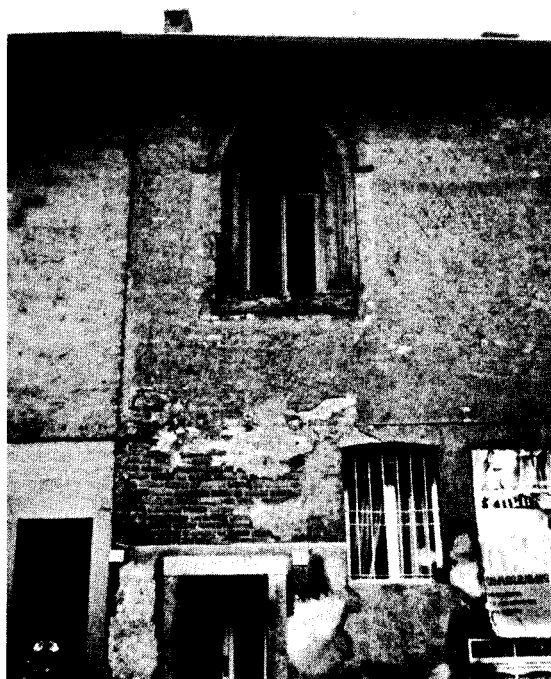
Dal 1935 circa è di proprietà del comune di Magenta, il quale l'ha destinata a varie funzioni: attualmente è sede di alcune associazioni e del Consorzio Parco del Ticino. Lo studio della distribuzione interna degli spazi è possibile tenendo presente la descrizione del 1690 e quella del 1820, a cui si aggiunge l'osservazione diretta dell'interno della casa.

Il vano del portico costituisce un ampio vestibolo voltato che mette in comunicazione lo spazio esterno con quello interno.

Attualmente il vestibolo è affrescato dal pittore Campi; gli affreschi furono commissionati dalla famiglia Giacobbe nel 1910 a ricordo della battaglia del 1859. In corrispondenza dell'arco centrale vi è una porta che collega con il salone maggiore della villa, passante, ai lati del quale vi sono due locali di diverse dimensioni. Attualmente il locale a sinistra del salone contiene un camino antico che in origine si trovava nel salone principale (18).



Figura 5



Il camino è di grandi dimensioni, le spalle sono costituite da erme, mentre la cornice è intagliata a figure. Il bassorilievo rappresenta probabilmente il mito di Orfeo ed è di buona fattura. Al centro della cornice vi è lo stemma precedentemente citato, la cappa è molto allungata. Nel vano del camino è dipinto un affresco rappresentante due soldati in atto di brindare, del pittore Campi, risalente al 1920. Si tratta di uno dei due esempi in Magenta di camini antichi che si sono conservati intatti; questo della casa Borri è monumentale ed elegante, e si può datare come il resto della casa nei primi decenni del '600 (fig. 6).



I due locali posti a lato del salone sono entrambi comunicanti con il giardino per mezzo di una porta-finestra, tutti i locali hanno soffitti molto alti che danno all'ambiente ampiezza e monumentalità. Nei lati brevi del vano del portico, da una parte si apre una porta che conduce ad un locale comunicante anche con l'esterno; dall'altra parte si trova l'ingresso allo scalone a due rampe, con vano rettangolare, che mette in comunicazione col primo piano. Sotto la scala è ricavato uno stanzino comunicante con l'esterno (19). Tali spartizioni dovevano in origine trovarsi anche al primo piano, ove

Figura 5

Figura 6



attualmente l'unica antica struttura ben visibile è il muro portante centrale. Gli altri spazi sono stati adattati ad uso di ufficio e accolgono l'ufficio tecnico del Consorzio del Parco del Ticino.

La distribuzione ancora visibile al piano terreno è comunque quella descritta dall'istrumento del 1690, la quale rimase stabile nei secoli successivi, come dimostra la descrizione del 1820 (20).

La distribuzione degli spazi che ne risulta è tipica della tipologia della villa del territorio circostante Milano a partire dal '500 ed è senz'altro databile insieme al resto della casa.



La caratteristica principale è costituita dalla semplicità distributiva della pianta, la quale si articola in modo simmetrico attorno ad un asse centrale perpendicolare ed è tripartita. Questa tipologia di casa è caratterizzata dalla presenza di un cortile che precede l'ala di casa principale simile a quello della casa Crivelli-Boisio-Beretta o della casa Boffi-Pirogalli. La casa Borri è posta a fianco dell'ingresso, mentre negli altri due esempi ricordati le case sono poste d'infilata; in tutti e tre i casi, il cortile svolge una importante funzione di rappresentanza e assume il valore intermedio fra pubblico e privato.

Figura 6

Figura 6

- (1) A.S.M. Mappe del Catasto 1854 c. 1822.
- (2) A.S.M. Archivio della Nobile Famiglia Crivelli c. 102.
- (3) A.S.M. Codice Araldico di M. Teresa pag. 54, Branda Borri 25 aprile 1771. Giuseppe Borri 3 marzo 1774.
- (4) A.S.M. Codice Araldico di M. Teresa pag. 54, Conte don Carlo Annone patrizio milanese cavaliere di S. Stefano, segretario del Tribunale araldico 4 agosto 1770.
- (5) Archivio storico Civico, Fondo Famiglie c. 238-239.
- (6) Ciò significava che il marito Francesco Borri aveva speso tutti i soldi della dote della moglie e che ella chiedeva in pegno i suoi beni.
- (7) Ho consultato le genealogie della famiglia Borri nel fondo araldico e Riva Finolo all'A.S.M.; nel fondo famiglie all'A.S.C.; F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, Milano 1881 vol. III; Casanova E., *Nobiltà lombarda genealogie*, Milano Treves 1930, ma non ho rintracciato il citato Francesco Borri. Ritengo quindi appartenesse ad un ramo cadetto.
- (8) A.S.M. Notarile filza 32072, istr. rog. G. Battista Cattaneo notaio di Milano.
- (9) A.S.M. Notarile filza 31072.
- (10) A.S.M. Notarile filza 32934 istr. rog. Cesare Ruggero Loria notaio di Milano.
- (11) Regesto allegato all'istr. di vendita dell'O.M.A.O.M. Fondo Patrimonio Attivo Case e Poderi c. 424.
- (12) istr. di vendita 1820 febbraio I, A.O.M. PATRIMONIO ATTIVO CASE E PODERI c. 424.
- (13) ARCHIVIO DELL'OSPEDALE MAGGIORE FONDO PATRIMONIO ATTIVO CASE E PODERI c. 4243. Istrumento di vendita stipulato tra l'Ospedale Maggiore e il sig. Filippo Viganò in data 1 febbraio 1820.
- (14) *Centenario della battaglia 1859-1959 città di Magenta*, la litografica Fornaroli, Magenta 1959.
- (15) La famiglia Borgazzi ha origini borghesi - G. Battista Borgazzi marito di Clara Preda è gioielliere, - e si è venuta arricchendo nel corso del '600 e '700, fino a quando nel 1776 fu richiesta alla Regia Ducal Camera per l'Acquisto di un feudo, acquisto che non avverrà. A.S.M. araldica p.a. c. 56.
- (16) 20 agosto 1690 misura e stima dei beni appresi da Clara Preda Borgazzi in pregiudizio di Francesco Borri.
- (17) L'apprensione concessa a Clara Preda Borgazzi è giustificata da alcuni debiti che Francesco Borri ha con la medesima di due capitali partite di L. 18115, di L. 17400 oltre ad una cambiale di L. 6988. A.O.M. PATRIMONIO ATTIVO CASE E PODERI c. 424. Inoltre Francesco Borri nel 1654 settembre 4 risulta debitore per il porticato civile di scudi 959. A.S.C. FAMIGLIE c. 238.
- (18) «...salone... camino grande all'antica di molera sagomato ed intagliato a figure...» 1820 febbraio I, A.O.M. PATRIMONIO ATTIVO CASE E PODERI c. 424.
- (19) La scala attuale ha dimensioni simili a quella originaria, ma è stata totalmente rifatta.
- (20) vedi nota n. 13.

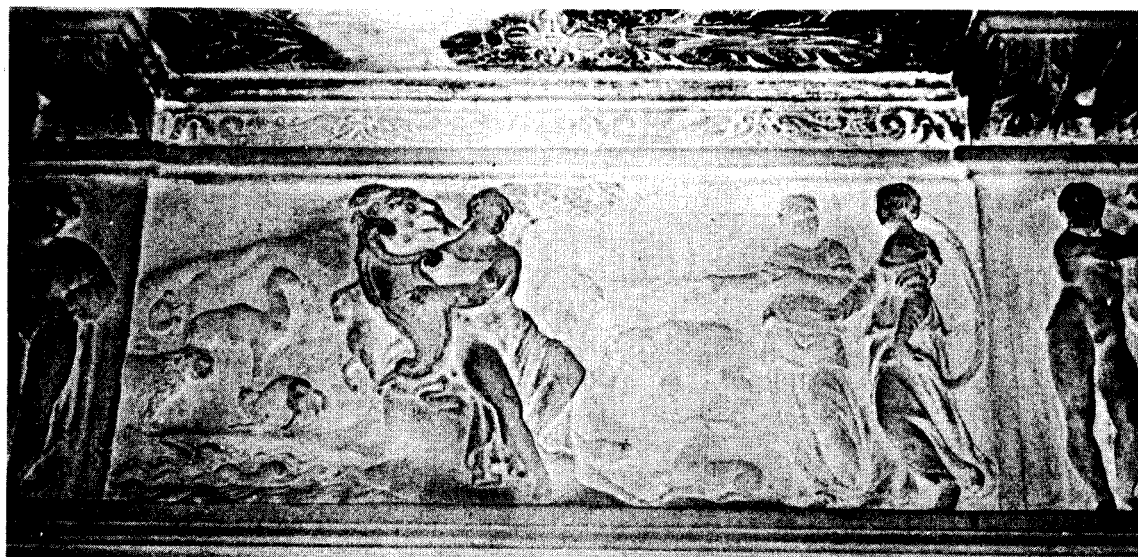


Figura 6

SULLE TRACCE DI LEONARDO DA VINCI A VIGEVANO

di EDOARDO MAFFEO

L'età d'oro di Vigevano coincide con gli anni che vanno dal 1477 al 1500, durante i quali Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, governò il Ducato di Milano in qualità di «tutore e luogotenente» del nipote Gian Galeazzo, confinato con la moglie, Isabella D'Aragona, nel castello di Pavia. Milano era in quegli anni uno dei cantieri più affascinanti e produttivi del Rinascimento Italiano.

Ludovico aveva chiamato alla Sua corte alcuni dei più famosi artisti del momento: nel 1481 vi giunge Leonardo da Vinci, precedendo di un solo anno un altro grande: Donato Bramante. Non più giovanissimi quando si stabilirono alla corte dello Sforza, entrambi avevano un bagaglio di cognizioni tecniche notevolissimo e la cultura che gli derivava dal contatto con centri artistici diversi. Tra i due nasceva una profonda amicizia e una eccezionale collaborazione che contribuì sicuramente a determinare una fase di grande importanza, non solo nell'arte sforzesca, ma in tutto il pensiero rinascimentale.

Splendidi interpreti e fecondi realizzatori degli ambiziosi programmi del Moro, del quale avevano conquistato la fiducia, essi si alternavano nei lavori a tal punto e con tale modestia che oggi è impossibile dire dove finisse la genialità costruttiva dell'uno e dove iniziasse l'intuizione geniale dell'altro.

Spirito pratico, lo Sforza, diede inizio ben presto a vasti lavori di trasformazione agraria e urbanistica in tutto il ducato.

E, se particolari cure rivolse a Milano e a Pavia, Vigevano resta il suo capolavoro, incompiuto purtroppo a causa dei turbolenti e tristi avvenimenti politici che, di lì a poco, l'avrebbero travolto. (1)

Ma andiamo per gradi. Nel corso dei secoli, sui resti dell'antico «castrum romano» e sul luogo del medioevale borgo di Vigogeboin, erano sorti edifici di carattere essenzialmente militare che, nonostante i rifacimenti voluti dai Visconti, non erano certamente atti ad

ospitare la numerosa e brillante corte sforzesca che qui faceva lunghi e frequenti soggiorni.

Nel 1492 il Moro pensò di «ridurre detto castello in forma di vasto e regal palagio, come ancor oggi si vede...» (2), affidandone la realizzazione ai suoi «ingeniarii ducales» ed in particolare al Bramante. Se all'artista urbinato sono sicuramente da attribuirsi molte parti del grandioso complesso monumentale, ci sia qui consentito sottolineare la presenza non solo fisica, ma anche «ideale» di Leonardo Da Vinci a Vigevano.

LEONARDO ARCHITETTO E URBANISTA A VIGEVANO

Il Bramante, verso la metà del 1493 lasciava il servizio presso lo Sforza per recarsi a Firenze e Roma e per non far ritorno che nel 1494.

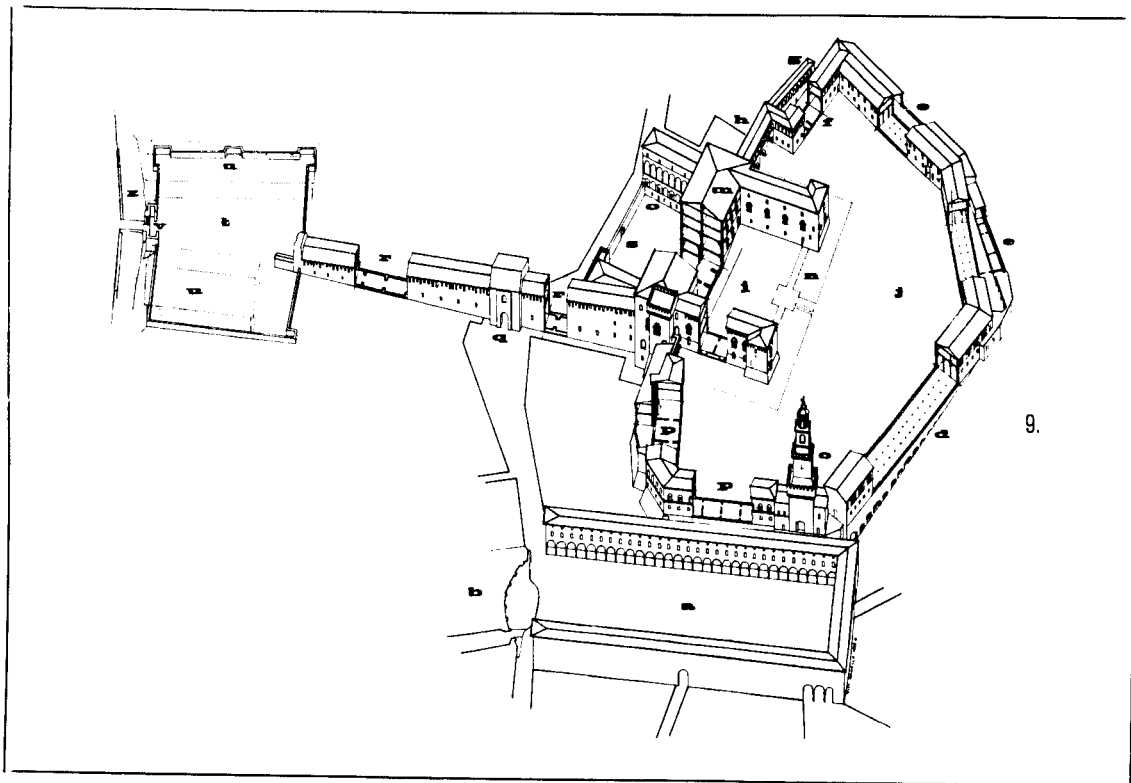
Poiché in questo periodo i lavori nel castello e la costruzione della piazza non vennero interrotti, il Solmi ritiene che il Moro lo avesse sostituito con Leonardo (3). Il che è probabile quando si pensi che in quell'epoca l'artista fiorentino era a Vigevano, come testimoniano gli appunti e le note di uno dei pochi manoscritti vinciani che conserva memorie riferibili a quegli anni, a dirigere opere d'ingegneria che lo Sforza si mostrava impaziente di condurre a termine (4).

Questo piccolo borgo lomellino, reso forse un po' tetto dalle fortificazioni viscontee, ma circondato da ricchi e splendidi boschi degradanti al Ticino, spesso teatro delle cacce ducali, nei sogni del Moro, sarebbe diventato una «città dinastica».

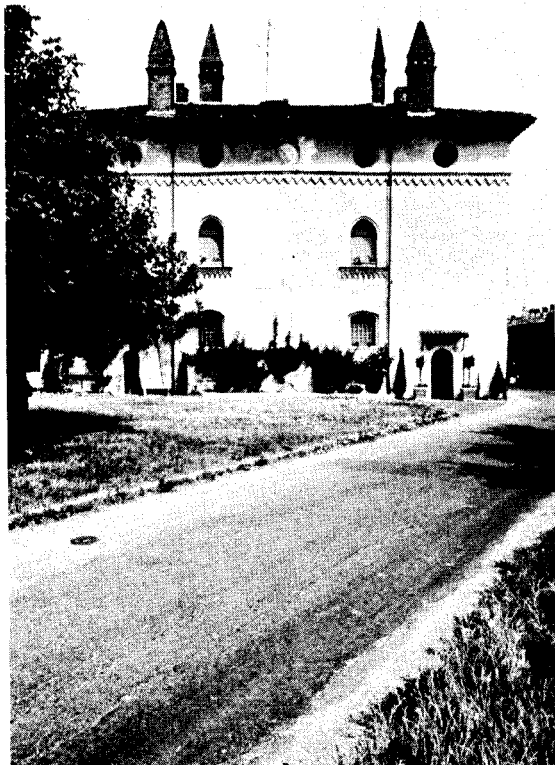
Ci tornano alla mente le parole del cronista milanese Cagnola: «E Viglievino, stancia molto dilectevole ai Signori, fece agrandire e ornare de molti degni e belli edifici, et li fece fare una bella et ornata piaccia... feceli ancora fare alcuni bellissimi giardini, et perchè quello paese era molto arido e secco, li fece fare alcuni aqueducti, con grande artificio et

ingegno; per modo che tanta abbondancia de aqua conduceno... et de tante degne cose lo adotò, che non più Viglievino, ma citate nova se può nuncupare» (5). Una città nuova quindi! Leonardo già dieci anni prima aveva studiato il problema di una città nuova, razionale, con un preciso e programmato assetto urbanistico ed idraulico, in sintesi la «città ideale». Probabilmente aveva sottoposto i progetti al Duca e «Il Moro, con le sue vedute spesso utopistiche, deve aver senz'altro favorito quel sogno rimasto nel mondo delle belle ipotesi. Vigevano, comunque, poteva essere il luogo più adatto per la realizzazione di una parte almeno di questo sogno, anche perché i

Milanesi davanti alle colossali spese previste a loro carico per l'abbellimento della città, avevano protestato e minacciato» (6). Non ci deve quindi stupire se, dall'attenta analisi di alcuni schizzi contenuti nel codice B, balzano all'occhio analogie con «tipi» architettonici a noi noti e facilmente riscontrabili in Vigevano, come le illustrazioni accanto prodotte ben dimostrano. Non vogliamo in queste note attribuire paternità presunte ma, se i documenti ci fanno difetto, riteniamo di condividere il parere che questi progetti, rimasti allo stato di schizzi, devono «aver perlomeno suggerito l'idea ai realizzatori» di queste opere, chiunque essi siano stati. (7)



Non possiamo però condividere con lo stesso entusiasmo le opinioni del Solmi e di altri storici locali a proposito delle decorazioni degli edifici che circondano la Piazza Ducale. Queste pitture monocrome, rappresentanti sirene, candelabri, cornucopie e chimere grottesche avvolte in motivi vegetali, poste al di sotto della grondaia e le decorazioni geometriche ai lati delle finestre a tutto arco, sono ben lontane sia dalla grazia e dalla spigliatezza dei festoni delle lunette del Cenacolo, sia dalle decorazioni di scuola bramantesca. Saremmo propensi ad associarci a illustri autori che nell'opera scorgono la mano di Giovanni Antonio



Amadeo, «produttore tra i più fecondi e fantasiosi di queste immagini e temi decorativi», alla luce anche delle coeve risposdenze a Pavia nel Palazzo Bottigelli, nel Palazzo Fontana a Milano e in una sala del Castello di Inverio Superiore (8).

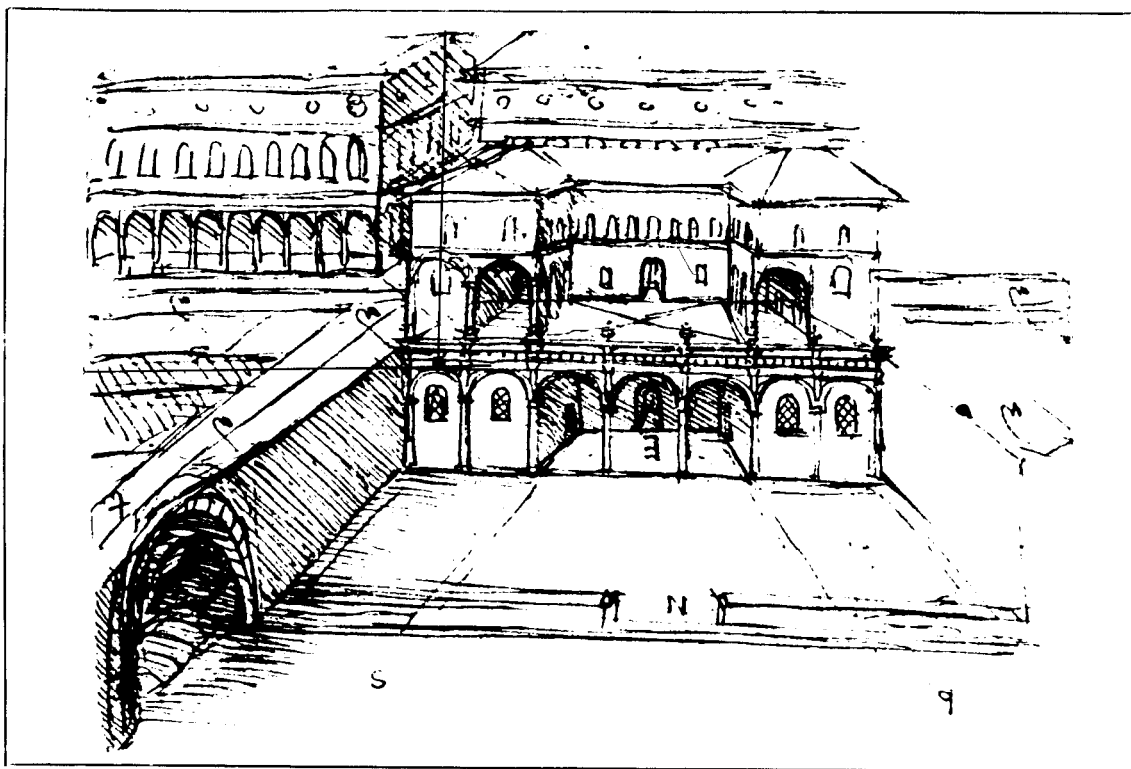
Il G. A. Amadeo, peraltro, viene citato con il Dolcebuono, con Giovanni da Sesto e Battagio da Lodi tra «aleii ducales ingeniarii» che parteciparono con Il Bramante e Leonardo ai lavori eseguiti nel castello di Vigevano.

LEONARDO E LE OPERE IDRAULICHE ALLA SFORZESCA DI VIGEVANO

Leonardo che, nella famosa lettera inviata al



IL DUCA SFORZA DETTO IL MORO



Moro, si vantava «di soddisfare benissimo al paragone di onni altro... in conducer acqua da un loco all'altro...», alla cartella 65 del Manoscritto H, annota: «A di 2 febbraio 1494 alla Sforzesca ritrassi scalini 25 di 2/3 di braccio... dico fu a me esempio quella scala onde cadea l'acqua dei prati alla Sforzesca». Nel 1485, il Moro, ottenuto in dono dalla comunità di Gambolò il territorio esistente tra l'antica strada Bercina, «cominciando dalla sommità della costa verso Gambolò e procedendo verso l'altra costa verso il Ticino, ed il monte S. Vittore», ingrandiva notevolmente la tenuta donata dai vigevanesi a Francesco Sforza (9).

Nell'anno successivo, su progetto di Antonio da Camino, iniziava la costruzione della Villa Sforzesca: un vasto edificio con quattro torri agli angoli, ancora oggi chiamati «colombaroni». Sorta come residenza di campagna la villa ed il territorio circostante, (circa 22.000 pertiche) coperto prevalentemente da brughiere e fitte boscaglie, divennero ben presto il più grande episodio rinascimentale di organizzato e razionale sfruttamento del territorio. Di nuovo l'ombra del genio toscano aleggia misteriosa intorno alle gigantesche opere di bonifica che iniziarono con il prolungamento della Roggia Mora dal Sesia e con



l'ampliamento del Naviglio che, da tempo, il Comune di Vigevano aveva derivato dal Ticino presso Trecate. Nel codice Leicester, sotto lo schizzo di una scalinata, egli annotava: «Scala di Vigevine sotto la Sforzesca, di 130 scaglioni, alti 1/4 e larghi 1/2 braccio per la quale cade l'acqua e non consuma nell'ultima percussione; per tale scala è disceso tanto terreno che à secco padule, cioè, riempuito; e se n'è fatto praterie, di padule di grande profondità».

E ancora oggi, chi percorre la statale che da Vigevano porta a Pavia, dopo l'abitato della Sforzesca può ammirare un anfiteatro di pareti degradanti, opera di Leonardo, che ideò

questa sistemazione a terrazzi per il drenaggio delle acque risorgive.

Più tardi lo troviamo intento alla costruzione di un canale e a «serrare a chiave uno incastro a Vigeveno» (10). Alternando studi urbanistici a quelli di idraulica, negli appunti annotava anche i risultati delle sue opere:

«Muline di Vigevine: moggia 5 a buon grano. A sementa umida 4. Tra dì e notte prima 5, secondo 4 3/4 o 4/5. 100 lire per mola» (11).

Tracce di questi mulini rimangono ancora oggi lungo la Mora Bassa e Mora Alta, al Molino della Scala presso la Sforzesca e in città lungo la via detta appunto dei Mulini.

Il Moro introdusse nuove coltivazioni: «lo modo de fare li risii», la coltivazione del gelso, detto «mùrôn» in dialetto lomellino, per l'allevamento del baco da seta e ancora fece venire dalla Linguadoca pecore che producevano lane di qualità eccelse.

Nel volgere di pochi anni la Sforzesca, sino ad allora «vile zolla», divenne «terra ricchissima», emulando le fattorie mediche di Poggio a Caiano, alle quali il duca si era ispirato (12). Ma la primavera Sforzesca stava lentamente spegnendosi.

Nel settembre 1499, a seguito dei ben noti avvenimenti politici e militari, Ludovico il Moro abbandona Milano per cadere prigioniero dei Francesi l'anno successivo a Novara.

Anche Leonardo lascia Milano; dapprima è a Mantova, poi a Firenze e a Roma dove, tra freddi disegni di macchine belliche, annota i nomi permeati di nostalgia di tre località: «Vaprio d'Adda... Viglievine... Monte Rosa», e infine in Francia dove concluderà la sua esistenza terrena.

Con la scomparsa di Leonardo da Vinci e del suo principe mecenate i riflettori della storia si spengono su Vigeveno e la città cade in un torpore dal quale non si è più svegliata.

segno egemonico sull'Italia del suo predecessore Carlo VIII, estendendolo dal Regno di Napoli al ducato di Milano, sul quale vantava diritti come discendente di Valentina, figlia di Gian Galeazzo Visconti. E preparava l'attuazione del programma con due importanti accordi politici: uno con Venezia contro il Ducato di Milano e l'altro con il Re di Spagna contro Napoli. I due accordi e i due piani ebbero completa e rapida attuazione. La sola avanzata da est delle truppe veneziane e da ovest di quelle francesi bastò a rovesciare Ludovico il Moro che poi, in un infelice tentativo di riprendere il trono, con l'aiuto di truppe tedesche e svizzere, fu vinto di nuovo, fatto prigioniero e relegato in Francia, dove morì nel 1508. Le vicende che condussero alla caduta lo Sforza sono estremamente importanti poichè determinarono l'intervento, nella pianura padana, di forze straniere che si combatteranno ancora tre secoli per il predominio sull'Italia.

(2) CESARE NUBILONIO, *Cronaca di Vigeveno*, Misc. di Storia lt. S. II (XXIX).

(3) EDMONDO SOLMI, *Leonardo da Vinci nel Castello di Vigeveno*, in *Vigevanum* 1911.

(4) Si tratta del manoscritto H, compilato negli anni 1493-94, durante i quali Leonardo operò e soggiornò a Vigeveno.

(5) CAGNOLA, *Storie di Milano*, In arch. Storico it., voll. 3°.

(6) VITTORIO RAMELLA, *Storia di Vigeveno*.

(7) GINO ZIMONTI, *Vigeveno ieri e oggi*, Ed. Padana 1966.

(8) A. PERRONI ed altri, *Pavia, architetture dell'età sforzesca*, Torino 1978.

(9) Gli Sforza a Vigeveno, *Catalogo mostra documentaria a cura di MARIA FERRANTE*, Arch. St. Comune di Vigeveno 1981.

Dal documento 33 dello stesso catalogo si apprende che nel 1486, il moro viene investito anche «dell'enfiteusi perpetua» sui fondi di proprietà dell'Ospedale di S. Matteo a Pavia che si trovano sempre nel territorio di Belcreda.

(10) LEONARDO DA VINCI, *Manoscritto H*, foglio 1, retro.

(11) LOENARDO DA VINCI, *Manoscritto H*, foglio 3, retro.

(12) Sulla facciata di una delle quattro torri della Villa una lapide, dettata dall'umanista veneziano Ermolao Barbaro, ricorda:

«Ero una zolla vile ora sono una terra ricchissima giacché la pia destra degli Sforza mi coltivò con cura. Il mio aspetto è mutato, mutato è il mio nome, ero considerata di poco conto, ora io son detta Sforzesca. Il Duca coltiva questi campi e non si pente di essere autore di una pace che ben si adatta ad un agricoltore».

Altre opere consultate:

L. BARNI, *Piazza e torre di Vigeveno*, Vigeveno 1949.

F. MALAGUZZI VALERI, *La Corte di Ludovico il Moro*, Milano 1905.

F. PEZZA, *L'arte e la scienza Leonardesche alla ribalta in Lomellina*, In *Ticinum* 1952 n° 13.

(1) Nel 1499 il nuovo Re di Francia, Luigi XII, riprendeva il di-



N.º 15175
2734 C.



IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO.

NOTIFICAZIONE.

Essendosi scoperto che le frutta disseccate provenienti dall'Ungheria sotto la denominazione di *Oedenburger-Obst* venivano tinte con colori nocivi alla salute, l'Eccelsa I. R. Camera Aulica con ossequiato Dispaccio 14 ottobre p.º p.º, N.º 38620-3161 si è degnata comunicare che fu proibito nell'Ungheria di colorire le frutta con qualsivoglia colore.

Ha per fine ordinato il divieto d'importazione delle menzionate frutta così colorite nelle altre Provincie della Monarchia.

Il Governo, conformemente agli ordini superiori, deduce a pubblica notizia tali prescrizioni a comune osservanza, ed incarica l'I. R. Direzione delle Dogane dell'esecuzione.

Milano, il 22 novembre 1825.

IL CONTE DI STRASSOLDO,
P R E S I D E N T E.

Marchese DEL MAYNO, Vicepresidente.

SOFISTICAZIONI

Oggi, a tutela del consumatore, ci sono leggi che prevedono condanne per chi ponga in commercio cibi adulterati e sofisticati. Non sappiamo, per amor di patria, quanto queste leggi siano efficaci non essendo, purtroppo, fatte rispettare con la dovuta severità e chi ne fa le spese è sempre il povero cittadino che paga per buono ciò che non è (oltre rimetterci la salute). Però il vizio di porre in vendita alimenti non rispondenti alle qualità necessarie ed il ricorrere a trucchi vari per gabellare il prossimo non è dei soli giorni (grami) nostri: no, troviamo traccia anche nei tempi andati, esattamente 157 anni fa, se diamo retta alle grida di cui pubblichiamo i testi. La prima, del 20 luglio 1825, parla di vini, probabilmente barbara di bassa vigna e vino bianco di nessun pregio, che erano gabellati come Beaujolais e Piper. Evidentemente le stamperie erano in grado di fornire etichette assai elaborate con fronzoli, arzigogoli dorati e stemmi di case regnanti (che allora godevano ancora di qualche credito). La seconda, del 22 novembre dello stesso anno, vieta l'importazione di frutta secca dall'Ungheria perché i magiari, per alimentare il commercio ed impinguire il loro portafoglio, avevano preso l'abitudine di pitturarla con sostanze nocive alla salute. A noi queste due grida possono sembrare una curiosità dell'epoca che ci fa sorridere, magari con sufficienza. Però dobbiamo anche sapere che a quei tempi, Maria Teresa regnante, le leggi erano una cosa seria di immediata applicazione ed osservanza, per cui chi trasgrediva incorreva in pene severe che andavano dall'arresto semplice al carcere duro, dalle bastonate ad altre delicatezze fisiche. Anche oggi occorrerebbe maggior severità con chi adultera gli alimenti, ma forse non si può: si potrebbe correre il rischio di essere tacciati di antidemocraticità.

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO. NOTIFICAZIONE.

Essendosi scoperto che le frutta disseccate provenienti dall'Ungheria sotto la denominazione di *Oedenburger-Obst* venivano tinte con colori nocivi alla salute, l'Eccelsa I. R. Camera Aulica con ossequiato Dispaccio 14 ottobre p.° p.°, N.° 38620-3161 si è degnata comunicare che fu proibito nell'Ungheria di colorire le frutta con qualsivoglia colore. Ha per fine ordinato il divieto d'importazione delle menzionate frutta così colorite nelle altre Provincie della Monarchia. Il Governo, conformemente agli ordini superiori, deduce a pubblica notizia tali prescrizioni a comune osservanza, ed incarica l'I. R. Direzione delle Dogane dell'esecuzione. Milano, il 22 novembre 1825.

IL CONTE DI STRASSOLDO, PRESIDENTE

Marchese Del Mayno, Vicepresidente
Redaelli, Consigliere.

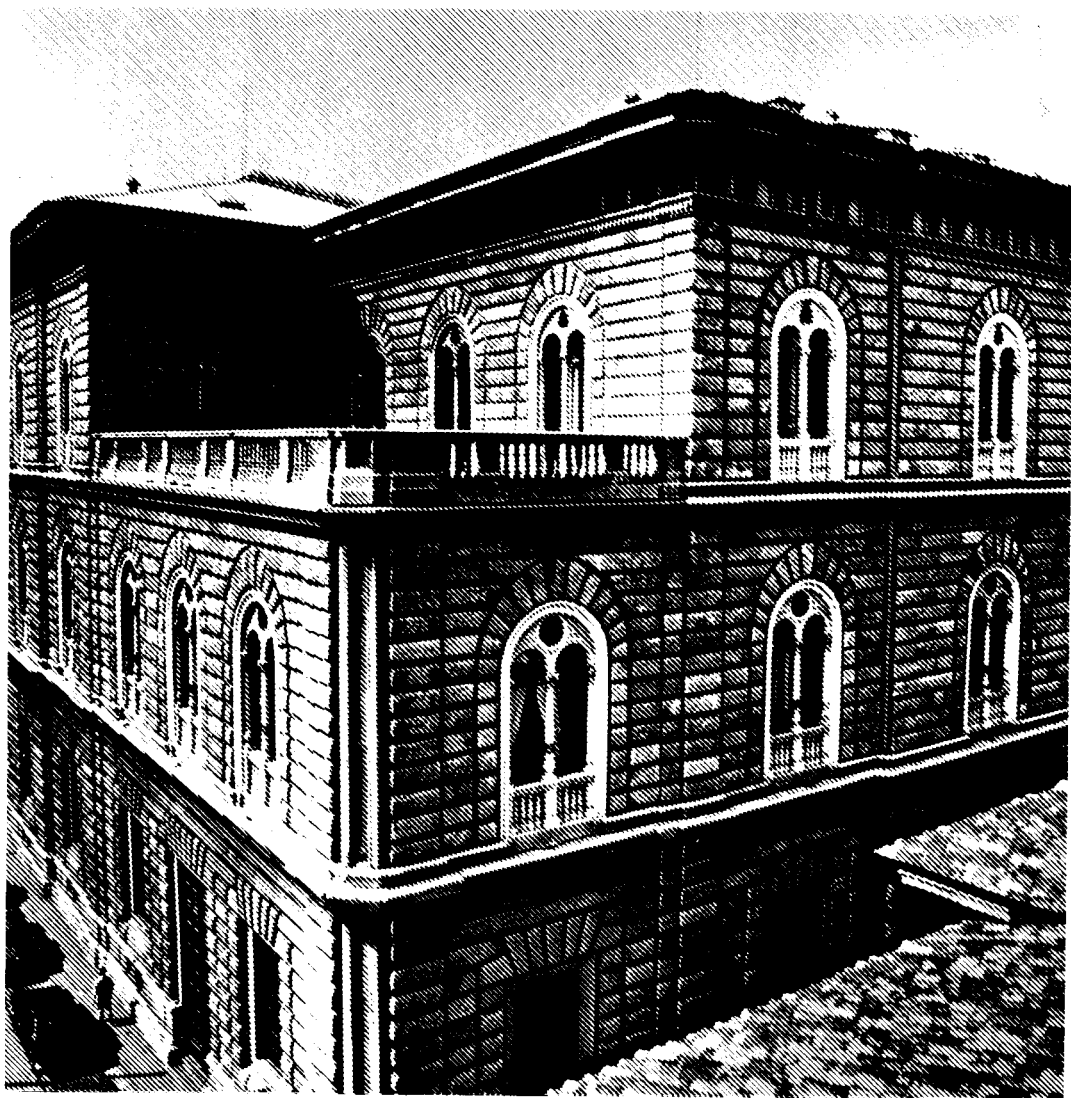
IMP. REGIO GOVERNO DI MILANO. NOTIFICAZIONE.

Essendosi rilevata una mancanza nella traduzione italiana dell'art. X dell'appendice alla seconda parte del Codice penale, venne l'articolo stesso corretto nel modo seguente: «Resta vietato sotto pena di confiscazione di esporre in vendita e di smerciare per esteri vini nazionali artificiosamente preparati a foggia di vini forestieri; i trasgressori sono inoltre puniti secondo le circostanze colle pene stabilite nei §§ 156, 157 e 158 (Decreto Aulico del 7 dicembre 1811).» Tanto si deduce a notizia comune in esecuzione dell'ossequiato Dispaccio dell'I. R. Cancelleria Aulica unita 9 giugno prossimo passato, N.° 17669-1614, prevenendosi il pubblico che il relativo foglio di correzione sarà diramato a tutti i corrispondenti dell'I. R. Stamperia, presso i quali sono in vendita i Codici penali. Milano, il 20 luglio 1825.

IL CONTE DI STRASSOLDO, PRESIDENTE

Guicciardi, Vicepresidente
Cav. Crespi, Consigliere.

**...e una ragione c'è. Con Cariplo
la modernità dei servizi**



nello stile di una secolare tradizione.

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

LA CITTÀ DI SOMMA LOMBARDO

di ENRICO EMILIO COLOMBO*

POSIZIONE, POPOLAZIONE, AMBIENTE NATURALE

Somma Lombardo a circa 46 km da Milano, è attraversata dalla Statale 33 del Sempione ed è situata nella provincia di Varese. Ha un territorio di 30.530.000 metri quadrati comprendente, oltre al Capoluogo con i rioni di Mezzana, del Lazzaletto e di S. Rocco, anche le frazioni di Case Nuove, Coarezza e Maddalena.

Il Comune di Somma Lombardo, retto a Città il 16 giugno 1959, confina:

a Nord con i Comuni di Vergiate e di Golasecca; a Est con i comuni di Arsago Seprio, Casorate Sempione, Cardano al Campo e Samarate; a Sud con i Comuni di Ferno e Vizzola Ticino; a Ovest con la sponda lombarda del Ticino.

La popolazione che vive sul territorio di Somma, iscritta nel registro dell'anagrafe, ha superato nel 1981 i 16.886 abitanti.

Somma Capoluogo: 14.541; Case Nuove 886; Coarezza 693, Maddalena 786.

Somma è collegata con le frazioni mediante strade statali, provinciali e comunali.

Somma Lombardo - Case Nuove km 6,5

Somma Lombardo - Coarezza km 6,5

Somma Lombardo - Maddalena km 4,0

La zona di Somma si stende lungo la sponda lombarda del corso inferiore del Ticino, nel tratto tra Golasecca e Vizzola. Il suo territorio, piuttosto discontinuo, si presenta costituito dai seguenti comprensori:

□ Il comprensorio di Coarezza, della «Brùgheria del Vigano» e della Brugheria di S. Caterina, delimitato a Sud dall'ansa del Ticino, a Nord dal Confine con Golasecca e Sesona, e caratterizzato da modesti pendii (da + 250 a + 220) verso mezzodi, che presso il

(*) Collaboratori: dott. arch. Guido Colombo: ambiente, storia, arte; dott. arch. Gianluigi Castano: tecnica e fotografia.



Panorama della città di Somma (da *Somma Lombardo* di Lodovico Melzi, Milano 1880).

fiume si accentuano in terrazzamenti successivi, sino a flettersi bruscamente lungo la riva;

□ il comprensorio di Moncarletto, di Montesordo e del Lazzaretto, separato dal Vallone Strona ed interessato da lievi ondulazioni)da quota +270 a +285;

□ quello del Capoluogo (Somma e Mezzana) che si lega al precedente e si stende in lento e sensibile pendio verso sud (da +290 a +255) talvolta interessato da terrazzamenti, dalle pendici della zona collinare di Monte Ameno sino al bastione frastagliato delle «Coste»;

□ il comprensorio di Monte Ameno che, con un arco collinare la cui dorsale corre a quota +300/310 delimita a settentrione il settore nord-Mezzana;

□ quello delle Case Nuove, Brughiera Grande, Malpensa, che, nel settore

meridionale si stende in vasti pianori fino ai comuni di Vizzola e Samarate;

□ il comprensorio della Maddalena, costituito da un terrazzo posto a quota +210 parallelamente al corso del Ticino;

□ il comprensorio irriguo del canale Villoresi che a quota +180 corre, delimitato da ripidi costoni, lungo il Ticino.

L'aspetto del territorio è vario. Dai gradevoli rilievi del Monte Ameno, di Monte Sordo e Moncarletto, in parte ancora boschivi, che delimitano a sud-est la conca del torrente Strona, si gode una bella visuale panoramica sulle brughiere di Golasecca e verso la cerchia delle Alpi; e così pure è notevole, anche se un po' severa e melanconica, la vista del corso del Ticino dall'alto del Belvedere (sopra la diga Villoresi) e dal costone che corre lungo il fiume nella brughiera del Vigano.

Assai belle sono le brughiere del Vigano e del



Diga «Villoresi» sul Ticino.

Guaglio, di S. Caterina, di Garzonera (fra Somma e Golasecca) che presentano tuttora in molte parti l'originaria vegetazione di conifere e di erica e che sono l'ideale palestra di caccia e di equitazione, oltre che riposante oasi di natura spontanea.

Nel comprensorio sud-est del Capoluogo e di Mezzana, ben esposto e ben soleggiato, tenuto a cultura, la conformazione dell'ambiente presenta minore interesse: tuttavia le estese visuali che si godono ne contraddistinguono l'ampio respiro.

Il settore a nord di Mezzana costituisce il primo tratto di una vasta plaga coltiva, a lievi conche ed ondulazioni, piuttosto umida e senza ampi orizzonti, che si lega in direzione nord-est con il comprensorio di Arsago Seprio. La zona della Malpensa, a sud, intercala ad ulteriori brughiere, coperte in parte da boschi di pinastri, aree coltivate in cui la mancanza d'irrigazione e la costituzione permeabile del sottosuolo si riflettono sul rendimento agricolo.

Il settore del Canale Villoresi e della Maddalena, notevolmente irriguo nella parte bassa, è racchiuso fra ripidi costoni che delimitano la valle del Ticino e presenta per la limitatezza della visuale e le limitate doti paesaggistiche un aspetto non attraente. La valle dello Strona, sensibilmente incassata nel tratto inferiore si stende, risalendo verso nord-est, in una lunga e verde conca a prati irrigui, nettamente differenziata dalle adiacenti brughiere.

La costituzione geologica del sottosuolo presenta pressoché dovunque le medesime caratteristiche: modesto strato superficiale coltivo o di sottobosco, indi strati compatti di sabbie e ghiaie alluvionali (quaternario antico) a volte con trovanti calcarei e, come nel settore nord, con rari banchi mediocrementemente argillosi in corrispondenza ai quali si hanno talvolta falde freatiche poco profonde. Nelle zone settentrionali si hanno anche



Veduta aerea del Castello.
Chiesa prepositurale di S. Agnese.

banchi di arenarie micacee con inclusioni di ligniti e di torbe.

Il clima non si differenzia molto da quello medio della regione. Si hanno notevoli variazioni termiche fra estate ed inverno.

L'andamento eolico è caratterizzato dalla prevalenza del vento di nord-nord/est.

L'intensità è per altro modesta, grazie alla presenza nel settore nord, dei dossi del Monte Ameno e del Monte della Guardia formanti riparo.

La zona non è immune alla nebbia, che sovente appare durante la stagione invernale.

Per altro la nebbia è localizzata prevalentemente lungo la vallata del Ticino e nei comprensori più bassi, cosicché il capoluogo difficilmente ne risente.

Le precipitazioni sono minime nei mesi invernali, in luglio ed agosto, mentre presentano valori discreti in primavera ed in autunno.

Particolarmente le piogge primaverili sono favorevoli per l'agricoltura, permettendo di sopperire alla mancanza di irrigazione.

LA STORIA

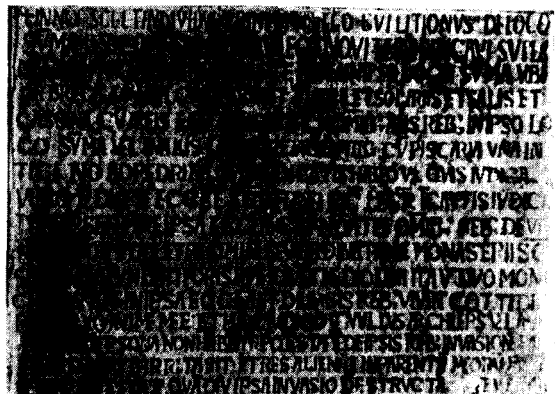
Etimologia del nome

L'etimologia del nome di Somma è argomento abbastanza importante perchè valga la pena di spendere qualche parola.

Alcuni vogliono che «Somma» sia vocabolo di origine greca. Infatti a loro dire «jqma, graece corpus significat».

Altri invece lo credono di origine latina «et Summam a summitate collium nominant».

Il Campana espone le due versioni ma ci pare più propenso per l'origine greca, forse tratta fuori da lui per la prima volta e successivamente fatta propria da altri. Il Melzi nella sua «Storia di Somma» non fa che esporre molto succintamente le due versioni. Sta il fatto che il documento più antico in cui appare per la prima volta il nome del nostro paese, è il testamento di Guilizzone, signore di



Il bimillenario cipresso (incisione da Somma Lombardo del Melzi, Milano 1880).



L'Ascensione di Gian Paolo Lomazzo. Oratorio dell'Ospedale.

Somma nel secolo nono, riprodotto per esteso dallo stesso Campana, in cui il testatore lascia al Monastero di S. Simpliciano in Milano i suoi beni «de loco Summa», il possesso dei quali viene confermato da Papa Alessandro III° con bolla del 1178, che comprende fra i diritti, privilegi e possedimenti del Monastero stesso la «ecclesia S. Fidis de Summa cum castro etc...» (1).

Anche il testamento di Alberto da Somma che sia il Campana, sia il Melzi che il Bellini ricordano fra i nostri concittadini, scritto su pergamena e conservato nell'archivio di S. Ambrogio in Milano, datato 1188 comincia con le parole: «Ego in Dei Nomine Albertus qui dicor de Summa...». In seguito la parola Summa è ripetuta per ben cinque volte (2). Non si può dunque dire che Somma fu chiamata col nome greco joma che significa «corpo» e si pronuncia «soma», sia perchè documenti più indiscussi dicono altrimenti, sia perchè il nome del nostro paese è di origine latina imposto da qualche colonia romana, in quanto è il punto più alto dell'antica strada fra Milano ed il Lago Maggiore: «et Summam a summitate collium nominant.»

L'odierna denominazione ufficiale della Città, Somma Lombardo, risale al 1862 allorquando il R.D. del 23 ottobre di quell'anno autorizzò l'aggiunta dell'aggettivo «LOMBARDO» al vecchio nome di SOMMA.

Le origini e le principali vicende storiche

Le origini di Somma Lombardo sono assai remote. Pere ormai certo che i primi abitatori a risiedere sul suo territorio furono gli uomini delle palafitte. Vi giunsero poi i Celti nel secolo XI° a.C. Essi si riunirono in una federazione detta «Ombra», o degli uomini per eccellenza, e tutte le terre da loro conquistate furono dette «IS-OMBRIA» o «INSUBRIA». Il territorio «Insubrium» prese poi il nome di

«Sibrium» ed infine di «Seprio» del quale Somma divenne capoluogo di giurisdizione nel secolo XII° d.C.

Nelle cronache storiche Somma è nominata verso il 400 a.C. durante l'invasione dell'Insubria da parte dei Galli. Del passaggio e della dimora dei Galli a Somma resta il ricordo nel nome di «Bergallo» che fino al secolo decimo si diede ad una località elevata nel centro del paese (presso l'odierna chiesa parrocchiale): tale era appunto il nome che i Galli davano alle loro necropoli, costruite sempre nei luoghi più alti.

Somma partecipò a tutte le lotte sostenute dagli Insubri contro i Galli, i Taurini ed i Romani i quali mandarono contro gli Insubri i Consoli Cornelio Scipione e Marcello. Quando Annibale scese in Italia trovò gli Insubri impegnati nella lotta contro i Taurini e se li fece alleati. In Somma è stato identificato da alcuni storici il luogo della battaglia del Ticino tra i Cartaginesi ed i Romani.

Si dice che a Somma abitassero alcuni membri della celebre famiglia Romana Prisca, cui appartenevano Publio e Quinto Servilio che furono Consoli.

Le vicende di Somma si confondono con quelle dell'Insubria fino al tempo dei Comuni. Nel secolo IX era Signore di Somma un tal Guilizone che abitava l'antichissimo castello ove c'è la casa parrocchiale, dietro una chiesuola da lui fatta costruire nell'881 e dedicata a S. Fede. Alla sua morte legava per testamento chiesa, castello ed ogni suo diritto all'ordine Monastico di S. Simpliciano in Milano, con la condizione che due monaci officiassero all'altare. Questo testamento scolpito su lapide si trova tuttora nella chiesa di S. Simpliciano presso un confessionale. Così si legge in latino e noi qui traduciamo per comodità dei lettori: «In nome della Santa ed Indivisibile Trinità, io Guilizone del luogo di Somma dispongo che la chiesa che

ultimamente edificai in onore di S. Fede sulla mia proprietà detta Bergallo e alla Cascina con le loro aree e la loro Corte, con tutte le altre case che si trovano nel detto luogo di Somma... che la stessa chiesa con tutte le cose sopra ricordate pervenga in potestà, governo e comando del Monastero di S. Simpliciano fuori Milano ecc. ecc...» Il castello e la torre di cui parla Guilizone nel suo testamento erano situati nella località che tuttora conserva il nome di Castellaccio, ossia dove ora sorge la Casa Parrocchiale. Vi è chi, come il Campana, il Giulini ed altri, vuole che parte del territorio di Somma



La Pentecoste di Bartolomeo Suardi detto il Bramantino. Chiesa prepositurale S. Stefano - Rione Mezzana.

appartenesse all'Abazia di Massino (paese sopra Lesa sul Lago Maggiore) di proprietà degli Abati di S. Gallo (Svizzera) e che un certo abate di nome Venerio donasse la Corte di Massino e quindi anche la parte del territorio di Somma a lei appartenente nel 1141 a Guidone Visconti, come si legge nell'atto di donazione scritto in latino e che noi traduciamo: «L'anno dell'incarnazione del Signore 1141, Indizione terza. Noi Venerio abate del Monastero di S. Gallo e Fridelrico preposto dalla stessa Abazia e Idelberto decano e Vuldifrigo procuratore del predetto monastero, da parte ed in nome dell'intero

Capitolo del detto monastero di S. Gallo costanzese, facciamo pura e irrevocabile donazione a te Guidone Visconti milanese e ai tuoi figli e discendenti maschi e femmine. Nominativamente dell'intera Corte di Massino ecc. ecc.» Però la prova inconfutabile che nel 1250 un certo Pietro Visconti fosse Signore di Somma l'abbiamo in un testamento rogato a Gallarate il 22 giugno 1251 nel quale si legge «Dominus Petrus Vicecomes, civis Mediolani, de praesenti moram trahens, in oppido suo SOMAE, capite iurisdictionis Seprii etc. etc...». Nel 1288 è Signore di Somma, ormai divenuta capoluogo del Seprio, Uberto Visconti. Il 2 luglio 1418 Filippo Maria concede a Somma tutti i diritti di immunità senza eccezione. Francesco e Guido Visconti fissarono nel castello Sommese la loro dimora, fuggendo da Milano, dove infieriva la lotta per la Repubblica Ambrosiana e dal loro castello nel 1449, fecero causa comune unitamente a Francesco Sforza contro di essa. Ottenuta nel 1459 la conferma dell'immunità da parte dell'Imperatore Federico III si divisero il territorio di Somma: la parte «alta» toccò a Francesco e la parte «bassa» a Guido. Dopo le lotte tra Ludovico il Moro e i francesi, a Somma infierirono la peste e la carestia. Il Seprio ceduto agli Svizzeri da Francesco I, passò poi a Filippo II di Spagna. Inizia così il doloroso periodo della dominazione spagnola. I Visconti ottennero nel 1541 riconferma dell'immunità, sottraendo il paese ai bazzelli degli Spagnoli. Nel 1588, Francesco Visconti fu creato Vicario del Seprio. Somma durante la guerra fra Francia e Spagna, venne saccheggiata dai Francesi e dopo la pace dei Pirenei ritornò agli Spagnoli. Nel 1735 l'Imperatore tedesco Carlo IV con la pace di Vienna ottenne il Seprio e, quindi, Somma. Gli Spagnoli, dopo la morte di Carlo IV, tentarono di ritornare con le armi nelle terre sommesi, ma, sconfitti a Chiari nel 1746



La Pietà di Bartolomeo Suardi detto il Bramantino. Chiesa prepositurale S. Stefano - Rione Mezzana.

fuggirono abbandonandone il territorio. Col regno di Maria Teresa d'Austria e del suo successore Giuseppe II, il territorio di Somma poté finalmente godere di un periodo di pace, fino allo scoppio della Rivoluzione Francese. Il 13 Termidoro dell'anno V° l'esercito repubblicano francese guidato da Napoleone Bonaparte passò da Somma, avendo traghettato il Ticino il località di Porto della Torre, e vi ripassò ancora nel 1798 e nel 1799. Nel 1799 vi ritornarono pure gli Austriaci e vi si trattennero fino a dicembre.

La Repubblica Cisalpina ordinò di armare la cittadinanza e un rapporto del tempo dice che in Somma vi era una guardia nazionale di 5 compagnie: una di granatieri, due di cacciatori e due di fucilieri.

I sommesi si mostrarono alquanto diffidenti e videro di buon grado il ritorno dell'Austria.

Durante e dopo i moti del 1821, l'Austria raddoppiò la sorveglianza militare, essendo Somma posto di confine col Piemonte ed avendo il paese facili varchi al Ticino per eventuali passaggi di uomini e merci.

Nel 1848 si intensificò ancora la sorveglianza da parte degli Austriaci, ritornati trionfanti a Somma il 5 agosto. Era da Somma che partivano le pattuglie di Ulani per combattere Garibaldi che era penetrato nel varesotto. Il 20 gennaio 1849 venne fucilato dagli austriaci il cittadino somnese Giuseppe Giusti di 21 anni, che notte tempo traghettava i patrioti al di là del Ticino.

Il 25 settembre 1851 giungeva a Somma lo stesso Imperatore d'Austria per assistere alle grandi manovre dei due Corpi d'Armata, riuniti sotto il suo comando.

Durante la terza guerra di indipendenza gli austriaci penetrati nel novarese lasciarono scoperte le rive del Ticino che vennero occupate dai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi.

Garibaldi venne a Somma l'11 giugno 1862 e si fermò per arringare la folla. Si ricorda che

le campane furono suonate a storno e una grande fenditura si produsse nella campana maggiore. Vi giunse anche Vittorio Emanuele II e lo ricorda una lapide murata il 25 settembre 1887 su un lato della torre del Castello: «Memore dei giorni in cui Vittorio Emanuele II percorreva tra gli accampamenti militari la terra di Somma Lombardo, il Comune con pubblica sottoscrizione pose questo ricordo al nome del gran Re qui ove più volte fu ospite Umberto I chiamato Vi da pari sollecitudine a cui l'Italia affida la libertà e l'onore.»

Durante la guerra 1915/18 dei 500 combattenti sommesi 40 caddero sul campo di battaglia. Un largo contributo di sangue Somma diede pure negli anni della seconda guerra mondiale.

Aspetti sociali ed economici

L'aver avuto Somma all'epoca romana come nume tutelare Mercurio, protettore di tutte le arti, guida di tutti i commerci, suscitatore di tutte le industrie dell'uomo, ha un significato simbolico per la storia economica di Somma e sta ad indicare il futuro destino della città; destino, che nei commerci e nelle industrie, avrebbe trovato il proprio compimento quando l'avvento della rivoluzione industriale avrebbe finalmente fornito all'economia somnese i concreti presupposti del suo sviluppo. La storia dello sviluppo economico di Somma comincia in epoca recente e coincide nelle linee generali con lo sviluppo industriale dello stato italiano.

Il primo insediamento industriale di qualche rilievo lo si ebbe in Somma nel 1875 ad opera di Guido Visconti di Modrone. Fu lui infatti ad impiantare nella valle del Ticino, presso quello che sarebbe stato il Canale Villoresi quello stabilimento di tessitura e candeggio che rappresenta il primo e più antico fra gli impianti di candeggio apparsi nella zona. Seguirono a breve distanza di tempo il



«Lanificio di Somma» fondato da Ermanno Mosterts, poi la fabbrica di pizzi della Società Dolci nel 1882, l'industria cotoniera dei Fratelli Maino nel 1899 poi divenuta «Cotonificio Bellora»; l'industria meccanica «Secondo Mona» nel 1903; l'attività chimica dell'Itala nel 1906; la fabbrica di aeroplani Caproni nel 1910.

Oggi le piccole e grandi industrie e quelle a carattere artigianale esistenti sul territorio del Comune di Somma sono circa 430 con 5271 dipendenti.

Somma pur non essendo una città di mercanti, ha una organizzazione di distribuzione delle merci, attraverso i suoi 406 commercianti, tutti o quasi dettaglianti, che è funzionale e moderna e che con i suoi 951 dipendenti risponde in pieno alle esigenze di un centro in costante sviluppo.

Altre attività varie si concretano in 286 fabbriche con 1842 dipendenti.

Sane le aziende, lindi ed eleganti i negozi, adeguata la distribuzione delle merci, le più svariate: dagli alimentari all'abbigliamento dagli elettrodomestici all'ottica, dalle forniture dei mobili alle librerie e via dicendo, il commercio sommesse svolge la sua funzione di servizio con perfetta efficienza assumendo la sua parte di responsabilità nel ritmo della vita cittadina.

L'AMBIENTE EDILIZIO

La struttura dell'abitato è nettamente differenziata in varie parti, presentando diversi caratteri a seconda dell'epoca di costruzione. Specie nei nuclei con formazione remota, come la frazione Coarezza, il Mezzana e particolarmente nel centro tale differenziazione è rilevabile.

Nel centro la zona più antica è medioevale, delimitata probabilmente da una cintura muraria. I successivi ampliamenti antichi sono

evidenti verso nord-est, cioè lungo la strada per Mezzana-Arsago (centri già esistenti e verso sud-ovest cioè verso le campagne. L'antica strada per l'Ossola seguiva il percorso della strada ducale (Via Fontana, Via Gallidabino, Via Visconte di Modrone) dirigendosi poi a Sesto Calende, attraverso la Valle Strona e le Brughiere.

L'aspetto edilizio dei vecchi nuclei è per buona parte rurale ed a fabbricazione molto addensata, in genere senza particolari caratterizzazioni edilizie a carattere ambientale. Tale densità è particolarmente rilevante nel centro principale. Intorno a questo si rilevano però gli insediamenti settecenteschi ed ottocenteschi delle residenze signorili, con ampie sistemazioni a verde che fanno quasi da contrappunto, con la ariosa presenza delle alberature, alla costipata edilizia della zona più antica.

Le espansioni della fine '800 e del periodo antecedente la prima guerra mondiale, mentre conservano in buona parte il carattere delle costruzioni chiuse ed a cortina continua, ci danno in vari casi i primi esempi di fabbricazione isolata di tipo civile. Sorgono così le prime «case con giardino intorno» in netto contrapposto alle «case intorno alla corte», tipiche della precedente edificazione. È il primo inizio della cosiddetta edilizia borghese, che prelude all'evento del villino. Sorgono pure a sé stanti (oggi si chiamerebbero case per lavoratori) case collettive con spazio comune intorno e servizi collettivi.

Esempi di tale fabbricazione si hanno nella zona del Capoluogo (case per dipendenti del cotonificio Bellora, presso il passaggio a livello della ferrovia); a Case Nuove (a sud della Chiesa, in condizioni veramente precarie); alla Maddalena (case per i dipendenti del Lanificio di Somma).

Si attuano in tale periodo i primi insediamenti industriali cospicui, quali il Cotonificio Maino

(oggi Bellora), il Lanificio di Somma, l'officina meccanica «Secondo Mona» ecc. I primi due complessi si installano immediatamente vicino alla zona edificata condizionando in modo definitivo lo sviluppo urbanistico di tali settori. Il '900 accoglie l'indirizzo alla fabbricazione residenziale isolata e lo assume quale criterio di base negli ampliamenti. Case, villette singole, case di abitazione collettive popolari in fabbricazioni isolate si insediano per ogni dove.

Nell'edilizia passata la strada era caratterizzata dalla cortina murata continua che consente di offrire all'esterno l'aspetto più decoroso dell'edificio, celando nel cortile i servizi, la biancheria stesa, ecc.

Con l'attuale edilizia, invece la strada è sovente caratterizzata solo da successioni di sgradevoli e diverse recinzioni e di spazi malamente inghiaciati, oltre i quali le case pongono a volte in tutta evidenza i loro servizi, dal box autorimessa alla lavanderia, dal pollaio alla tettoia e così via.

LE OPERE D'ARTE

In Somma Lombardo le opere d'arte sono racchiuse entro il suo perimetro e se è vero che non sono molte, sono però tali sia singolarmente sia nel loro complesso, tali da dare un'idea abbastanza esatta della Storia di Somma e del suo carattere.

Un castello medioevale, possente, nudo, massiccio; alcune chiese senza sfronzoli, di una mistica semplicità, numerosi quadri tutti di soggetto religioso, opera di alcuni tra i migliori pittori lombardi del tardo medioevo e del primo rinascimento, sono la prima ed autentica testimonianza, il più suggestivo ritratto di Somma e dei suoi abitanti di ieri e di oggi.

Il Castello Visconteo

È un'opera d'arte che si impone subito



Squarcio del Castello da piazza P. C. Scipione.

all'attenzione per la sua mole possente, per la purezza delle sue linee, per il suo aspetto massiccio, mirabile espressione di un'epoca di lotte cruente, di odi spietati, di implacabili rivalità. Oltre ad essere il castello di Somma uno dei più vasti e complessi della Lombardia è anche il meglio conservato.

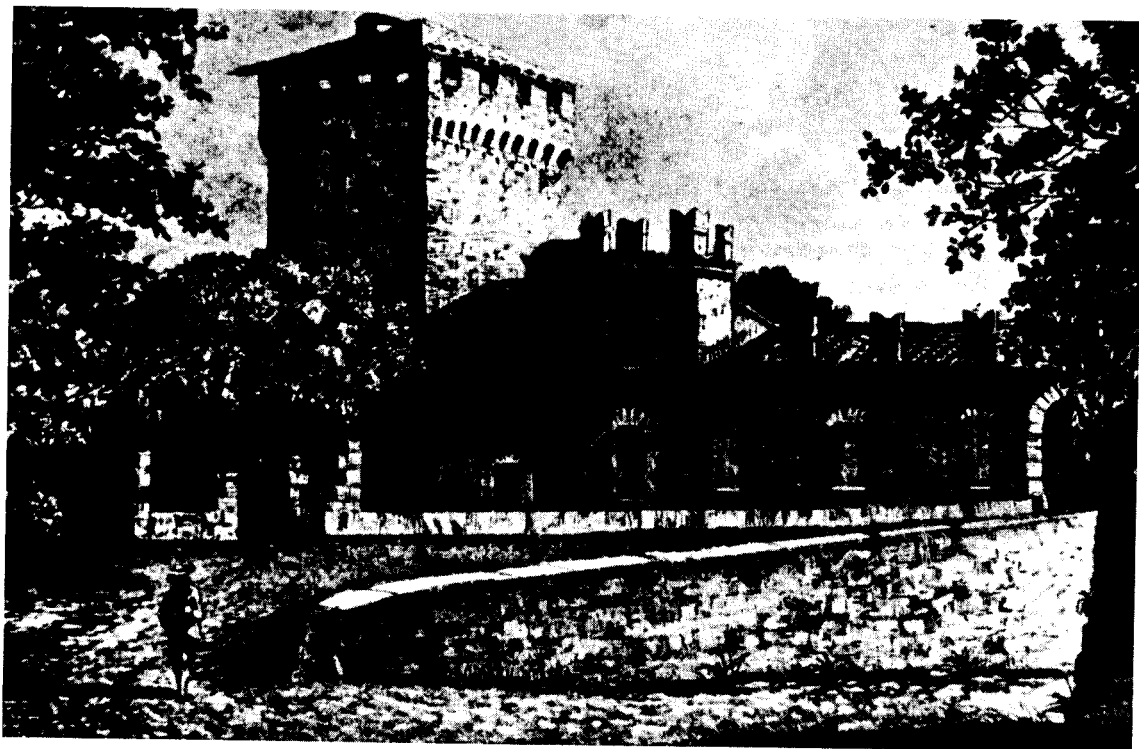
Le prime memorie del castello risalgono al secolo XI. Attualmente si possono in esso distinguere quattro settori, corrispondenti ai periodi delle principali trasformazioni e degli ampliamenti, che furono eseguiti dapprima in funzione delle necessità strategiche e, dal secolo XVI° in poi, per rendere l'antico fortilizio accogliente e fastoso come un palazzo.

Due giardini affiancano il castello e ne completano la fisionomia.

Se l'esterno del castello è oltremodo suggestivo, non meno interessante è il suo interno, sia per gli innumerevoli trofei d'armi antiche, sia per la celeberrima sala dei «Piatti da barba».

È tradizione che nel castello di Somma sia nato nel 1535 Nicolò Sfondrati, il futuro papa GREGORIO XIV.

Fra i personaggi più illustri che furono ospiti tra le mura del vetusto castello, si ricordano i vari Duchi di Milano, il Cardinale Aldobrandini e il Duca di Savoia; San Carlo Borromeo, Isabella di Brunswick (1708) moglie di Carlo III



Il Castello Visconteo (incisione da *Somma Lombardo* di Lodovico Melzi, Milano 1880).

d'Asburgo; Vittorio Emanuele II, Umberto I e molti altri.

Il Santuario della Madonna della Ghianda

È il più antico santuario che troviamo nel territorio di Somma.

Sito nel rione di Mezzana, il Santuario di S. Maria della Ghianda fu costruito per volere di S. Carlo Borromeo, il quale, durante la visita pastorale del 1570, impressionato dal culto popolare per la Vergine, apparsa su una quercia nel secolo XIII ad una pastorella sorda e muta, giudicando troppo misera e piccola la chiesetta esistente, diede incarico al suo

architetto di fiducia Pellegrino Pellegrini di progettare il nuovo tempio che sorge in località suggestiva e che è meta di frequenti pellegrinaggi dei fedeli vicini e lontani.

La primitiva chiesetta non fu completamente demolita: di essa si conservò infatti la piccola abside che divenne parte integrante del nuovo edificio e questo per non distruggere il magnifico dipinto che ne adorna la volta. Il dipinto è opera di Michelino de Mulinari da Besozzo, pittore famoso della seconda metà del XVI° secolo.

Nelle Cappelle laterali del Santuario vi sono rappresentati i misteri dolorosi del Rosario, con originalissime statue scolpite in legno di fico.



Santuario della Madonna della Ghianda - Rione Mezzana.

I numerosi quadri: gioielli inestimabili Il Bimillenario Cipresso

Un trittico attribuito a Marco d'Oggiono (1470-1530) da una commissione artistica dell'Accademia di Milano che lo esaminò nel 1875, si trova nella prepositurale di S. Stefano nel rione di Mezzana.

È il primo gioiello dell'arte sommesa. Il trittico rappresenta la Madonna Assunta tra S. Giovanni Battista e S. Stefano protomartire. Nove piccoli quadretti ne formano la base e rappresentano ai due lati esterni, il martirio dei due Santi; sotto le lesene che incorniciano il trittico, le quattro virtù cardinali, e sotto il soggetto principale, la Visitazione e il Presepio, con nel mezzo un «Ecce Homo». Altre due belle tavole a tempera si trovano nella prepositurale di S. Stefano. Esse sono collegate sulla parete laterale a destra di chi entra e rappresentano «LA PENTECOSTE» e la «PIETÀ». Sono del pittore Bartolomeo Suardi detto Bramantino, perchè discepolo di Bramante.

Una grande tela ben conservata, squisita nella fusione di luce e di ombre, assai bella nel disegno e nella composizione, fa bella mostra di sè nella chiesa di S. Bernardino. È un dipinto di Mauro della Rovere, detto il Fiamminghino, oriundo di Milano e scolaro assieme a due dei suoi fratelli, di Camillo Procaccini.

Anche la pala del trittico della chiesa di S. Vito, attribuita a Giovanni Ambrogio Bevilacqua, eseguita verso la fine del XV° secolo, rappresentante la famiglia dei Santi Modesto, Crescenza e Vito, loro figlio, in atto di adorazione della Vergine, ha in sè tanta proporzione di disegno ed armonia di colori che mi sembra di respirarvi un'aria celestiale. Nel piccolo Oratorio dell'Ospedale di Somma si trova un altro piccolo capolavoro dell'arte pittorica del XVI° secolo, uno stupendo dipinto a tempera raffigurante l'Ascensione di Cristo al Cielo.



La soave e melanconica espressione di Cristo, la composizione degli Apostoli e della Madonna a terra ci offrono un'opera di rara perfezione stilistica. La critica lo attribuisce a Gian Paolo Lomazzo (1538-1600), nipote di Gaudenzio Ferrari, alla cui scuola imparò l'arte del dipingere.

Terminata la nostra carrellata sulle opere d'arte in Somma Lombardo, non possiamo fare a meno di rivolgere il pensiero al bimillenario cipresso che sorgeva accanto al Castello Visconteo a perenne custodia del Monumento dei caduti di tutte le guerre. Un fulmine lo schiantò nel 1944 dopo oltre due millenni di vita. Era un albero storico che aveva visto le orde dei Cartaginesi guidate da Annibale, gli eserciti Romani, i Barbari invasori, Francesi e Spagnoli i fasti della

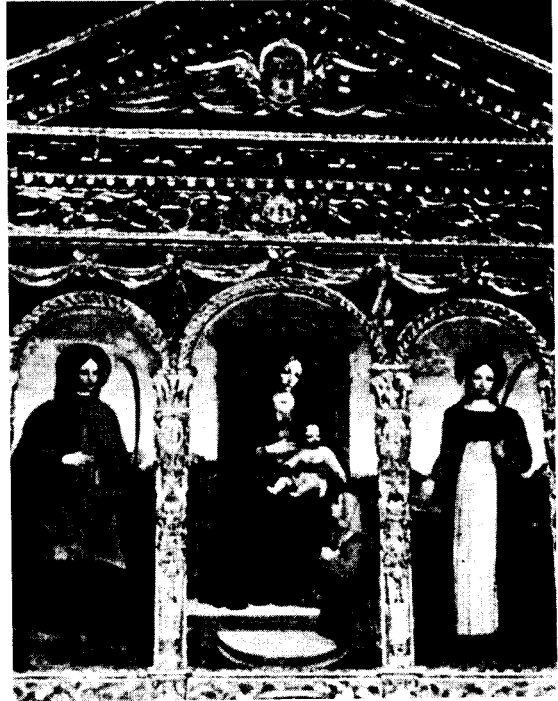
Particolare del dipinto di Michelino de Mulinari da Besozzo. Santuario della Madonna della Ghianda.



famiglia Viscontea, i gloriosi soldati di Napoleone, Austriaci e Piemontesi e gli eroici volontari di Garibaldi. La monumentale pianta è ricordata nello stemma del Gonfalone Municipale. Una lapide, murata in piazza Publio Cornelio Scipione nel luogo in cui l'albero sorgeva, dettata dal Prof. A. Bellini, così si esprime:

IL MILLENARIO CIPRESSO
AMMIRATO MONUMENTO NAZIONALE
PER VETUSTÀ E MAESTOSA MOLE
FU DAL TURBINE ABBATTUTO
IL 2 SETTEMBRE 1944

OVE REGNAVA LA SUA OMBRA
OGGI IL SOLE AMMONISCE
CHE DIO SOLO È ETERNO



BIBLIOGRAFIA

- F. CAMPANA, *Monumenta Somae locorumque circumjacentium*, Mediolani 1784 (tradotto e ristampato da C. Bellini 1927)
L. MELZI, *Storia di Somma Lombardo*, Milano 1880.
E. BRENNIA, *Memorie del Gallaratese: dai primi abitanti alla dominazione viscontea*, Somma Lombardo 1910.
A. BELLINI, *Uomini e cose d'Insubria*, Studi, ricerche, documenti. Edt. Cavalleri, Como 1937.
G. BESCAPÉ, *Dimore monumentali del territorio di Varese*, 1962.
A. BERNARD, *Personaggi ed avvenimenti nell'evoluzione della città, Gallarate 1981.*

- (1) È il Muratori che cita la bolla in «Antiq. medi evi, tomo III» a pag. 219.
(2) Il testamento e la fotografia della pergamena sono stati riprodotti dal Dr. A. Bellini in *Uomini e cose d'Insubria* a pag. 385 e segg., Edit. Cavalieri, Como 1937.

Trittico del Bevilacqua, ora nella chiesa parrocchiale.

dal cuore di Milano a Milano e alla grande
Lombardia nella sua più larga estensione



Canali 32 - 43 - 44 - 66 UHF

TVM 66 - CANALE 6 - La Televisione di Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 318 del 28/9/1977
Direttore Responsabile: Franco Cajani

TELEINFORM 80 S.p.A.

*Sede legale: 20122 Milano - Corso di Porta Romana, 51 - Sede amministrativa: 20038 Seregno
Via San Pietro, 16 - Tribunale di Milano n. 196548-5532-48. CClAA Milano n. 1046839.
Codice Fiscale - Partita IVA n. 05896130159 - Capitale sociale interamente versato Lit. 1.000.000.000
Tel. (02) 54.62.495 - 54.62.924 - 580.900 - 581.371*

ANDAR... PER FOTO NEL PARCO

REPORTAGE FOTOGRAFICO DI PIERO UGAZIO



Per chi ancora non conosce la nostra Valle, per chi, al contrario, la vede troppo di frequente e per ciò di sfuggita, con miriadi di particolari guardati ma non visti, la sequenza fotografica può rappresentare una fonte di nuove conoscenze, una collezione di meravigliosi (anche se minuscoli) gioielli di forme e colori. Questo l'obiettivo sa cogliere quando è guidato da mano esperta e capace.

Il reportage che presentiamo ci potrà insegnare qualcosa di nuovo e, probabilmente, alla prossima passeggiata nel Parco ci si potrà guardare attorno alla ricerca di quelle «novità» che la nostra attenzione non aveva ancora colto. E chissà, magari si scoprirà anche che la collezione naturalistica od il ricordo della scampagnata domenicale sarà più vivo e duraturo se la fotografia sostituirà quei prelievi di «trofei», tante volte dannosi e troppo spesso inutili.

Purtroppo la valorizzazione turistica del Ticino nasconde il rischio di un progressivo impoveri-

mento dell'ambiente ad ogni week-end o ad ogni gita scolastica e non bastano ad evitare tale reale pericolo né leggi né guardiani se, nell'intimo di ciascuno, non esiste la sincera convinzione che quanto di bello ancora ci resta va rispettato. Una miriade di esseri piccoli e grandi, di esemplari adulti e di minuscoli germogli, riempe di vita il nostro fiume e la sua valle: alla loro sopravvivenza è legata l'esistenza dell'ecosistema. A noi dunque il compito di rispettare e di far rispettare il patrimonio naturale che ci è stato affidato.

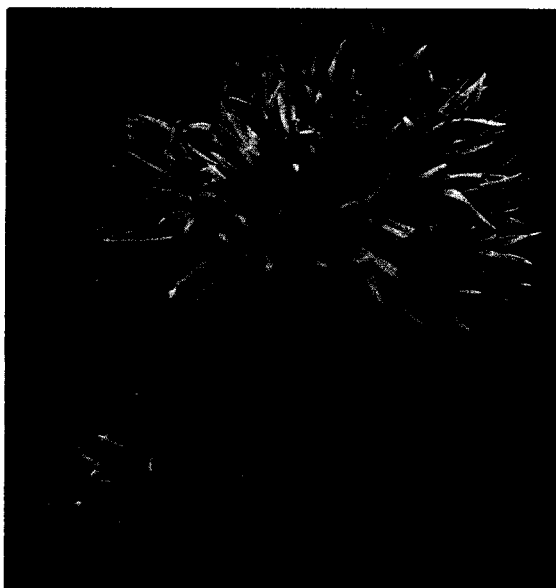
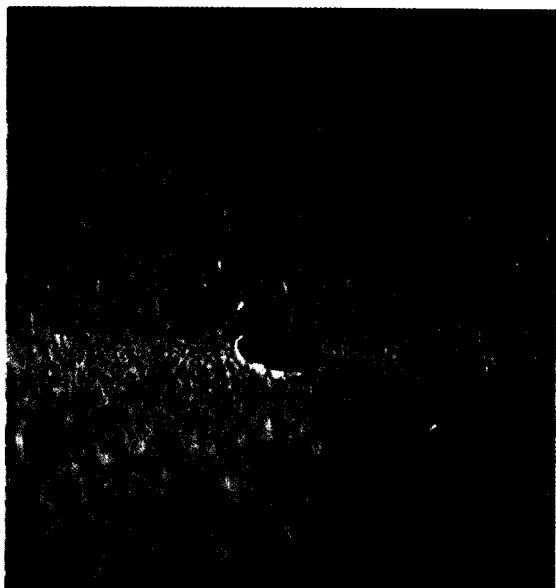
Ci avviciniamo al Ticino nei pressi di Vigevano tra specchi di risaie. Due garzette in caccia sembrano posare per noi.

Furtivo un airone cenerino si avvicina a passi lenti verso una probabile preda. È ancora la risaia lo scenario dominante di questi luoghi.

Frequente nel Parco, la pavoncella è però assai difficile da avvicinare. Qui il teleobiettivo l'ha colta in un prato irriguo.

Il batuffolo fiorito del cirsio non riesce indifferente alla bianca farfalla aporia. È una scena abbastanza comune nella campagna lomellina, ma quanta delicatezza traspare da questa immagine!

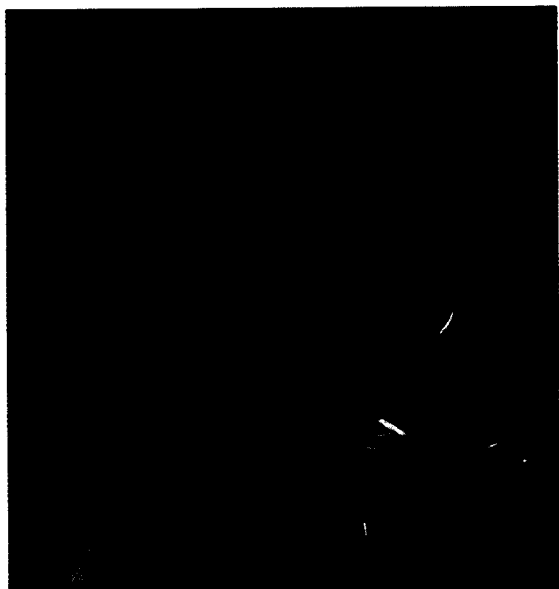
Semplice e modesta, ma quanta delicatezza in questi esili petali di centaurea. La macrofotografia riesce ad esaltare particolari che sfuggono.



In Lomellina è il «magnanin», per la scienza Amata phegea. È una presenza abituale delle campagne nei mesi caldi.

Il bosco non è lontano, qualche passo ancora e ne saremo immersi. Siamo nei pressi di Belcreda, frazione di Gambolò.

Prima ancora di giungere al bosco un magnifico esemplare di fagiano maschio attraversa il sentiero con passo marziale, a poca distanza da noi.



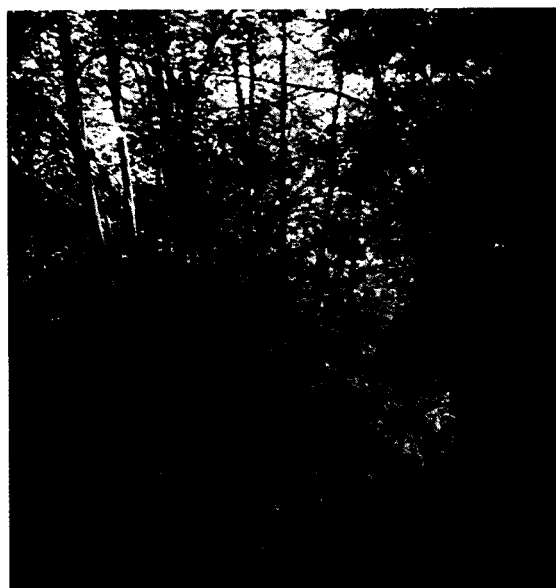
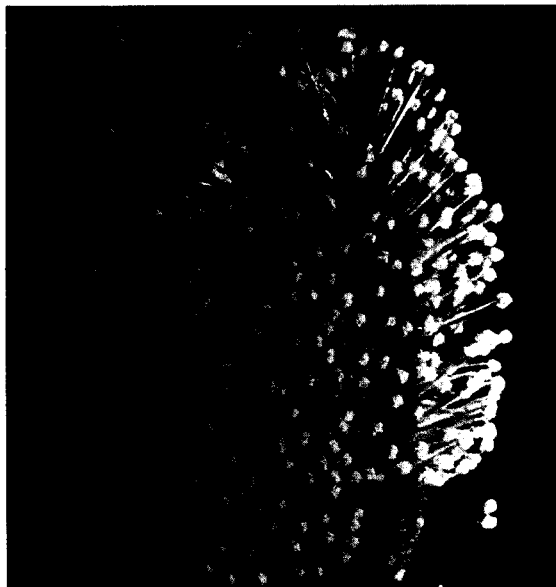
Fiore e farfalla. Tema ricorrente, quasi una simbiosi.
Per il fotografo un soggetto da non perdere, quasi una gara
di bellezza.

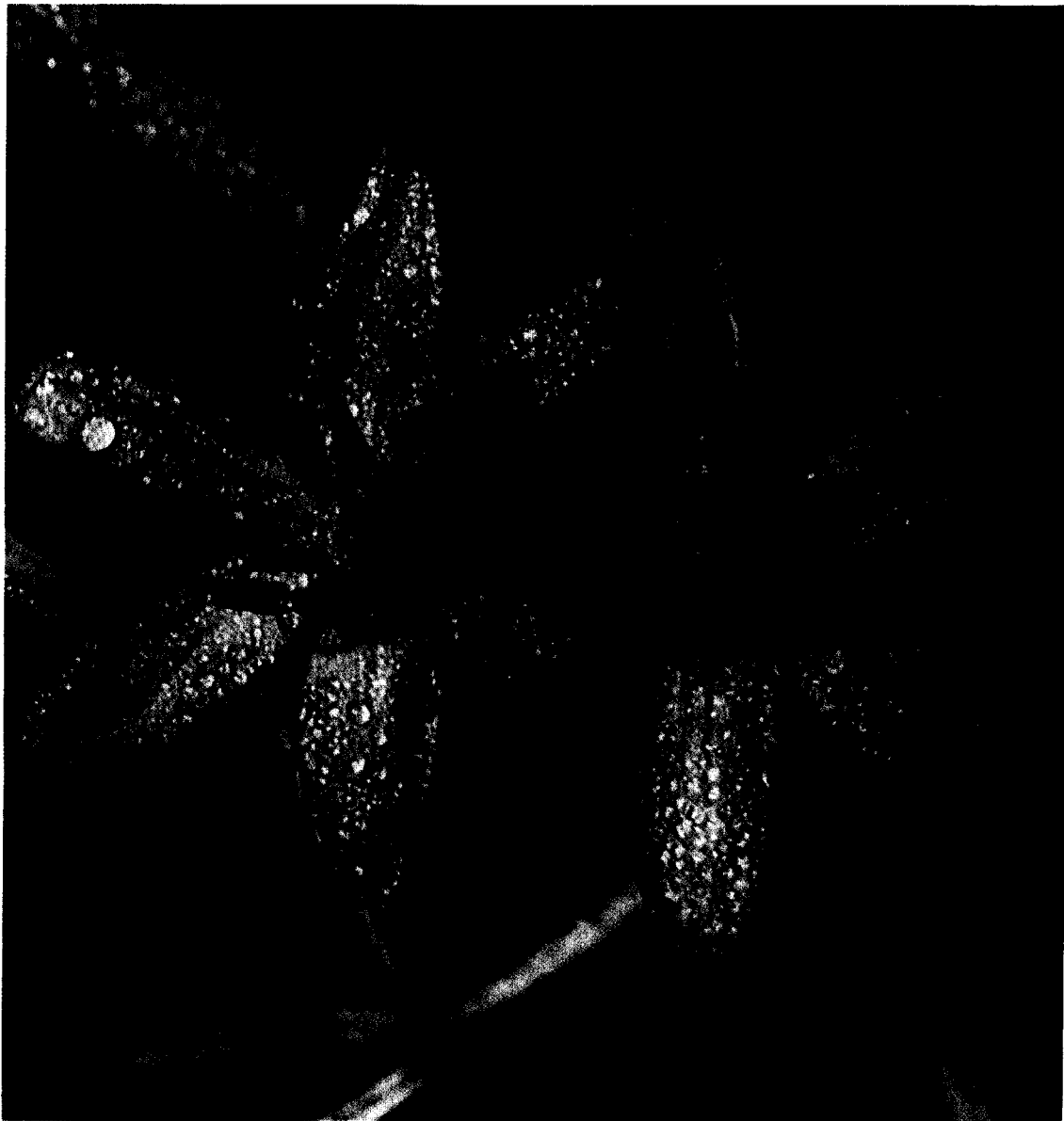


Infiorescenza maschile di salica, pianta assai comune nel Parco.

Seguiamo lo stretto sentiero nei boschi presso la Sforzesca. I raggi del sole a fatica si fanno strada tra la fitta vegetazione.

Sulla bruna terra i fiori di bosco sono autentiche gemme che emergono dal suolo. In questa immagine e nella seguente la rugiada li rende ancor più suggestivi.



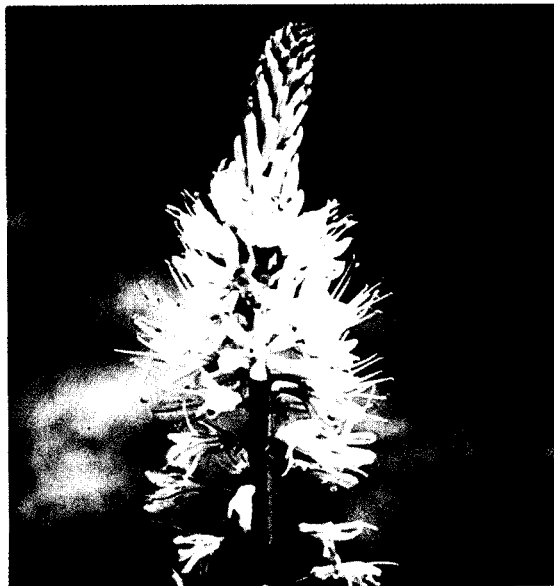


Il viola vellutato della pervinca non passa inosservato. Spesso vaste aree del sottobosco sono ricoperte da questi piccoli fiori.

Il mughetto è sicuramente il beniamino dei boschi del Ticino. Oggi, purtroppo, è sottoposto ad autentiche razzie durante le scampagnate primaverili.

Altri fiori emergono dalle tonalità brune del sottobosco: si tratta questa volta del pisello odoroso.

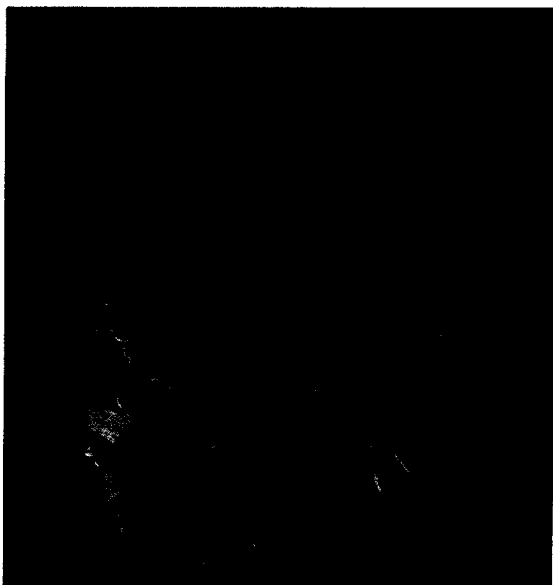
Anche l'asfodelo, come il mughetto è oggi specie parzialmente protetta. Ma quanti sono a preoccuparsi dei divieti?



Anche il comunissimo rovo sa esprimere, in una macrofoto, una delicata bellezza che pochi hanno mai osservato.

In una assoluta radura la campanula cresce abbondante, protetta dalla fitta vegetazione circostante.

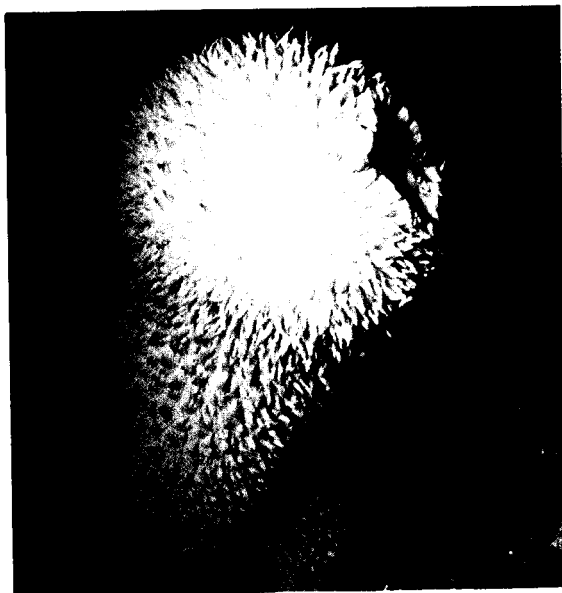
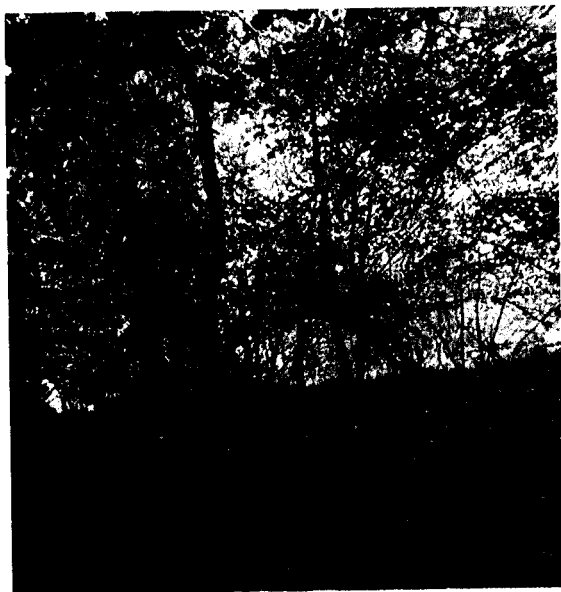
Mamma fringuello cerca di appagare l'eterna fame del piccolo. Quanta dolcezza in quest'immagine!



Ancora diffuso in alcuni boschi del Parco, lo scoiattolo rappresenta però un incontro non del tutto comune.

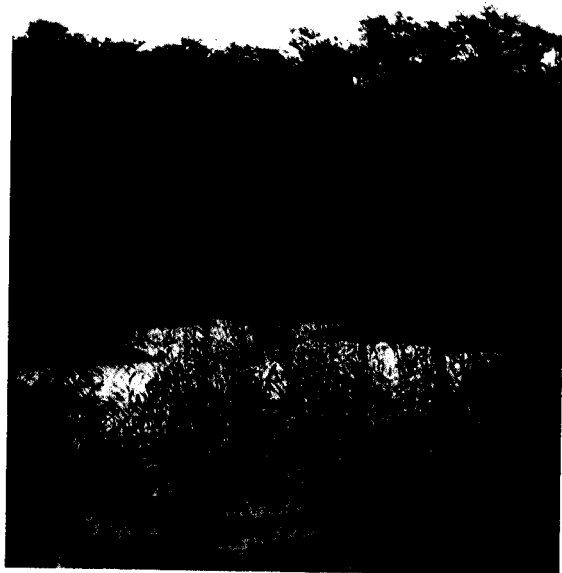
Ancora uno scorcio di bosco. Al di là delle fronde si intravedono le verdi acque di una lanca del Ticino.

Di sentinella su un ramo, il pettirosso difende con accanimento il proprio territorio... a dispetto delle sembianze «pacioccone» di questa foto.



Bosco, paradiso di funghi. Vediamo una vescia (nella pagina precedente), in una radura inondata di luce una lepiota, meglio conosciuta come mazza da tamburo e uno splendido porcino.

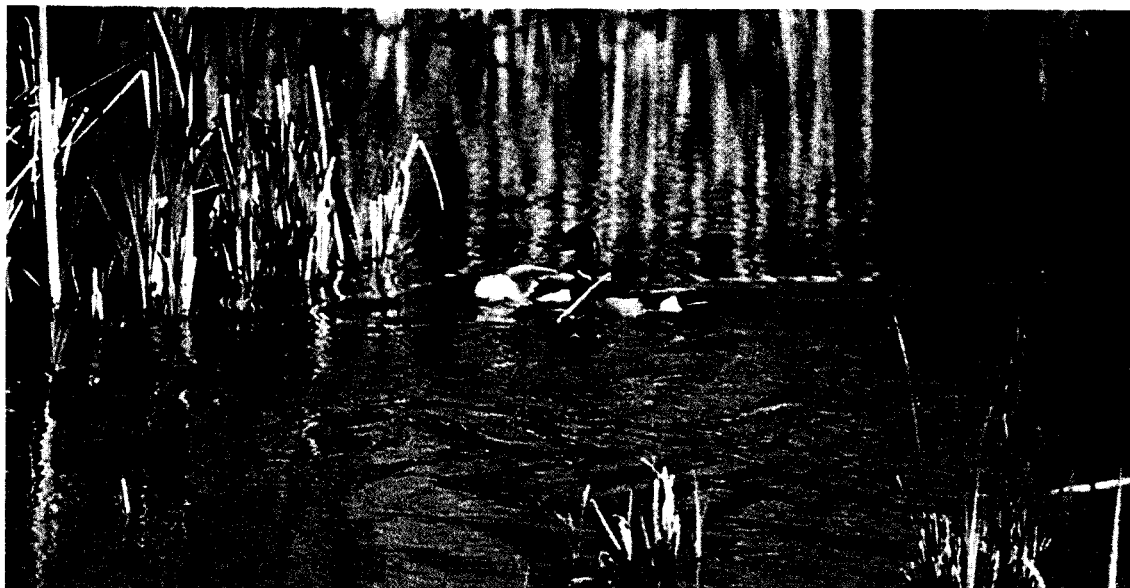
In un mare di verde. Osservate quante tonalità di verde si possono cogliere in questa immagine. Persino l'acqua, densa com'è di alghe, ha acquistato questo colore. La lanca è forse l'ambiente più affascinante e meno conosciuto del Parco.



Il germano reale è l'anatra più diffusa del Parco. Lo splendido piumaggio del maschio contrasta non poco con la colorazione brunastra piuttosto uniforme della femmina.

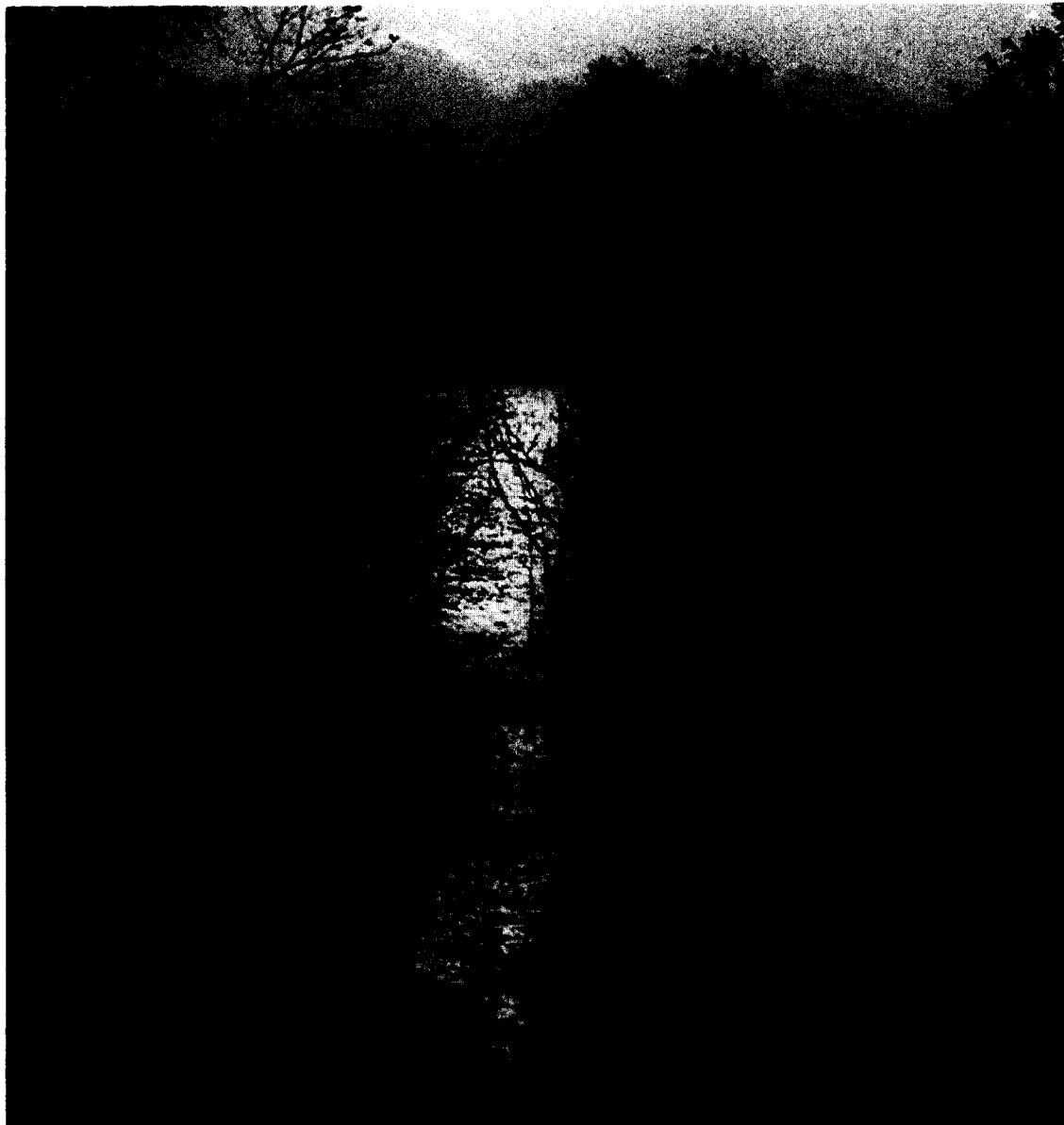
Una nitticora fa capolino tra fronde di robinia. Il «quack» è ancora comune nel Parco, specie nelle zone ad intensa coltivazione risicola.

Finalmente al fiume. Dominante in questa immagine l'azzurro del cielo che si riflette nelle limpide acque del Ticino, nei pressi di Vigevano.



IL PARCO

La giornata volge al termine e il tramonto offre al fotografo l'occasione per una suggestiva immagine del fiume.



di RENZO BASSI

TUTELA DELLA NAVIGAZIONE LUNGO IL TICINO

Premessa

Il Ticino è sempre stato navigato dall'uomo insediato lungo le sue sponde, dalla civiltà di Golasecca, all'uomo dedito alla pesca ed alla caccia, al trasporto dei marmi di Candoglia, tanto per citare degli esempi, senza alcun ordine cronologico. Le uniche difficoltà incontrate furono certamente quelle proprie al suo corso naturale, almeno fino a quando non comparvero i primi ponti, con relativi piloni di sostegno e le prime centrali elettriche con relative dighe a sbarrare il suo corso. Altre modifiche all'alveo naturale del fiume portarono, di conseguenza, la necessità di arginare tratti delle sponde con opere di diversa impostazione costruttiva.

A questo punto sorge il problema della navigazione sicura nel fiume stesso e da qui la premessa a queste note che vengono rivolte a quanti hanno a cuore la navigazione sul Ticino affinché chiedano che, nel «Piano settore acque», del P.L.V.T. venga inserita anche la tutela della navigazione lungo tutto il corso del fiume stesso, da Sesto Calende alla confluenza con il Po.

Il corso naturale

Così come è oggi il corso del fiume, per quanto concerne la navigazione, presenta le seguenti caratteristiche in rapporto al volume d'acqua abituale:

a) il tratto da Sesto Calende allo sbarramento in muratura, subito a valle della diga di Porto della Torre, ha sempre una portata d'acqua abbondante ed è navigabile;

b) il tratto dallo stesso sbarramento in muratura (presa per il canale Villoresi e industriale) al ponte di Oleggio è navigabile solamente quando il fiume ha una portata d'acqua superiore alla normale;

c) il tratto dal ponte di Oleggio allo sbarramento a Nord di Turbigo, e poi fino al ponte di Turbigo stesso, è possibile percorrerlo solamente quando la portata d'acqua è medio-alta;

d) il tratto dal ponte di Turbigo allo sbarramento di Castelletto di Cuggiono è sempre navigabile;

e) il tratto dallo sbarramento di Castelletto di Cuggiono al doppio ponte della statale SS 11 (MI-NO) è navigabile se la portata dell'acqua è normale;

f) il tratto dal doppio ponte (FFSS e SS 11 - MI-TO) al ponte di Vigevano è navigabile solamente quando la portata d'acqua è leggermente superiore alla normale;

g) il tratto dal ponte di Vigevano alla confluenza con il Po è sempre navigabile, specie da Pavia in poi, in quanto l'acqua si raccoglie in un alveo unico e non si disperde in numerosi rami laterali.

Queste differenti condizioni di navigabilità, dovute alle differenze di portata d'acqua, sono create dalle numerose prese che danno vita ad ancor più numerosi canali, con varie destinazioni d'impiego. Purtroppo questi canali restituiscono l'acqua in minima parte al fiume stesso.

Ostacoli artificiali localizzati

1) Diga a bascule abbattibili di Miorina: obbliga al trasbordo dei natanti;

2) diga di Porto della Torre: obbliga al trasbordo dei natanti;

3) sbarramento in muratura di presa per il canale Villoresi ed industriale: obbliga al trasbordo;

4) sbarramento a terrapieno per presa canale Naviglio Langosco (circa 2 km a N di Turbigo): è superabile con ricognizione. Probabilmente è l'unico costruito con un certo criterio perché si conclude con uno scivolo che non rende pericolosa alla navigazione la rapida d'uscita;

5) sbarramento a massciata per presa canale Naviglio Sforzesco, all'altezza di Castelletto di Cuggiono, abbastanza pericoloso, superabile con ricognizione;

6) sbarramento a massciata per sostegno piloni doppio ponte autostrada A14 (MI-TO), ricognizione obbligatoria;

7) doppio ponte, ferroviario e SS 11 (MI-TO), a monte: sbarramento a gabbie diagonale alla corrente per convogliare acqua alle due arcate estreme Ovest, superabile con ricognizione. Dopo le due ultime arcate Ovest, a destra, presa a sifone (pericolosa) per il Canale Nuovo che si unisce al Naviglio Sforzesco; senza segnalazione. A valle del doppio ponte, da Est verso destra, sbarramento a massi sparsi; ricognizione obbligatoria;

8) ponte di barche di Bereguardo, in genere superabile sulla destra.

Potenziali tratti pericolosi lungo il corso del fiume

1) Opere di protezione delle sponde, fatte con gabbioni o con massi o cubi di cemento, mediante briglie (anche di notevole consistenza e lunghezza) disposte a pettine; molto pericolose alla navigazione, perché creano corrente in diagonale e gorgi notevoli;

2) opere di protezione delle sponde, specie in curva, fatte con massi gettati ed ageggiati alla rinfusa, pericolose per punte e diedri aguzzi affioranti o sotto il pelo dell'acqua;

3) opere di sostegno delle sponde, fatte a muraglioni di cemento, che sono stati poi erosi alla base e, sotto alle fondamenta, pericolosi alla navigazione;

4) opere di protezione delle sponde fatte a larghi gradoni di gabbie, sono le uniche che non creano problemi alla navigazione specie se alla base sommersa non hanno rinforzi di massi alla rinfusa.

Altre note

a) I piloni di qualche ponte, posti obliquamente alla corrente del fiume, creano dei vortici pericolosi alla navigazione in caso di acqua abbondante. Manca una segnalazione. Ad esempio: il ponte in ferro di Turbigo;

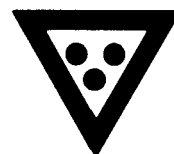
b) lungo il corso del fiume vi sono delle pescaie



PERICOLO IN GENERALE
Con un sottostante cartello va specificato il motivo.



SBARRAMENTO EVENTUALMENTE DISCENDIBILE
Ricognizione obbligatoria.



PILE
Pali anche in cemento o ferro infissi verticalmente anche a pelo d'acqua.



SBARRAMENTO INDISCENDIBILE
Trasbordo. Controllare su quale sponda.



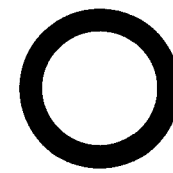
CENTRALE IDROELETTRICA
Prese d'acqua, incanalate, a volte, anche in galleria.



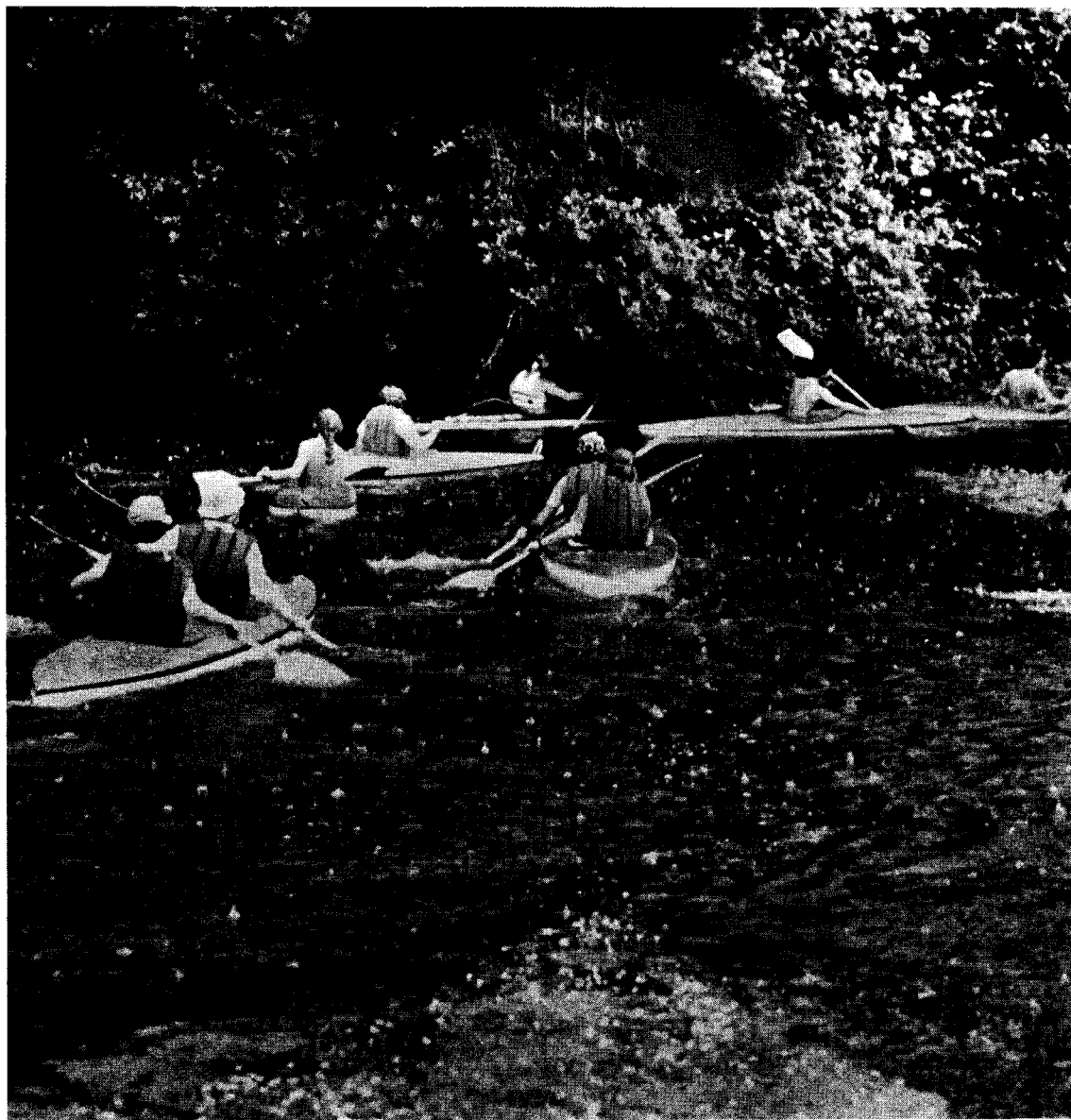
INDISCENDIBILE
Tratto non navigabile.



CAVO
Trasversale alla corrente, estremamente pericoloso. Può essere il cavo di un traghetto, di una linea sotto tensione, di un carrello trasportatore, di una benna, ecc...



DIVIETO DI NAVIGAZIONE
Navigazione proibita per vari motivi.
Ad es.: zona militare, ...





con pali infissi sul fondo, spesso a pelo d'acqua. Manca una adeguata segnalazione.

Conseguenze

Analizzando la situazione in atto degli interventi artificiali sul fiume, si nota che le opere sono state costruite senza tenere in alcun conto una possibile continua e sicura navigazione lungo il Ticino stesso e che di conseguenza hanno creato, soprattutto nel tratto Somma Lombardo-Vigevano, situazioni pericolose.

Orbene, dalla lettura del foglio informatore «Parco Ticino Notizie» si apprende che il Consorzio stesso si propone di intervenire, ove sia necessario, con correzioni al letto del fiume, specie dove le cave di ghiaia hanno creato sbancamenti che ne alterano l'alveo naturale. È a proposito di questi interventi che il presente scritto vorrebbe far presente che non si può oltre non prendere atto di come la navigazione sul Ticino sia passata da quella a brevi tratti circo-



scritti agli insediamenti urbani litoranei, e fatta dai cercatori di «sassi bianchi», da pescatori, da cacciatori e raccoglitori di legna, a quella con percorsi molto più lunghi e con sempre maggior numero di natanti usati a scopo prettamente turistico e di svago. Specie nei giorni festivi e pre-festivi molti appassionati giungono non solo dalle città e dai paesi prossimi al Ticino, ma vengono anche da Milano, Varese e dal Piemonte pur di poter navigare e discendere un lungo tratto di Ticino.

Questa crescente attività, fatta anche da chi non conosce affatto il percorso e le sue caratteristiche, avrebbe assoluto bisogno di poter contare con sicurezza su una tutela della navigazione che solo ed unicamente il Consorzio stesso può dare con serietà, esperienza e continuità. Una segnaletica, secondo le norme internazionali e nei punti obbligati, un apposito passaggio laterale per imbarcazioni, inserito negli sbarramenti esistenti, gioverebbero notevolmente a rendere sicura la navigazione.



Possibile regolamentazione

Questa tutela della navigazione potrebbe essere regolamentata in modo tale da poter venire assunta e tenuta volontariamente in considerazione:

- a) da quanti interverranno con opere di modifica al letto o lungo le sponde del fiume;
- b) da chi ha giurisdizione amministrativa sul corso del fiume, mediante esposizione di cartelli segnaletici, secondo le norme internazionali, sulla navigazione fluviale, nei soli punti che la richiedano.

Per quanto è già in atto, in sede di manutenzione, si potrebbero:

- a) modificare gli argini artificiali a gradini e non a pettini di briglie, onde evitare gorgi e ritorni d'acqua che in definitiva erodono le fondamenta stesse delle opere;
- b) aprire dei passaggi laterali, atti alla navigazione, lungo gli sbarramenti esistenti, modificando anche lo scivolo con l'acqua defluente;
- c) controllare gli scarichi di canali e rogge, di una certa portata, aventi l'asse d'uscita a 90°, rispetto alla corrente del fiume, e predisporre un raccordo parallelo alla defluenza della corrente stessa.

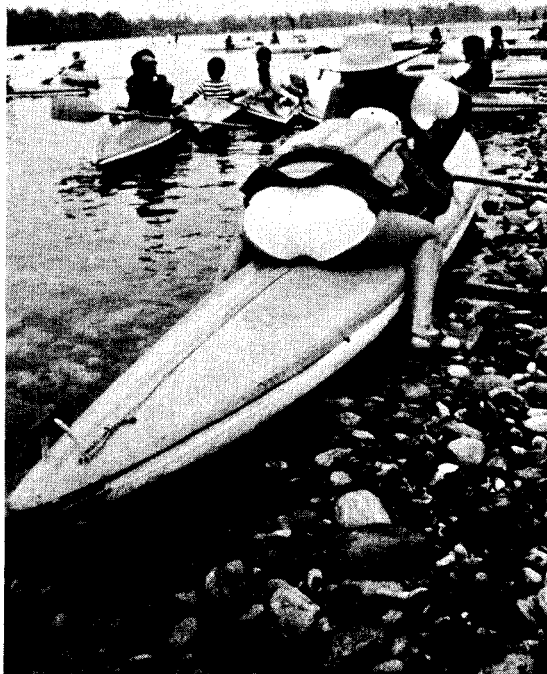
Quanto si pubblica in merito al problema degli sbarramenti fluviali

Da «Kanu sport» - di Holger Machatscheck, Monaco.

«... Per il canoista le chiuse e gli sbarramenti comportano i maggiori pericoli... Qui avvengono le disgrazie mortali più frequenti... I differenti tipi di costruzione di uno sbarramento ci interessano in particolare dal punto di vista della navigabilità. Si impone in ogni caso una esplorazione preliminare, poiché sono noti a tutti i pericoli di uno sbarramento... Il pericolo non dipende neppure dall'altezza del salto, bensì principalmente dal risucchio dell'acqua esistente alla base... Quando tuttavia la soglia del salto è pre-

ceduta da una entrata con ostruzioni complicate o da una robusta rapida, quando l'acqua cade «rovesciata», quando si formano correnti laterali, banane o buchi e quando l'uscita si presenta fortemente ostruita, allora arriviamo rapidamente al limite delle nostre possibilità... L'incaglio della canoa è il pericolo più temuto. Un infilarsi della punta sotto qualche scabrosità, un incaglio della punta della canoa fra i massi, una impuntata, un blocco della canoa sott'acqua, sono così spesso mortali...».

Da «Fiumi» - Salti con corrente di ritorno
«... Questi manufatti sono generalmente costruiti come nella fig. n° 1 dell'allegato n° 2 e



servono a rallentare impeto e velocità della corrente al fine di prevenire danni alle rive ed al letto del fiume. Si forma in questo modo una specie di tapis roulant di acqua di ritorno nel quale il disgraziato che si rovescia (ed è facile rovesciarsi perché subito dopo effettuato il salto l'imbarcazione viene tirata indietro verso la base dello stramazzo e qui rovesciata) viene continuamente sbalotato in questo infernale meccanismo idraulico senza alcuna via d'uscita... non perdonano mai ed anche all'estero, canoisti molto esperti ci hanno lasciato la vita...».

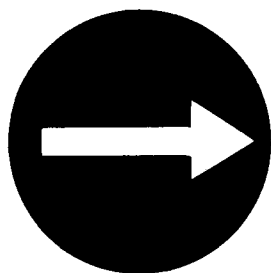
Da «Fiumi» - Un fiume a scale: il Meno - di Lino Campisi.

«... Le chiuse sono, ovviamente, in corrispon-

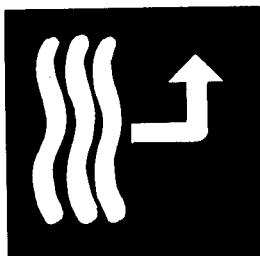
denza degli sbarramenti e sono quasi tutte gemelle: una grande a funzionamento meccanico centralizzato per grossi battelli e una, a fianco, piccola per i piccoli natanti e le canoe (pensate!!!).

Il dislivello tra il pelo dell'acqua a monte e quello a valle varia da chiusa a chiusa da m 3 a m 9 circa.

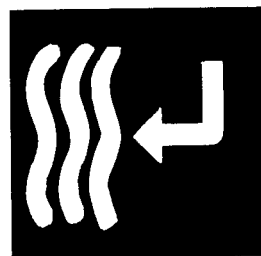
... Le chiuse sono appoggiate alla sponda sinistra o destra del fiume, da un lato, ed alla pila centrale dello sbarramento dall'altro lato. In sostanza, in corrispondenza di ogni sbarramento troviamo, nell'ordine, da una sponda all'altra, una chiusa grande, una chiusa piccola ed i pon-



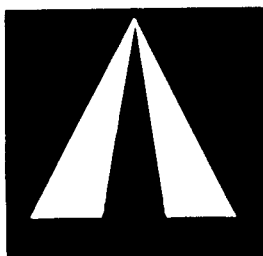
Assumere
la direzione indicata



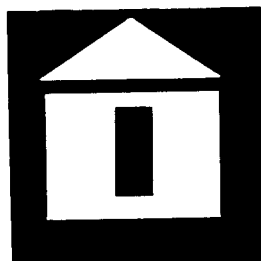
Sbarco
(con indicazione della sponda)



Imbarco



Camping



Club

I cinque cartelli integrativi e facoltativi. (Fondo azzurro, segnaletica in bianco)

teggi della diga con la centralina elettrica terminale.

... Le chiuse piccole per le canoe hanno una lunghezza di circa m 10 ed una larghezza di m 2,50. Le porte vengono azionate a mano direttamente dall'utente e sotto la sua responsabilità.

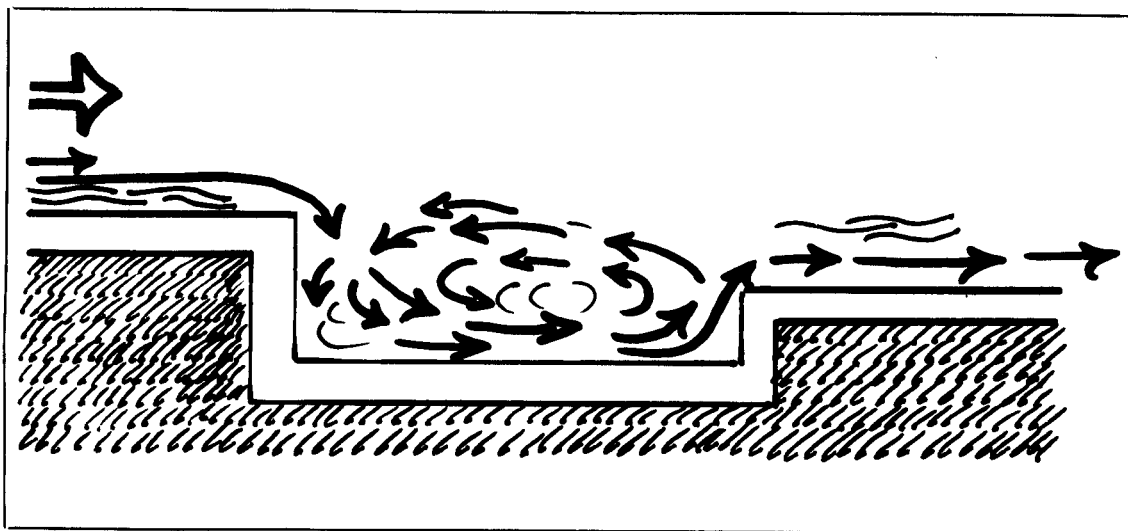
... L'avvicinamento alle chiuse non è mai pericoloso per la assenza di correnti e l'avviamento alle chiuse piccole è segnalato a distanza da frecce direzionali.

... Ove non esistono chiuse riservate alle canoe è stata costruita una banchina con gli etremi a piani inclinati. Su questa banchina c'è un piccolo binario con un pianale scorrevole e manovrabile a mezzo di argano. Il pianale va sotto acqua, ci si mette sopra la canoa e poi, manovrando l'argano, si tira su per mollarla con lo stesso sistema dall'altra parte dello sbarramento. Tutto ciò può sembrare incredibile, ma se si pensa che, a fianco di ogni sbarramento, è stato provvisto anche il passaggio, sempre aperto, per le trasmigrazioni ittiche si ha un'idea dello spirito moderno e munifico con cui sono state approntate certe opere in Germania...».

Progressione delle realizzazioni

Si richiama in parte quanto è già stato esposto in precedenza sulla estrema necessità di una regolamentazione cronologica degli interventi in quanto, una volta che siano stabiliti i limiti e le regole delle opere che potrebbero essere fatte, sia in acqua sia lungo le sponde del Ticino stesso, i miglioramenti più semplici ed immediati andrebbero rivolti agli sbarramenti a massicciata che, dopo le piene autunnali e primaverili, potrebbero essere riparati con le dovute rettifiche ai lati (ad es. a scivolo inclinato e permettere così la continuità della navigazione. Unico esempio di sbarramento fatto con un certo criterio è quello (a 2 km a N del ponte di Turbigo, circa) per la presa d'acqua del canale Sforzesco. Infatti non vi sono massi alla rinfusa e lo scivolo su cui defluisce l'acqua non crea banane pericolose.

Ultimi in ordine cronologico, sarebbero gli interventi più massicci su opere in muratura già esistenti e che interrompono la navigazione (ad es. lo sbarramento mortale per la presa del canale



Salto con corrente di ritorno. In genere mortale.

Villoresi), ma, obiettivamente, solo migliori condizioni economiche nazionali e quindi di gestione pubblica, potranno far sperare il turista fluviale in un adeguamento della navigabilità a quella in uso all'estero.

La navigazione

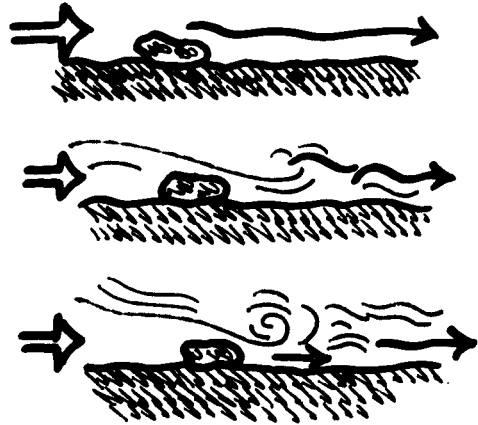
Gli esempi riportati in merito a quanto si dice in Italia e all'estero sulle opere artificiali fatte sui fiumi e che ne rendono la navigazione pericolosa, o per lo meno difficile, riguardano i turisti muniti di canoe e in maggioranza di kayak monoposto. Questo non deve far pensare che il problema sia circoscritto solamente a questo tipo di natanti, anche se è il più numeroso.

Un fiume come il Ticino, cuore di un Parco di ben più vasto respiro, richiama lungo quasi tutte le sue sponde gitanti, pescatori, fotografi, pittori e, sempre in maggior numero appassionati «fiumaroli» che, in possesso di kayak, canoe canadesi, gommoni, delle classiche barche da fiume, di motoscafi più o meno guizzanti (secondo la potenza del motore), solcano le sue acque, navigando lungo itinerari sempre maggiori.

Orbene molti di questi appassionati si avventurano ugualmente lungo la corrente senza conoscere le insidie che il fiume presenta. Qualche volta ci scappa il morto o devono intervenire mezzi speciali di soccorso; questo ci sembra sia uno dei tanti validissimi motivi per cui, dal fiume stesso, vengano eliminati gradualmente tutti quei pericoli creati fino ad oggi dall'intervento dell'uomo che non ha tenuto conto della navigazione e delle sue esigenze.

Conclusione

A conclusione di quanto esposto, questo articolo desidera evidenziare agli interessati un settore di attività non trascurabili, riguardanti direttamente il fiume Ticino, che potrebbe entrare nel «Piano settore acque».



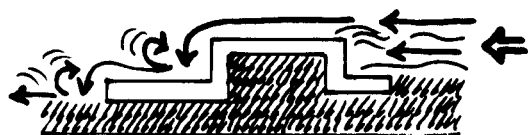
Non a caso, a mente del P.T.C.:

□ l'Art. 1, comma 2 recita: «...al fine di tutelare e valorizzare le caratteristiche storiche, ambientali e naturalistiche dell'area, in funzione dell'uso sociale dei suoi valori.»;

□ l'Art. 4, comma 1a (che non viene trascritto); comma 1b, che recita: «...sistemazione idraulica attinente alla regolazione idrica ed alla difesa del territorio e degli abitati con particolare riguardo alla sistemazione delle sponde...»;

□ l'Art. 20, comma 3, recita: «...l'utilizzazione dell'acqua dovrà essere conforme al piano predisposto dal Consorzio ed approvato nelle forme di legge. In ogni caso dovrà essere assicurata, a valle di ogni presa diretta sul fiume Ticino, una portata minima defluente di 3 mc/sec.». Non si citano: il comma 6, dello stesso articolo e l'art. 21, comma 2 e 4, punto III, che pure riguardano l'argomento.

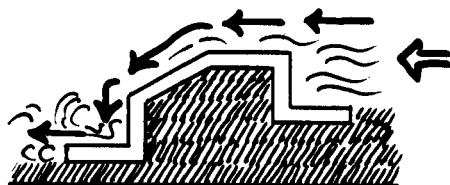
Queste giuste misure preventive, qui sopra ricordate, fanno sperare che questa ed altre segnalazioni vengano tenute nella giusta considerazione e che, accanto alla regolamentazione del «navigar civile», vengano anche ripristinati quei passaggi, ora impossibili o precari, che renderebbero il Ticino non solo effettivamente navigabile da Sesto Calende al Po, ma anche più sicuro e leggibile in tutto il suo meraviglioso percorso.



Sbarramento a cascata.



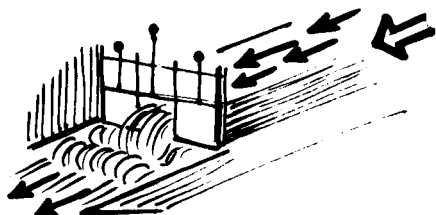
Sbarramento a griglia.



Sbarramento composto: inclinato più cascata.



Rapida naturale.



Sbarramento con regolazione a saracinesca.



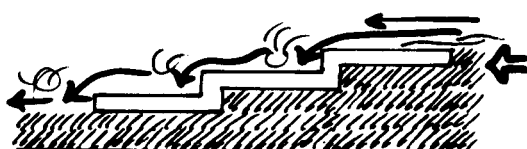
Sbarramento inclinato.



Sbarramento curvo.



Sbarramento a scalini.



Rapida a scalini.

QUANDO SCOPPIAVA LA PESTE

IV D*

UNA RICERCA A GAMBOLO

Visitando la chiesa di San Rocco, abbiamo visto una lapide di marmo bianco sul campanile. Qualcuno di noi ha chiesto al maestro cosa ricordasse; il maestro l'ha letta e ci ha spiegato che ricordava una terribile malattia, la peste, che molti anni fa aveva causato la morte di moltissimi gambolesi.

Allora abbiamo chiesto al maestro di iniziare una ricerca sulla peste. Così è cominciato il nostro lavoro.

LA PESTE

Questa malattia era la più terribile e la più spaventosa fra tutte.

La gente pregava il Signore, la Madonna e i Santi di proteggerla dalla peste, dalla fame e dalla guerra.

Si costruivano chiese ed altari per chiedere al Signore di esserne liberati.

Per questo motivo nella chiesa parrocchiale si può vedere un antico dipinto con la Madonna in trono, San Sebastiano e San Rocco che erano i santi più pregati in tempo di peste.

Si manifestava improvvisamente con alte febbri e piaghe e in pochi giorni e talvolta in poche ore giungeva la morte.

Non c'erano medicine, i medici non ne conoscevano la causa e non esistevano cure.

La gente si lavava poco e viveva insieme agli animali, beveva latte e acqua infetti, lasciava immondizie dappertutto, e tale mancanza di igiene era una delle cause della pestilenza.

Unico rimedio era la fuga dalla città e l'isola-



mento in campagna, ma molte volte anche questo non bastava.

I poveri restavano in città e morivano a centinaia e migliaia.

I malati raccolti dalle case, venivano portati nei lazzaretti dai quali uscivano difficilmente guariti. Intanto venivano bruciati tutti i loro mobili e i loro vestiti.

Le pesti furono molte e terribili e i libri di storia ricordano quelle del 1372, 1398, 1401, 1479, 1501, 1507, 1514, 1520, 1576, 1630, 1677.

LA PESTE A GAMBOLO

La prima peste che noi ricordiamo, ma prima ve ne furono molte altre, è quella del 1501.

Gambolò allora era tutta chiusa dalle mura come puoi vedere in questa antica cartina.

(*) Ricerca degli alunni della IV D delle scuole elementari «G. G. Robecchi» di Gambolò. Insegnante: Marinone Francesco. Alunni: Bergamini Andrea, Cobiauchi Erika, Cristiani Laura, Del Pero Ornella, Garbin Loana, Magenta Biasina Laura, Marino Angela, Masullo Antonino, Migliavacca Dino, Milano Giuseppe, Pastormerlo Gianluca, Pelizza Siro, Targa Pierpaolo, Tomasetti Simona, Trovato Giampaolo, Trovò Federica, Zerbi Andrea, Zorzoli Marco.

Il maestro e gli alunni ringraziano il signor Sindaco e il signor Prevosto per aver loro concesso di consultare gli archivi storici del comune e della parrocchia.

Il racconto di questi fatti del 1501, 1507 e 1514 lo possiamo leggere sul libro «Gambolò agli albori del 500» dello scrittore Francesco Pezza.

La peste del 1501

Tale infezione costituiva l'allarme abituale del medioevo e del rinascimento. Gambolò ne fu flagellata tre volte, nel 1501, nel 1507, nel 1514. Allorché se ne affacciava il pericolo, si effondeva un panico generale, il paese assumeva un aspetto cimiteriale.

La gente, se poteva, scappava in campagna, quasi ad isolarsi, al modo stesso dei cavalieri e delle dame fiorentine del Decamerone di messer Boccaccio. La *Credenza* s'affrettava a praticare il suo schema di misure preventive, fondato costantemente sui tre provvedimenti: 1° collocamento di guardie alle Porte per il

controllo delle persone che entravano in paese, respingendo gli individui sconosciuti e sospetti; 2° spazzatura dei fossati del castello e del villario; 3° nomina d'una commissione sanitaria chiamata dei *conservatori di sanità*, investita di ogni potere esecutivo. Nel Giugno 1500 la peste infieriva in *terra Mortari infecta*. Il 24 Gambolò ne era minacciata dappresso, per essersi rifugiati nella casa prepositurale di S. Eusebio alcuni infermi provenienti da Mortara. Pronta esecuzione delle norme profilattiche, e nomina immediata di un medico residente nella persona del gambolense Defendente Roverini, con obbligo di due visite quotidiane; ma il pericolo di dileguò rapidamente. Nuovo allarme nel Marzo 1501, come da avviso e istruzioni emanati il 24 da Gian Giacomo Trivulzio; riacutizzazione in Luglio, scoppio infine dell'epidemia nel Settembre. I casi e i decessi devono essere stati subi-



San Rocco, particolare.

to numerosi, poiché già il 17 dello stesso mese il Consiglio deliberava d'urgenza la vendita di otto sacchi di segale dell'Opera Pia di S. Michele per far denaro, e di incaricare il console e farmacista Cristoforo de Fabi a provvedere col ricavo un'adeguata quantità di medicinali. Il 21 si rompe ogni indugio e si manda in fretta e furia a Pavia a comperare i prodotti farmaceutici. Nel frattempo disgraziatamente viene a mancare anche il medico, forse morto o fuggito; e lì per lì si accetta in suo luogo un cerusico di Vigevano.

Si organizzano febbrilmente soccorsi alimentari agli infetti e sospetti sparsi per la campagna, si estendono le cautele alle truppe acquartierate; si sospendono le sentenze relative agli appestati: indizio di una confusione e di un'angoscia inesprimibili. Il 28 Settembre si è di nuovo in cerca di un medico specialista per i malati di peste. Finalmente sui primi di Novem-

bre l'epidemia cessò del tutto, ed il comune poté riprendere respiro e provvedere alle disinfezioni, consistenti nel lavaggio e scopatura delle case infette, e nel bucato della biancheria: intuizione crepuscolare delle affermazioni scientifiche del secolo XIX.

Il lazzeretto fu eretto fuori dalle mura, nei campi, fra il fossato e la chiesa di Santa Maria. Qui vicino abitavano i frati francescani che in quegli anni curavano in modo particolare gli ammalati di peste.

A loro il comune, per riconoscenza, regalò una pezza di terra perché costruissero il loro convento. Nel 1507 la peste sembrò giungere portata da dei profughi genovesi.

Quella più terribile avvenne nel 1514.



San Rocco, particolare.



San Sebastiano, particolare.

Nei libri del comune si legge in latino che era scoppiata una peste terribile.

La paura era tanta che per i mesi di marzo e di aprile i consiglieri del comune non si riunirono neppure una volta.

La paura durò fino al mese di agosto.

Il 12 maggio veniva trovato un buon medico di nome Giovanni Maria Scarioni che veniva da Milano.

Egli dimostrò durante la peste molta capacità e bontà nel curare gli ammalati.

Il suo valore fu tale che lo nominarono gambolese onorario.

Alla fine del mese di settembre la peste era terminata e fatti i conti si erano spese ben 3000 lire che era una cifra enorme.

La conclusione purtroppo era che la maledetta peste aveva devastato le famiglie del paese. Non erano passati molti anni quando ritornava la peste.

Del 1523 è la peste ricordata nella lapide di San Rocco che abbiamo fotografato.

Questa lapide significa che tutto il paese aveva voluto nel 1524 innalzare una chiesa in onore di San Rocco per ringraziarlo di essere sfuggiti alla peste che nel 1523 aveva ucciso più di 2000 gambolesi.

In quella chiesa nel 1576 era stata fondata la Confraternita di San Rocco.

Bisogna però ricordare che questa chiesa non si trovava ove ora è l'attuale, ma fuori dalle mu-



Madonna in trono.



Madonna in trono, particolare.

ra dietro la chiesa di San Paolo ove ora è la piazza San Rocco.

La peste ritornò nel 1576, ma passò dal paese lasciando pochi morti.

Per questo motivo si era rifugiato nel nostro castello il Governatore spagnolo con il suo seguito che aveva abbandonato prima Milano e poi Pavia.

Questa pestilenza durò fino al 1577 e viene ricordata come la peste di San Carlo, per l'eroismo che questo santo dimostrò in quegli anni. La peste, di nuovo, si rifece viva nel 1630.

Il documento che ce lo ricorda è custodito nell'archivio parrocchiale nel registro dei battesimi del 1630.



Madonna in trono, particolare.

La paura del contagio doveva essere così forte che la gente aveva paura persino a riunirsi in chiesa.

CAMBIANO LE COSE

Lentamente la situazione economica migliora e la medicina fa nuove scoperte.

Gambolò già dal 1580 aveva un medico regolarmente pagato con 60 scudi d'oro all'anno.

I malati potevano ricevere più cure e le medicine gratuitamente.

La maggior ricchezza dava più cibo, la gente, sapeva conservare maggior pulizia ed era più forte e più resistente alle malattie.



in 1576 habebat necessarios et pro
dichis moribus pphas: et allig
re deperitioris: et de quo p
moro pfi dndi credendari et
D. ... D. ...

San Rocco, lapide.

La peste ritornò ancora nel 167, ma non fu più così grave.

Vi furono ancora dei morti.

I loro corpi furono sepolti dietro la chiesa di S. Eusebio, in una fossa comune, uno accanto all'altro e su questa tomba fu costruita la cappella della Chiostra dedicata alle anime del Purgatorio. Qui la leggenda diceva che le anime dei morti di peste rivivessero sotto forma di fiammelle nella notte della Madonna del Carmine.

LE CONSEGUENZE

I paesi vedevano decimata la popolazione che in alcuni casi fu addirittura dimezzata.

Basta ricordare che nel 1524 a Gambolò erano morti all'incirca 2000 persone su 3000 abitanti. Le famiglie erano distrutte.

Cessava il lavoro nei campi, i raccolti si facevano scarsi e molte volte non si poteva neanche seminare. In molte città alcuni quartieri, specialmente quelli dei poveri, venivano completamente abbandonati. La miseria era grande, un grande numero di persone ridotte in miseria, vagava alla ricerca di un tozzo di pane.

Aumentarono i mendicanti, i vagabondi tanto che veniva loro proibito di entrare nei paesi e nelle città.

Questo quadro di miseria era reso anche più triste dalle guerre e dal brigantaggio.

LA PESTE OGGI

Se in Europa e nella maggior parte del mondo la peste è scomparsa, ci sono ancora piccole zone dell'Africa e dell'Asia dove questo morbo esiste ancora.

Ora per andare in questi luoghi si va con apposite vaccinazioni che permettono a tutti di essere protetti e non diffondere tale malattia.

Fonti usate nella ricerca

Archivio Civico del Comune di Gambolò
Archivio parrocchiale
F. PEZZA, Gambolò agli albori del «500»
I. PIANZOLA, Gambolò



Chiesa di San Rocco. Facciata, affresco: San Rocco cura gli appestati.

L'OMBRELLAIO E LO STAGNINO

di PIERANGELA MAININI*

Spezzai, senza volerlo, il manico di un ombrello. Delusa entrai in casa, mostrandolo alla nonna: «S'è rotto!» e aspettai la sua risposta.

Mi osservò per qualche attimo e poi scrollando il capo disse: «Quante ne combini! Ai miei tempi anzitutto avrei ricevuto un severo rimprovero dalla mamma e magari qualche inaspettato cef-fone, poi, avrei dovuto aspettare il passaggio dell'Umbrale per farlo aggiustare» e ha incominciato a raccontare:

«Per il paese passavano diversi ambulanti specializzati in determinati mestieri. L'ombrellaio per esempio, era un ometto basso e grassoccio, dalla giacca stinta e lisa dal sole e dalle intemperie, portava in testa uno sformato berretto, ai piedi calzava pesanti scarponi che lo costringevano a un passo lento e cadenzato, forse anche a causa della cassetta di legno che gli penzolava in vita. Era sostenuta da una robusta tracolla di cuoio, nella quale teneva, oltre gli arnesi del mestiere, qualche ombrello nuovo. Girava a piedi tutto il paese, facendo eccheggiare la sua voce, ripetendo a ritmi sempre uguali: umbrelèe.... umbrelèe....

Le donne che lo sentivano avvicinarsi preparavano i loro ombrelli rotti e lo aspettavano. L'uomo arrivava sull'uscio di casa, si toglieva la pesante cassetta, l'appoggiava per terra, esaminava compunto il da fare sull'ombrello e proponeva la spesa. Se alla donna conveniva affidava il suo ombrello, che sicuramente entro sera, lo avrebbe riavuto aggiustato a puntino. L'ombrellaio riprendeva la sua cassetta a tracolla e continuava a percorrere tutte le strade del paese per quasi l'intera mattina. Poi, si accovacciava per terra sotto il solito portone e incominciava le sue riparazioni, attorno a lui stecche e stoffe nere ammucciate.

Per calmare i morsi della fame sbocconcellava un po' di pane duro e nero con poco o niente companatico, in fretta mentre riparava gli om-

brelli, perchè non aveva tempo da perdere e prima dell'imbrunire doveva di nuovo percorrere il giro del mattino per riconsegnare gli ombrelli. I bambini che passavano vicino a quel portone si fermavano volentieri a scambiare qualche parola con il buon uomo che rispondeva a tutti, senza alzare gli occhi dal proprio lavoro.»

«Nonna, da che paese veniva l'ombrellaio?»

«Dai paesini di montagna sopra il Lago Maggiore, Gignese per esempio è il paese tipico degli ombrellai».

«E allora, se girava sempre a piedi, come faceva a ritornare ogni sera a casa sua?»

«Non rincasava ogni sera, ma stava in giro per tutta la settimana, forse si ritirava in qualche squallido locale che divideva in comune con qualche altro ambulante, per accorciare la spesa.

Povera gente, quanti sacrifici, purtroppo era così, in certi posti non vi era nessun lavoro e dovevano sopravvivere in questa maniera.

Però, non passava solo l'ombrellaio, ma lo spazzacamino, il magnano, il seguné, lo stracciaio e molti altri».

«Bè, lo spazzacamino, anche se non l'ho mai visto, immagino che spazzava il camino, ma chi era e che cosa faceva il magnano?»

«Era un brav'uomo magro e snello, sempre vestito di scuro, con calzoncini e giubba di fustagno nero e girava in bicicletta gridando così: "Magnanoo! magnanoo! stagna padelle e caldari" e ripeteva ad ogni tratto la stessa tirintela.

Il suo mestiere era di rendere efficienti le pentole da cucina, perchè, devi sapere, che allora le pentole non erano in acciaio inox, sempre lucide come ora, ma erano tutte di rame e anche la loro forma non era uguale alle attuali, infatti avevano un grosso e unico manico di ferro per poterlo agganciare alla catena che penzolava sotto la cappa del camino, perchè a quei tempi non vi erano né fornelli, né stufe e tutto si cuoceva sul fuoco del camino.

Vedi che bel colore ha il rame, ma se lo metti a contatto con l'acqua diventa subito scuro e la-

(*) Anni 10, allieva della 5ª classe elementare di Vanzaghello.

scia una patina verdastra, e anche velenosa. Per questo motivo le pentole all'interno venivano stagnate e ristagnate ecco l'utilità del magnano o meglio a dire dello stagnino. Forse lo chiamavano magnano, anche perché questo povero uomo era sempre nero e sporco per il maneggiare le pentole che all'esterno erano tutte impregnate di fuliggine. La sua faccia era sempre nera e le mani di più. Hai mai sentito dire, sei nero e sporco come un magnano? ecco il motivo.

Così il magnano come l'ombrellaio entrava in ogni cortile, aveva in spalla un largo anello dove infilava le pentole da stagnare.

Anche lui a secondo del tempo e della stagione si fermava sotto un portone o in un angolo della piazza e con uno speciale arnese faceva sciogliere lo stagno e aderire in maniera uniforme

all'interno della pentola che diventava lucida e splendente come la carta stagnola.

Poi, le massaie per conservarle lucide, ogni tanto, chinavano a terra le sfregavano con sabbia, paglia e sapone.»

«Povero stagnino, mi fa pena sentire del suo lavoro.»

«Ma lui era contento e felice quando riusciva a raccogliere più pentole e non gli importava se a sera il suo viso e le sue mani erano tutt'uno con l'esterno delle padelle.»

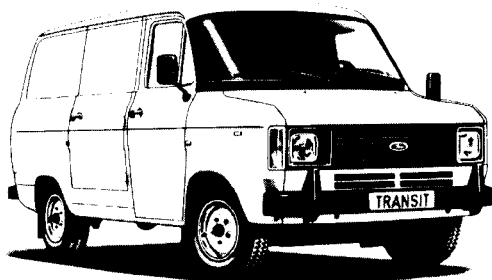
«Nonna, domani mi racconterai degli altri personaggi del tuo tempo, voglio conoscere il più possibile di loro.»

«Sì, ti parlerò dello stracciaio, del fruttivendolo, del pulirò, del gelaté, del maniscalco, del zuquarato, del selée e di altri importanti personaggi che oggi non vediamo più.»

Nuovo Ford Transit

presentato da

Sembrava impossibile fare di più. E, invece, con il nuovo Ford Transit è stato fatto l'impossibile. Il nuovo Ford Transit è più autovettura che veicolo commerciale. E' bello, perché alla nuova, modernissima estetica unisce la massima funzionalità. E' comodo, con la sua nuova cabina piena di luce, personalissima, silenziosa. Il Diesel 2400 è ancora migliorato e - di serie - ha il nuovo sistema di avviamento "climi freddi" per partire ovunque. E se lo vuoi a benzina, ci sono i nuovi motori 1600 e 2000 (OHC) dalle prestazioni eccezionali. Nel nuovo Ford Transit trovi portate utili da 10 a 20 q.li. lo guidi con la patente B, hai vari modelli per trasporti persone, merci o promiscui.



sa.gi.auto S.R.L.

Telefono 97.60.521-2-3

20013 MAGENTA (MI) - Corso Europa - Tangenz. Nord S.S. 11

20010 MARCALLO con CASONE (MI) Viale Einstein, 12/14



STF

salvatore trifone & figli s.p.a.
costruzioni carpenteria meccanica industriale



via robeco 10/12
20013 magenta (milano) italia
tel. 02 / 97.98.107 - 97.98.108 - 97.98.109
cas. post. n. 85 - telegrafo STF-trifone-magenta
c.c.i.a.a. Milano 483394 - telex 333180 I TRIFO
iscrizione albo nazionale costruttori 40842/09
anno di fondazione 1956

PRINCIPALI ATTIVITÀ DELLA STF

In funzione dei progressivi maggiori fabbisogni di energia elettrica verificatisi nel corso degli ultimi anni, la S.T.F. ha prevalentemente indirizzato la propria attività ad opere di carpenteria metallica per grandi centrali termoelettriche ed anche idroelettriche, pur soddisfacendo contemporaneamente, per le sue aumentate capacità produttive, richieste di carpenteria destinate ad altri settori industriali, come cementifici, impianti petrol-chimici, cartiere, zuccherifici, ecc.

Nel campo delle grandi centrali per la produzione di energia elettrica, la S.T.F. è praticamente attrezzata e quindi specializzata nella fabbricazione dei manufatti di seguito elencati:

PER CALDAIE DI CENTRALI TERMOELETTRICHE

- parti principali (fasciami e raccordi) di riscaldatori d'aria Ijungstrom di notevole portata;
 - casse per ventilatori aria e per ventilatori di ricircolazione gas;
 - ciminiera;
 - condotti aria e gas, completi di giunti di dilatazione e di serrande;
 - tramogge;
 - casing e ski-casing;
 - serbatoi a filtro per impianti demineralizzazione acque;
 - serbatoi a pressione soggetti a collaudi di enti ufficiali;
 - degasatori;
 - scale e passerelle;
- Il tutto naturalmente anche per le caldaie di tipo industriale.

PER CENTRALI IDROELETTRICHE

- casse Pelton;
- casse Francis;
- condotte forzate;
- paratoie.

Per gli altri settori dell'industria, l'attività della S.T.F. è rivolta ai seguenti prodotti:

OPERE DI CALDARERIA

- refrigeranti di gas sottovuoto per centrali geotermiche;
- ogni tipo di costruzione in lamiera di elevati spessori;
- grandi recipienti a pressione per impianti petrol-chimici.

STRUTTURE METALLICHE PER

- ponti, viadotti, grue a ponte, grue portuali, il tutto di pesi e dimensioni notevoli;
 - fabbricati industriali;
 - intelaiature di sostegno;
 - impalcati, scale e passerelle;
- (i profili di dimensioni non laminabili vengono realizzati mediante composizione di lamiera saldate, con saldature esaminate al magnaflux).

CONDOTTA E REGOLAZIONE DELLE ACQUE

- condotte forzate, serbatoi, paratoie, saracinesche ed altri organi di chiusura per impianti idroelettrici, d'irrigazione, stazione di pompaggio, ecc.

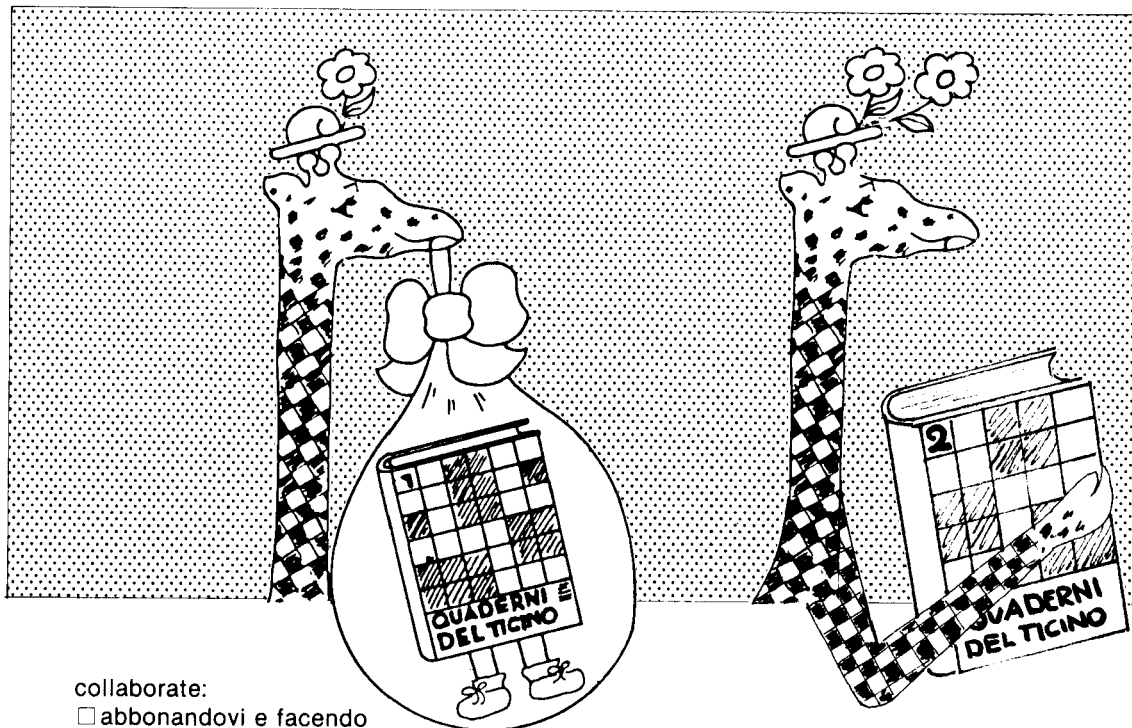
IMBALLAGGI METALLICI PER CONTENITORI DI ESAFLUORURO D'URANIO

MANUFATTI PER LA INSONORIZZAZIONE ACUSTICA INDUSTRIALE

LAVORI INTERESSANTI MACCHINARI PER CEMENTIFICI

TUBAZIONI DI MEDI E GRANDI DIAMETRI IN LAMIERA SALDATA

e in genere ogni altro tipo di carpenteria. A richiesta dei Sigg. Clienti, la S.T.F. è in grado di fornire le sue carpenterie anche complete di lavorazioni meccaniche.

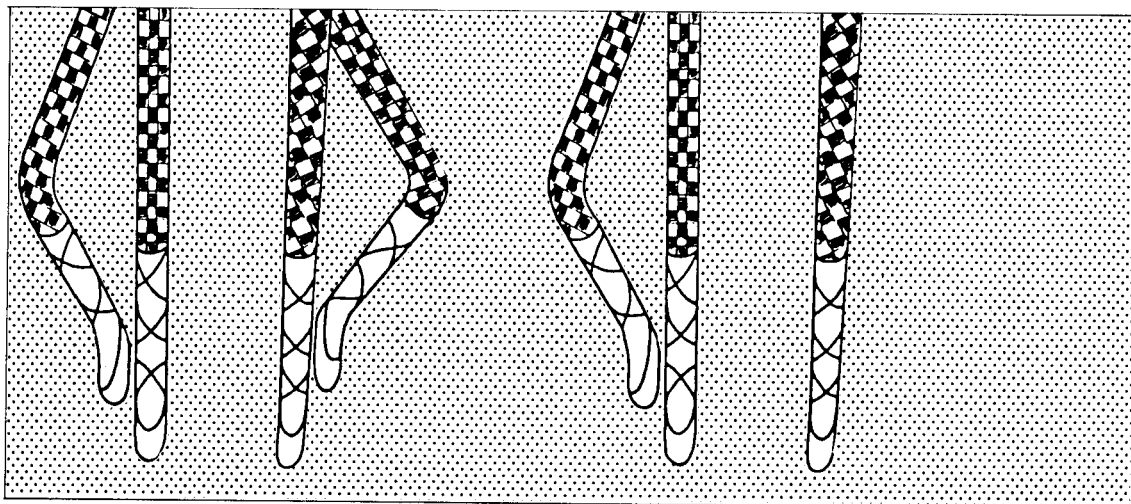


collaborate:

- ☐ abbonandovi e facendo abbonare i vostri amici, la vostra biblioteca scolastica, comunale o parrocchiale
- ☐ scrivendo e partecipando ad un colloquio, attraverso la redazione, con gli altri lettori
- ☐ inviando articoli e servizi su fatti e momenti storici del vostro paese o della vostra città, su tradizioni ancora presenti, su espressioni dialettali, su forme associative significative

collaborate ai

**QUADERNI
DEL TICINO**



LA TUTELA DELL'AMBIENTE

di PIETRO LAVAZZA

Parlare di inquinamento ed associare a questo punto tale termine con l'immagine di un'industria è sin troppo facile e forse non estremamente corretto: le cause del degrado ambientale del nostro Paese sono molteplici e non tutte certo riconducibili alla sola attività degli insediamenti produttivi.

È per esempio noto che nei grandi centri urbani si possono per lo meno identificare tre fonti di inquinamento: industrie, riscaldamento domestici, traffico veicolare.

È comunque chiaro che l'opera di tutela e salvaguardia dell'ambiente trova una effettiva concretezza solo attraverso una unanime presa di coscienza circa l'importanza di questo problema, dai molteplici e svariati aspetti.

Il problema «inquinamento» è ormai ampiamente dibattuto e discusso sui mass-media ed il termine ecologia è ormai entrato nel linguaggio comune. Si è assistito in questi anni ad una progressiva crescita di interesse e presa di coscienza circa l'entità di questo problema che, del resto, per via diretta od indiretta, tocca tutti da vicino.

Cercheremo ora di trattare l'intera questione prendendo in considerazione le diverse forme attraverso le quali l'inquinamento si può manifestare.

L'inquinamento atmosferico

Tecnicamente si può definire l'emissione, in atmosfera appunto, di gas, fumi, polveri, vapori di scarico, non sufficientemente depurati e quindi saturi di sostanze tossiche o comunque nocive. Le principali fonti di tale inquinamento possono a questo punto identificarsi negli insediamenti produttivi, con emissioni in atmosfera derivanti da macchinari inseriti in processi di lavorazione, negli insediamenti civili (riscaldamento delle abitazioni), nel già ricordato traffico veicolare (gas di scarico di bus, auto, ecc.).

Nel nostro Paese è in vigore attualmente la legge n. 615 del 13 luglio 1966, appunto recante dei

provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico. La legge 615 con i relativi regolamenti applicativi riveste una notevole importanza, poichè, anteriormente alla sua entrata in vigore, l'intera materia era regolata in modo assai disorganico e comunque non omogeneo.

Tale disposto legislativo prevede degli adempimenti per quelle imprese che immettono nell'aria sostanze areiformi considerate inquinanti.

Vengono a tale scopo stabiliti dei limiti di accettabilità delle emissioni, al di sopra dei quali le imprese sono tenute a dotarsi di particolari impianti di depurazione.

Il costo di tali impianti, che devono necessariamente essere dimensionati in rapporto alle necessità di ogni singola azienda, risulta a volte assai elevato rispetto alle possibilità finanziarie di un'impresa di piccole dimensioni.

È stato appunto questo motivo che ha spinto nel 1978 un gruppo di piccole fonderie dell'Associazione Legnanese dell'Industria a riunirsi, realizzando uno studio di fattibilità per impianti di abbattimento polveri che garantissero significativi risultati per quanto concerne la depurazione dell'aria e, nel contempo, fossero dal punto di vista economico abbordabili anche da imprese di piccole dimensioni.

Questo risultato fu presto raggiunto e molte fonderie nel legnanese sono ora dotate di tali impianti (vedi n. 2/3 giugno 1981, *Quaderni del Ticino*, pag. 23).

Questo esempio si può considerare abbastanza eloquente: dove esiste un'effettiva volontà di adoperarsi per la risoluzione di questo problema, i risultati non mancano.

Del resto, ovviando in tal modo ad una situazione precedente effettivamente carente, sono quest'oggi in vigore alcune leggi per il finanziamento, anche agevolato, per la costruzione di impianti di depurazione: ricordiamo a questo punto la legge 1329 del 28 novembre 1965 (Legge Sabatini) ed il DPR 902 del 9 novembre 1976, nonché altri vari contributi regionali in conto ca-

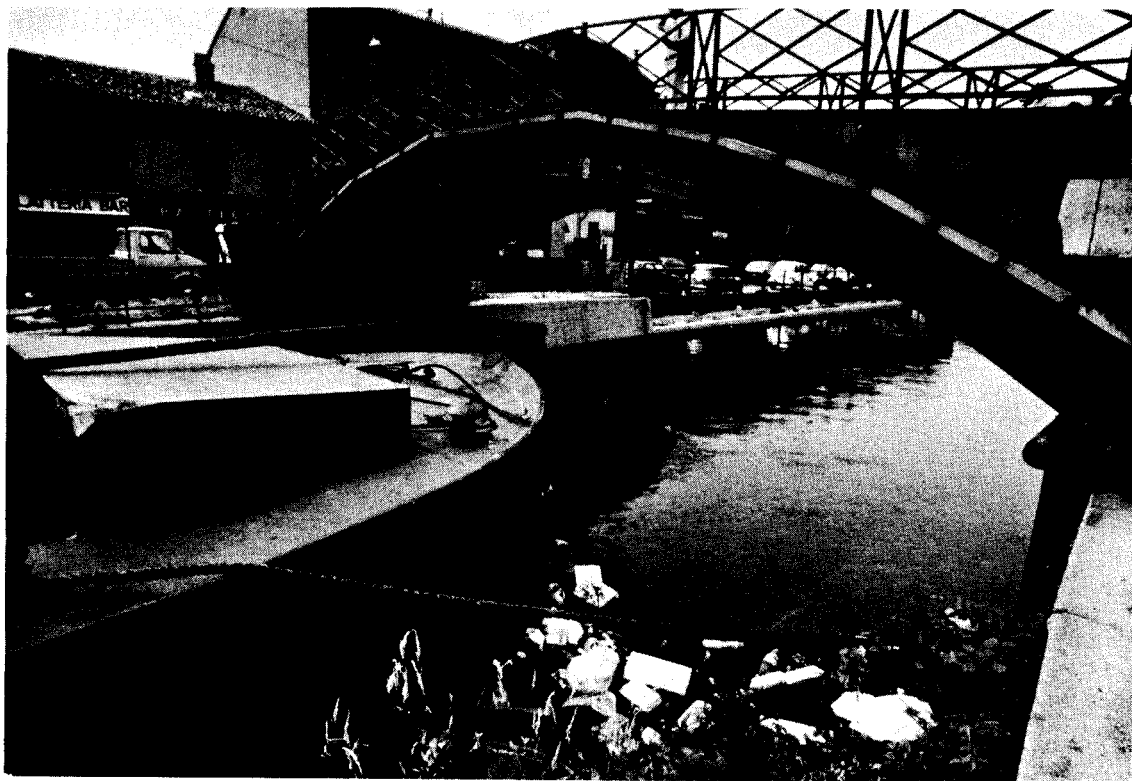
pitale. È comunque auspicabile che l'iter burocratico per l'accesso al finanziamento, spesso assai macchinoso ed estremamente articolato, possa, con opportuni accorgimenti, essere in futuro snellito, rendendo in tal modo più agevole il finanziamento.

L'inquinamento idrico

La legge 10 maggio 1976 n. 319, meglio nota come Legge Merli, contiene una serie di norme per la tutela delle acque dall'inquinamento. Ampiamente modificata dalla Legge n. 650 del 24 dicembre 1979 (che ha altresì stabilito uno stanziamento di fondi per la realizzazione di impian-

ti di depurazione), la legge Merli prevede, con scadenze scaglionate nel tempo, una progressiva depurazione dei rifiuti liquidi scaricati dalle imprese nei corsi d'acqua superficiali, sotterranei o nei condotti fognari. Una volta stabiliti determinati coefficienti in relazione alle sostanze scaricate, la legge definisce l'obbligo per le aziende di rientrare in quelle che potrebbero essere definite «tabelle di depurazione».

□ La tabella «C», corrispondente al primo stadio di depurazione (tutte le aziende, dal 1° marzo 1980, dovrebbero a questo punto rientrare nei limiti stabiliti da questa tabella, salvo alcuni particolari casi soggetti a proroga);



□ la tabella «A» corrispondente al più alto grado di depurazione. I termini per l'obbligatorio rientro in questa tabella sono comunque assai diluiti nel tempo (6 anni dal raggiungimento della tabella «C»).

Per le aziende scaricanti direttamente in fognatura, i limiti di depurazione per l'immissione di rifiuti liquidi nella rete fognaria vengono stabiliti dai Consorzi intercomunali. Per quanto concerne infine lo scarico in acque sotterranee le imprese devono attenersi ai limiti già previsti dai locali Regolamenti di igiene.

Inquinamento da rumore

Per quanto riguarda questo specifico problema esiste tuttora al competente Ministero una bozza di normativa che presto diverrà concretamente operativa.

Per quanto concerne il grado di rumorosità degli impianti produttivi, ricordiamo che esistono tuttora dei particolari metodi di insonorizzazione che ne consentono un contenimento a volte notevole.

Come è noto, l'unità di misura del rumore è il decibel. Un semplice esempio potrebbe a questo punto chiarirci le idee circa la pericolosità di questo fenomeno. Alcuni autorevoli studiosi hanno valutato in 25-30 decibel il limite di rumorosità sopportabile dall'uomo. Riportiamo ora alcune cifre: in una normale strada di città spesso si raggiungono gli 80 dB; durante il transito di un treno a 4 metri di distanza si toccano i 100 dB; il clacson di un'automobile raggiunge i 110-120 dB; un martello pneumatico i 120-130 dB; infine un aereo a reazione a terra, tocca i 130-170 dB; non abbiamo purtroppo alcun dato per quanto concerne il livello raggiungibile in alcune discoteche o semplicemente i limiti toccati da quelle moto o motorini che corrono sulle nostre strade durante la stagione estiva.

Alcuni potrebbero essere portati a sottovalutare il fenomeno «rumore»; senza a questo punto voler fare dell'allarmismo gratuito, i medici so-



no solidali nell'affermare che il rumore di per sé stesso, oltre che causare chiari danni all'apparato uditivo, comporta scompensi al sistema nervoso centrale, all'apparato cardiovascolare e respiratorio, allo stesso apparato visivo, per non citare poi i danni e le conseguenze psicologiche che può determinare.

Attenzione, quindi, e dal canto nostro non possiamo che condividere l'opinione espressa da James Watt, quando affermava che: «...solo l'ignorante associa al rumore l'idea della forza».

I rifiuti solidi

I rifiuti solidi si possono principalmente scindere in due categorie:

☐ di natura industriale, quelli cioè derivanti dai processi di lavorazione delle imprese (non va dimenticato che gli stessi fanghi industriali derivanti da impianti di depurazione sono compresi in questa categoria);

☐ di natura civile, quelli cioè delle famiglie.

A livello governativo vi è un disegno di legge, in attesa di approvazione, che dovrebbe consentire una corretta regolamentazione della materia. In Lombardia per quanto riguarda i rifiuti di natura industriale, è tuttora in vigore la Legge Regionale n. 94 del 7 giugno 1980, col relativo Regolamento applicativo datato 9 gennaio 1982.

Accanto al problema della raccolta ed eventuale recupero dei rifiuti, esiste quello relativo allo smaltimento (inceneritori, discariche, ecc.).

È ora quanto mai auspicabile che la legislazione nazionale ponga un po' di ordine per quanto concerne anche la voce rifiuti, verificando l'opportunità di soluzioni alternative quali il loro trattamento ed eventuale riciclo, fatto non trascurabile che consentirebbe altresì in alcuni casi un risparmio energetico apprezzabile.

grafico, con lo sviluppo dei centri urbani, sono solo alcuni dei fattori che già sin da oggi e ancor più per gli anni futuri renderanno assolutamente necessarie opportune scelte in campo ecologico e per la tutela dell'ambiente. Una società che vuole definirsi socialmente e civilmente evoluta non può infatti passare in secondo piano il problema inquinamento, in tutte le svariate forme nelle quali esso si può manifestare. Una corretta politica tesa da un lato a favorire uno sviluppo industriale, tutelando nel contempo il territorio, è a questo punto quanto meno auspicabile.

Già i piani regolatori elaborati recentemente in alcuni Comuni della nostra area sembrano recepire utili indirizzi per una più corretta opera di urbanizzazione: per gli insediamenti industriali vengono riservate aree opportunamente attrezzate, per quelli di natura civile vengono sancite norme tese a favorire una più corretta distribuzione territoriale.

Riteniamo non sia utopistico pensare che in un ipotetico futuro scenario opere dell'uomo e ambiente possano armoniosamente fondersi.

La tutela e la salvaguardia dell'ambiente è un obiettivo che dobbiamo necessariamente perseguire e sentire intimamente nostro: rispettare l'ambiente significa, in fondo, anche rispettare l'uomo.

Considerazioni conclusive

Il progressivo processo di industrializzazione anche in altre aree del Paese e l'aumento demo-

S.O.S. PER UN AFFRESCO

Un affresco che si va deteriorando di anno in anno. È la «Madonna col bambino e S. Sebastiano».

Posto sul muro esterno del Mulino Pietrasanta in località Carpensago, il dipinto è soggetto alle intemperie. Le tinte scoloriscono e la figura di San Sebastiano è ormai mutila di un braccio e di una gamba. Datato 1404 è una delle poche testimonianze dell'epoca di Giovanni Molinari, un autore minore che fu

molto attivo nella storia ed al quale è dovuto, fra l'altro, il dipinto conservato nella parrocchiale di Casterno.

La comunità di Carpensago ha progettato di rimuovere l'affresco per «strappo» e collocarlo al riparo in luogo chiuso: ad esempio la nuova chiesa di Sant'Anna.

Occorrono l'approvazione ed il sostegno degli enti pubblici competenti alla conservazione del patrimonio culturale. Speriamo!



EDIEMME s.a.s.

centro elaborazione dati

ha scelto i collaudati sistemi
NIXDORF COMPUTER
per la realizzazione
delle procedure
necessarie
ai servizi per
la propria clientela:

SETTORE PRIVATO

- ☐ paghe e contributi
- ☐ i.v.a.
- ☐ contabilità
- ☐ magazzino
- ☐ mailing

ENTI LOCALI

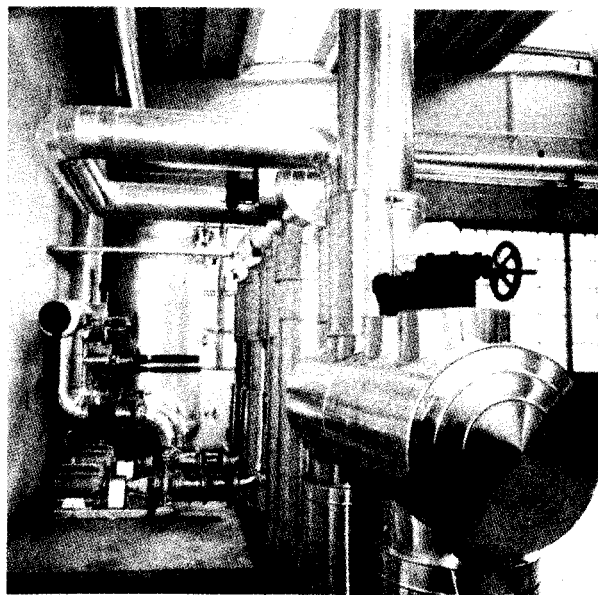
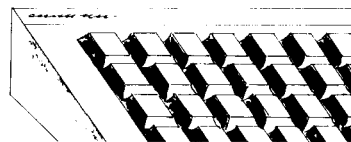
- ☐ gestione del personale
- ☐ bollettazione
acqua e metano
- ☐ gestione del
bilancio comunale

la totale affidabilità dei
programmi e dei sistemi,
nonché l'esperienza
EDIEMME,
consentono all'utente
una assoluta garanzia
di esattezza
e validità dei risultati

EDIEMME: via Pretorio 16/22 20013 Magenta Tel. 9790950

NIXDORF
COMPUTER
PIÙ
EDIEMME

un binomio
per le esigenze
più sofisticate



BRUNO ROMEO
INDUSTRIALE S.p.A.
IMPIANTISTICA & CIVILE

CONDIZIONAMENTO
RISCALDAMENTO
IDRAULICA
IMPIANTI A FLUIDI DIATERMICI
IMPIANTI SPECIALI IN ACCIAIO INOX

20013 MAGENTA
Corso Europa 91/93
(Circonvallazione Nord)
Telefono 97.93.771/2/3/4



Associazione
Legnanese
dell'**I**ndustria

A.
L.
I.

Servizio

Sindacale
Economico-Fiscale
Commercio Estero

Consulenza

Legale
Assicurativa
Finanziaria
Valutaria

Assistenza nei rapporti con I.N.P.S., I.N.A.M.,
I.N.A.I.L., E.N.P.I. e Amministrazioni Locali

**L'Associazione Legnanese dell'Industria ha promosso la
costituzione del CONSORZIO EXPORT LEGNANO, del CONSORZIO
GARANZIA COLLETTIVA FIDI e del CONFIDI EXPORT LEGNANO**

20025 LEGNANO - via Giolitti n. 18 - telef.(0331) 543.391-2-3-4
20013 MAGENTA - P.zza Liberazione n. 6 - telef. (02) 97.92.256-7

TRANSCO



*Per le vostre esigenze
di trasporto
e spedizione...*



TRANSCO

Shipping and chartering service
Project transport

Head office
20121 Milano (Italy)
Corso Venezia, 16
Tel. 02/783883-783474
Telex 331802 TRSCO I

Italian branch
00198 Roma
Viale Liegi, 10
Tel. 06/854970
Telex 614632 PRODEC I

Swiss branch
1204 Genève
40, Rue du Stand
Tel. 022/291088
Telex 421195 TRCO CH

